

Proletari di tutti i paesi, unitevi !

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Salvare il paese, non salvare i responsabili della guerra !

Di fronte alla situazione gravissima nella quale il nostro paese è stato portato da quelli che hanno preso l'iniziativa della guerra africana, molte opinioni si delineano sul come uscire dall'avventura abissina; e fra queste opinioni tre sono le più importanti.

Vi sono coloro che proclamano la guerra ad oltranza e fino in fondo, quelli, cioè, che vogliono che la decisione del conflitto italo-abissino avvenga sul terreno militare, a costo di gettare il paese nella catastrofe. Questi sono i veri fautori della guerra, quelli che l'hanno voluta e che hanno paura della disfatta che vorrebbe dire la fine delle loro posizioni politiche. A questa corrente aderisce anche una parte del popolo, quella che ha creduto nella mistica della facile guerra, ma che si restringe ogni giorno di più.

Poi vengono quelli che, pure avendo appoggiata l'impresa di Mussolini, sono coscienti del pericolo di una disfatta militare e delle conseguenze politiche interne, dell'esaurimento economico del paese, e vorrebbero un regolamento rapido ma onorevole del conflitto, che salvi Mussolini ed il regime. A questa corrente aderiscono una parte importante della borghesia, il Vaticano, la Monarchia, e una larga parte dei fascisti, fra i quali vi è pure chi afferma che « a costo della pace più umiliante il fascismo deve mantenere l'ordine all'interno ».

Vi è, quindi, la corrente di quelli che pensano che una disfatta in Africa è il male minore che possa capitare al popolo italiano, giacché il prolungarsi della guerra, alla ricerca di una vittoria impossibile, è il peggior danno materiale e morale per il paese. Questa corrente non esiste solo tra i comunisti ed una larghissima parte degli antifascisti e dei non-fascisti; ma abbraccia già degli strati popolari importanti di fascisti, i quali ritengono che la guerra deve finire al più presto e Mussolini e i responsabili della guerra debbano essere allontanati dal potere.

Tra coloro — sempre in maggior numero — i quali pensano che una disfatta in Africa è il male minore che ci possa capitare, e che augurano la disfatta, ve ne sono che pensano che la disfatta sarà il risultato coniugato delle difficoltà obiettive che incontrano i nostri soldati in Africa e della opposizione dei popoli del mondo alla guerra africana. L'ampiezza ancora relativamente ristretta di questa corrente, e le opinioni errate che hanno in essa il sopravvento, fanno sì

che essa non rappresenti ancora una forza decisiva e capace di pesare negli avvenimenti ai quali il nostro paese si trova di fronte. Noi dobbiamo rafforzare questa corrente dandole degli obiettivi concreti di azione immediata, e persuadendola, nella pratica, che senza l'azione delle masse contro la guerra e contro i suoi responsabili, non sarà possibile di trattenere il braccio omicida degli « oltranzisti » ed impedire che la guerra si prolunghi e che i suoi responsabili si salvino sul sangue e la miseria del popolo.

« Far finire la guerra », « impor-

re il ritiro delle truppe italiane dall'Africa Orientale »: il raggiungimento di questi obiettivi non si otterrà con dei pii desideri; *ma con la lotta*. La lotta contro i sacrifici che la guerra impone ai lavoratori ed a tutto il popolo, contro il rincaro della vita; la unione intima dei lavoratori e dei soldati in questa lotta, e perchè i soldati resistendo — come a Torino ed a Merano — di partire per l'Africa trovino l'appoggio delle masse popolari; e la lotta delle masse per esigere il ritorno dei soldati; e il rifiuto in massa dei soldati di combattere: queste azioni, che

suppongono un lavoro vasto ed agile di organizzazione delle masse, costituiscono la *via concreta* per far finire la guerra e per cacciare dal governo e da tutte le posizioni di comando, Mussolini e quelli che la guerra hanno voluta.

Alcuni si domandano eci domandano: « Quale sarà il governo di domani? E' questa una questione di domani. Il popolo italiano lotterà per darsi il governo che meglio difenda i propri interessi. Oggi esso non lotta ancora per il governo, ma per far finire la guerra e cacciare via quelli che l'hanno voluta.

Nel corso della azione per questi grandi scopi, noi comunisti dobbiamo essere il cemento della consolidazione del fronte degli interessi del nostro popolo che fu diviso dal regime attuale per meglio opprimerlo. Il popolo è stato diviso tra fascisti e antifascisti. Noi dobbiamo creare il fronte degli interessi popolari comuni: il fronte della libertà, contro i nemici della libertà; il fronte della pace, contro i nemici della pace; il fronte degli sfruttati, contro gli sfruttatori.

Così isoleremo e catteremo dal potere il gruppo ristretto dei nemici del popolo, della pace e della libertà, e riconcilieremo il popolo, facendogli trovare la strada maestra sulla quale esso marcerà alla conquista del benessere e della libertà.

R. Grieco.

Un patto d'azione è stato firmato tra il nostro Partito ed il movimento nazionale-rivoluzionario sloveno-croato della Venezia-Giulia

In seguito ad un incontro avvenuto tra i rappresentanti del Partito comunista d'Italia e del Movimento Nazionale-Rivoluzionario sloveno-croato della Venezia Giulia (ex-TIGR), è stato formulato un progresso di accordo per l'azione in comune delle due organizzazioni nella Venezia Giulia. Il progetto diverrà definitivo dopo che avrà ricevuta l'approvazione delle direzioni del P.C.I. e del M.N.R. Le due organizzazioni si impegnano a collaborare fin d'ora strettamente per la mobilitazione delle masse slovene, croate ed italiane della Venezia Giulia, contro la guerra d'Africa e per le loro rivendicazioni immediate. Un manifesto in lingua italiana, slovena e croata sarà indirizzato alle popolazioni giuliane dalle due organizzazioni, le quali vogliono farsi promotrici della costituzione di un fronte popolare nazionale nella Regione Giulia. Ritornenemo sull'argomento prossimamente. Il nostro Partito saluta questo primo atto della collaborazione tra la classe operaia rivoluzionaria e il N.M.R. sloveno-croato.



LENIN

Il grido: *Viva Lenin!* che si levò dalle masse lavoratrici italiane durante la grande guerra, e che scosse l'Italia da un capo all'altro, quando il proletariato si batté, nel 1919-1920, con l'obiettivo di rovesciare il regime dello sfruttamento e della guerra, e di « fare come in Russia », — questo grido torna a levarsi oggi, ancora soffocato ma pieno di promesse, come il grido vendicatore di milioni di schiavi del lavoro che anelano alla pace, al pane, alla libertà.

Sì, viva Lenin !

Lenin è morto 12 anni fa, il 21 gennaio 1924. Ma la sua opera vive nella vittoria senza ritorno del socialismo nella U.R.S.S. e nella lotta rivoluzionaria instancabile del proletariato mondiale che abatterà il regime della guerra, del fascismo e del capitalismo in tutti i paesi.

Viva Lenin ! E viva la Rivoluzione proletaria in Italia !

Per la difesa e l'allargamento della unità d'azione

La direzione del Partito socialista italiano sottoscriveva, il 17 agosto 1934, al *Patto di azione* col Partito comunista, col quale s'impegnava di svolgere un'azione in comune: per la difesa e il miglioramento delle condizioni dei lavoratori, per la liberazione delle vittime politiche, per la difesa della Russia dei Soviet, contro la guerra e il fascismo.

Al Congresso di Bruxelles, tenuto il 12-13 ottobre, cioè pochi giorni dopo l'inizio dell'avventura africana, la direzione del P.S.I. sottoscriveva, assieme al nostro partito e ad altri partiti, ad un Appello indirizzato al popolo italiano, in cui tra l'altro si diceva « di organizzare e stimolare sul piano nazionale ed internazionale le misure concrete della lotta, attorno alle parole d'ordine: *Pace immediata con la Etiopia! Via Mussolini dal potere!* ».

Ora, è necessario di constatare qui, che la direzione del P.S.I. non ha fatto lo sforzo richiesto per tradurre le decisioni prese in comune col nostro partito in un'azione pratica. Essa, s'è limitata alla pubblicazione pura e semplice dei documenti, senza far seguire questo da un lavoro serio per spiegare agli operai socialisti e ai militanti la grande importanza del Patto d'azione e delle altre decisioni prese in comune con noi, e per aiutarli ad applicarle.

Molti militanti socialisti sanno benissimo, di essere stati messi a conoscenza del Patto di azione e delle decisioni comuni dei due Partiti rispettivi, attraverso la nostra stampa e dalle comunicazioni orali di noi comunisti. E' bene ricordare qui, come questi militanti socialisti, specie gli operai, accolsero con entusiasmo tali decisioni, e come si misero subito al lavoro assieme a noi per applicarle, ottenendo dei risultati abbastanza importanti. Invece si sono sempre incontrate da parte della direzione del P.S.I. delle incertezze e anche delle serie resistenze.

Di mano a mano che la situazione peggiorava, s'è notato un continuo aggravamento di questo stato di cose, e la direzione del P.S.I., sempre più premuta dai nemici dichiarati dell'unità d'azione e del Partito comunista, ha tentato in questi ultimi giorni, con dei pretesti del tutto secondari e formali, di rompere col Patto di unità d'azione ed ha assunto delle posizioni, che sono in aperto contrasto con questo e al movimento rivoluzionario.

Quali sono queste posizioni?

Il *Nuovo Avanti* (orano ufficiale del P.S.I.), ha pubblicato una serie di documenti, elaborati da un gruppo di socialisti, i quali sono considerati come il « centro interno » del P.S.I. Le linee fondamentali di questi documenti, accettate e presentate dalla direzione del P.S.I. come un suo nuovo orientamento politico, si possono così riassumere:

1) La classe operaia, dato il suo « stato di disorientamento, di profonda diseducazione, di corruzione psicologica, d'inerzia », è incapace di condurre la lotta contro il fascismo; (le parole tra virgolette sono dei componenti il cosiddetto « centro interno »);

2) Col pretesto di combattere il preteso « minimalismo preferito dai comunisti », si prende posizione contro la lotta per le rivendicazioni immediate e contro le parole d'ordine: « Pace, Pane, Libertà, Via Mussolini dal potere, alle quali (è bene ricordarlo!) la direzione del P.S.I. aveva sottoscritto nel Patto di unità d'azione e in altri documenti ufficiali;

3) Condannato il cosiddetto « minimalismo » dei comunisti (il che equivale ad una condanna dell'unità d'azione) si annuncia che sono stati presi accordi con una « frazione di liberali e democratici », ritenute come le « forze politiche progressive della borghesia », colle quali sono stati elaborati dei « piani costruttivi di azione e di governo »;

4) Il compito che, così, il P.S.I. si dà, non è più la lotta immediata contro il fascismo, ma la « formazione dei quadri socialisti, i quali, raggiunta una sufficiente coesione morale e chiarezza di vedute sui loro compiti si dispongono ad intervenire non appena le circostanze lo consentano ».

Da queste posizioni, risulta chiaro quali siano le intenzioni della direzione del P.S.I.: rompere col Patto di unità d'azione, sostituire alla unità di azione, che è la esigenza fondamentale del momento attuale, una politica di attesa e di rinuncia alla lotta, una politica reazionaria e disastrosa di collaborazione di classe con le cosiddette « forze politiche progressive della borghesia ».

Il nostro partito considerando che tutto ciò rappresenta un serio pericolo per lo sviluppo dell'unità d'azione e per il più rapido raggiungimento dell'unità proletaria ha creduto opportuno di suonare l'allarme e di precisare le responsabilità.

Noi respingiamo l'accusa, che è un insulto per tutti gli operai, che la classe operaia abbia perduto le capacità della lotta. I componenti del cosiddetto « centro interno », ignorano le dure lotte che conducono gli operai, e — come ha scritto un nostro compagno in questi giorni « non conoscendo quante e quali energie racchiude in sé la classe operaia; dimenticando la sua funzione storica... non hanno fiducia nelle capacità e nelle forze della classe operaia, e non comprendono che l'abbattimento della dittatura fascista avverrà soltanto attraverso grandi lotte di masse, delle quali

la classe operaia sarà la spina dorsale ».

D'altra parte « la sola via per arrivare all'abbattimento del fascismo è quella sulla quale ci siamo messi, e che è condivisa da molti operai e militanti socialisti, coi quali lottiamo assieme: riuscire ad allargare e rinforzare sempre più il fronte di lotta delle classi lavoratrici, puntando sulle rivendicazioni economiche e politiche anche minime, poiché su questo terreno si possono trascinare tutti alla lotta, anche quelli influenzati dal fascismo, e gli stessi fascisti ».

Il Partito comunista d'Italia è contro ogni accordo programmatico e schemi di governo. Esso, senza rinunciare per un istante ai suoi principi, « vuole incoraggiare lo sviluppo di una opposizione alla politica del governo di Mussolini nelle file stesse del fascismo, — non respinge, anzi, si sforza di facilitare accordi con chiunque, e quindi anche con liberali e democratici che vogliono, non mettere delle ipoteche sullo sviluppo della rivoluzione italiana, ma lottare OGGI contro la guerra, per cacciare dal governo Mussolini e i responsabili della guerra, per la conquista della Libertà ».

« Questa è la politica del fronte popolare, la quale non può essere confusa con una politica di blocchi anticomunisti che ripeterebbe tutte le caratteristiche di quell'orientamento dei partiti socialdemocratici che ha già portato il proletariato alla sconfitta. » (Comunicato dell'Ufficio politico del P.C.I.)

Invitiamo tutti gli operai, ed in particolare gli operai socialisti ad intervenire in questa discussione e a dare il loro parere su tutti i problemi che qui abbiamo esposti.

Noi comunisti difenderemo accanitamente l'unità d'azione coi socialisti e lotteremo per la sua consolidazione.

C. Turro.

L'INGHILTERRA E NOI

Bisogna riconoscere che il fascismo è riuscito a creare una vasta atmosfera anti-inglese nel paese, e che anche degli antifascisti, avversari del fascismo e della guerra, sono confusi nel determinare la posizione loro di fronte all'Inghilterra, nel momento presente.

Per avere una posizione giusta di fronte agli atteggiamenti dell'Inghilterra nel conflitto italo-abissino, occorre aver chiaro nella mente che vi sono due Inghilterre: una è quella dell'imperialismo inglese, ed una è quella del proletariato e del popolo inglese. Di fronte al conflitto africano l'Inghilterra è apparsa come un blocco, perché gli imperialisti e il popolo hanno assunto una posizione ostile alla guerra fascista. Ma le ragioni della ostilità dell'imperialismo inglese, del proletariato e del popolo inglese sono diverse: l'imperialismo inglese non vuole che l'imperialismo italiano — espandendosi in Africa — comprometta i propri interessi e il proprio impero; il proletariato inglese — invece — non vuole la colonizzazione, non vuole la guerra, e lotta contro l'imperialismo; ma prima di tutto contro il proprio imperialismo.

La posizione nostra e del proletariato italiano è analoga a quella del

Il governo italiano fa diffondere la voce che se le truppe italiane resistono in Africa Orientale fino a marzo, a quell'epoca la Germania le verrà in aiuto. Che la Germania hitleriana e il governo di Mussolini cerchino di intendersi per aggravare la minaccia di guerra in Europa e nel mondo, cioè pare certo. Assai meno certo è l'ipotesi che la Germania sia disposta ad aiutare l'Italia contro l'Inghilterra! Contro chi, dunque, sarebbe diretta la alleanza dei due governi di Roma e di Berlino? Contro la U.R.S.S. Ma il popolo italiano non si batterà mai contro la U.R.S.S.!

proletariato inglese. Noi combattiamo contro l'imperialismo, in generale, e quindi anche contro l'imperialismo inglese; ma prima di tutto lottiamo contro l'imperialismo del nostro paese, perché solo così la lotta contro la guerra e per la libertà e la indipendenza dei popoli coloniali diventa concreta.

Ma se noi combattiamo prima di tutto l'imperialismo italiano, perché vogliamo abatterlo, non possiamo non approfittare degli antagonismi fra imperialisti che possono servire ad accelerare la marcia verso la rivoluzione e la libertà nel nostro paese. Se non approfittiamo di questi antagonismi non saremo dei rivoluzionari, ma degli imbecilli, e faremo il gioco del fascismo e dell'imperialismo italiano. Perciò, pur sapendo che la opposizione dell'imperialismo inglese alla guerra abissina muove da preoccupazioni brigantesche e di egoismo imperiale, noi ce ne serviamo perché è utile ai fini dello indebolimento dell'imperialismo italiano e del regime fascista, che sono i nostri principali nemici. I fascisti guerraioli ci accusano di essere venduti all'imperialismo inglese come i borghesi dell'Occidente e i borghesi della Russia accusarono Lenin di essere venduto ai tedeschi nel 1917.

I fatti dimostrano già oggi che il governo fascista traffica con Londra per avere una pace ed il danaro che lo salvino dalla tempesta popolare; e Londra è assai sensibile al desiderio di Mussolini.

Mentre noi e il proletariato italiano tiriamo dritti nella via della lotta per la pace immediata nella difesa della indipendenza etiopica, e per il rovesciamento del governo di Mussolini, il governo fascista capitola, si inginocchia di fronte ai banchieri ed all'Armistizio inglese. Mussolini si mette al servizio dell'imperialismo inglese. Noi restiamo al servizio della causa della pace e della libertà, della causa vera d'Italia.

15 anni di lotte per la rivoluzione

Il 21 gennaio 1921 nasceva, a Livorno, il Partito comunista d'Italia. La parte migliore del proletariato italiano guidata dall'ala comunista, aveva detto il suo basta ai dirigenti riformisti e centristi del Partito socialista che portavano i lavoratori di sconfitta in sconfitta. Dopo aver tentato invano di ricondurre il vecchio partito sul terreno della lotta di classe rivoluzionaria essi avevano scelto la sola via possibile: la creazione di un nuovo Partito, su basi veramente rivoluzionarie, che sapesse essere all'altezza delle tradizioni di lotta del proletariato italiano.

15 anni sono passati. Il Partito comunista, nato nella lotta, si è forgiato e sviluppato sì da essere oggi la sola forza organizzata in Italia che si opponga al fascismo. Migliaia di suoi militanti fedeli sono passati davanti al Tribunale Speciale, non temendo di affrontarlo per la seconda e la terza volta. Dei capi quali Terracini e Scocimarro tengono da ormai un decennio alta la bandiera del Partito nelle sozze segrete della borghesia imponendosi financo all'ammirazione degli avversari.

15 anni di lotte, 15 anni di esperienze accumulate giorno per giorno nella lotta contro il fascismo e contro la penetrazione di ideologie estranee nelle proprie file, contro il bordighismo, contro ogni deviazione dai principi del bolscevismo.

Esperienze che saranno un'arma preziosa per gli artefici della rivoluzione proletaria italiana. I giovani compagni che molto, purtroppo, forzatamente ignorano del passato battagliero del Partito al quale con entusiasmo giovanile hanno voluto portare il loro contributo di energie fresche e combative, guardano fiduciosi in coloro che tale Partito hanno forgiato e si ripromettono di portarlo, assieme, alla vittoria.

E il proletariato, i lavoratori d'Italia, sanno che la vittoria, sotto la guida del loro Partito, non mancherà, non potrà mancare...

Come sono stati spesi i danari del popolo?

Durante tredici anni il governo fascista ha imposto al popolo enormi sacrifici per preparare la guerra. Da 5 a 7 miliardi all'anno sono stati destinati alle spese per la preparazione della guerra. Alla fine del 1934 Mussolini comincia a provocare l'Abissinia, ed a preparare l'aggressione. Dopo un anno di preparativi, il 3 ottobre 1935 il governo italiano attacca l'Abissinia, inizia la guerra. Allora si scopre che i magazzini militari sono sprovvisti di materiale di casermaggio, e i soldati non hanno brande e devono dormire sulla paglia, e non hanno — spesso — neppure le camicie di ricambio, per cui vengono loro distribuite delle camicie nere (di queste ve ne sono!) in luogo delle camicie bianche. Come sono stati spesi i soldi del popolo? Vogliamo la luce, il controllo popolare sul bilancio dello Stato e sulle forniture militari. Via i ladri dal governo!

La famiglia Ciano-Mussolini mette in salvo il patrimonio

Il 7 dicembre, mentre il piroscafo Augustus stava per salpare da Barcellona (Spagna) per l'America, in seguito a denuncia la polizia fece irruzione a bordo e scoprì 35 chili di oro, 7 di platino e 1.300.000 lire in biglietti che non erano stati denunciati.

Questo tesoro apparteneva alla famiglia Ciano-Mussolini ed era diretto ai fratelli Lambruschini di Barcellona.

Il popolo italiano vuole il ritiro del corpo di spedizione dall'Africa orientale, vuole far finir la guerra!

Per la pace vera senza annessioni!

Scatenando una guerra di rapina, quanto mai odiosa, Mussolini ha compiuto il più grande crimine contro il popolo italiano. Questo crimine è senza scusa. Si vuol giustificare col solito pretesto di conquistare e colonizzare nuove terre, da dare... ai lavoratori italiani disoccupati. Ciò è completamente falso. In tutte le guerre, la borghesia italiana ripete la menzogna di dare la terra ai contadini. Ed è sorprendente che, ogni volta, vi è sempre, nel nostro buon popolo, chi crede alla stessa menzogna e si lascia prendere nella stessa trappola!

Sono 50 anni che l'Italia possiede la Somalia e l'Eritrea; sono 23 anni che l'Italia possiede la Libia, il « *bel siol d'amore* » che la borghesia decantava al popolo, promettendogli terre fertili e abbondanti!... Quali ne sono i risultati? Ecco: *In tutte le tre colonie italiane, secondo le statistiche ufficiali del governo fascista, vi si trovano in totale 2.901 coloni! Ognuno di questi coloni sono costati al popolo italiano ben 8 milioni di lire e 3 soldati uccisi nelle guerre che furono fatte per conquistare quelle terre!*

Dopo questa disastrosa esperienza, quale lavoratore di buon senso può credere ancora alla sanguinosa menzogna d'una colonizzazione italiana in Abissinia? E si noti che l'Abissinia è molto più lontana della Libia; vi piove notte e giorno sei mesi all'anno e gli europei vi soffrono e muoiono di gravi malattie tropicali!

No. Questa guerra non è fatta per dar lavoro ai disoccupati italiani. È fatta per far guadagnare dei milioni ai grossi pescicani capitalisti; è fatta soprattutto per la « gloria » di Mussolini, il quale cerca col sangue della gioventù italiana di conquistare delle vittorie militari, per « giustificare » e consolidare la sua dittatura contro il popolo. Anche se questa guerra finisce con la conquista, da parte dell'Italia, d'un grande territorio abissino, e in questo territorio vi fossero delle terre coltivabili, queste terre non sarebbero date... ai contadini italiani, ma ai grandi concessionari capitalisti, i quali le farebbero coltivare dagli abissini ridotti in schiavitù, perché costerebbero di meno e darebbero un maggiore profitto ai nuovi padroni!

No. I lavoratori italiani non sono dei briganti, non vogliono rubare le loro terre ai contadini ed ai poveri pastori abissini, per regalarle agli schiavisti imperialisti italiani e stranieri! No. Il popolo italiano non ha nulla da guadagnare in questa sanguinosa avventura del fascismo, ma tutto da rimetterci. Ci rimette il sangue dei propri figli soldati ed i miliardi che la guerra costa e che completeranno la rovina del nostro paese ed aggraveranno ancora la miseria dei lavoratori.

Il popolo italiano vuol farla finita con questa guerra disastrosa; vuole la pace vera, effettiva. Un qualunque « compromesso », col quale si pretendesse di ristabilire la « pace », mediante l'annessione di territorio abissino da parte dell'Italia — o mediante un « mandato » dell'Italia sull'Abissinia — non solamente non darebbe alcun vantaggio al popolo italiano, ma rappresenterebbe per il nostro paese e per la pace del mondo una vera catastrofe. La guerra d'Africa, anche se fosse dichiarata « finita », continuerebbe ugualmente, perché il popolo abissino continuerebbe a lottare, e giustamente, per riconquistare le proprie terre e la propria indipendenza nazionale. La vera pace che il popolo vuole, è la pace senza nessuna annessione e senza nessun « manda-

to ». Tutto ciò che ferisse l'indipendenza e l'integrità territoriale dell'Abissinia, servirebbe a perpetuare la guerra e... le sofferenze che essa apporta al popolo italiano.

D'altra parte, attaccando brigantescoemente l'Abissinia (che lo stesso governo fascista fece ammettere nella Società delle Nazioni, e con la quale Mussolini in persona aveva firmato un trattato di « pace e di amicizia »), il

— Le vittime della disastrosa guerra del fascismo, non sono solo le centinaia e migliaia di nostri fratelli che cadono in Africa.

Nel paese vi sono le famiglie dei partiti che soffrono indicibili privazioni.

Esse chiedono:

— Sussidio immediato e sufficiente per vivere, per TUTTI i congiunti a carico dei richiamati.

— Distribuzione straordinaria di indumenti invernali ai figli dei richiamati. Legna e carbone per il periodo invernale.

— Medicine, dottore, ospedali gratuiti.

— Moratoria degli affitti.

— Moratoria delle tasse per i contadini e piccoli esercenti che hanno congiunti richiamati.

Tutte le famiglie dei richiamati debbono portarsi in massa dal Pcdstà, dalle gerarchie fasciste per reclamare il diritto al pane e alla vita.

Tutti i lavoratori debbono solidarizzare e appoggiare l'azione delle famiglie dei loro fratelli sotto le armi.

Basta con la guerra! Vogliamo la pace!

fascismo italiano ha rinnegato la propria firma, ha calpestato il principio della sicurezza collettiva dei popoli, ha rotto il patto della Società delle Nazioni, ha messo in grave pericolo la pace del mondo. Perciò, tutti i popoli che detestano la guerra, hanno dichiarato il governo italiano aggressore della pace del mondo e gli hanno applicato le sanzioni, per costringerlo a cessare la guerra. In questo modo, il governo fascista non soltanto rovina l'Italia, ma l'ha isolata nel mondo e l'ha esposta al disprezzo universale dei popoli, che vogliono vivere in pace. Ora, se l'aggressione finisse con un premio qualsiasi all'aggressore fascista, tutti gli altri provocatori di guerra (come l'hitlerismo germanico) sarebbero incoraggiati a scatenare altre aggressioni. La conseguenza che ne risulterebbe è chiara: noi avremmo in brevissimo tempo una nuova guerra mondiale.

Il popolo italiano non vuole in alcun modo perpetuare la guerra in Abissinia, né provocare un nuovo macello mondiale. Perciò il popolo italiano, insieme con tutti i popoli della terra, vuole la pace immediata con l'Abissinia, senza nessuna annessione, senza nessun « mandato », senza nessun premio all'aggressore fascista! Per questo il Partito comunista ha lottato e lotterà sempre, contro ogni compromesso annessionista.

Ma la pace vera che vuole il popolo,

non potrà mai essere accettata da Mussolini. La pace senza annessione significa la condanna definitiva di Mussolini e di tutti i responsabili della guerra. E perciò, per salvare il proprio prestigio e la propria dittatura, Mussolini ha bisogno di far continuare la guerra sino all'estremo, ha bisogno delle « grandi » vittorie militari, ha bisogno di far versare altro sangue sulle arse sabbie africane, anche a costo di estendere la guerra all'Europa.

Per impedire questa immane catastrofe, per far trionfare le proprie esigenze di vita, di pace, di libertà, il popolo italiano deve imporre, con la lotta la pace immediata e senza annessione con l'Abissinia.

Il ristabilimento della pace dipende dallo sviluppo della nostra lotta contro la guerra e le sue funeste conseguenze; dipende dalla solidarietà del proletariato internazionale e di tutti i popoli che, imponendo ai rispettivi governi l'allargamento delle sanzioni, aiutano il popolo italiano ad imporre la pace e a salvare il nostro paese. Tutti i lavoratori sono dissanguati e angosciati dalla guerra. Tutti i lavoratori, antifascisti e fascisti, dobbiamo lottare uniti contro la guerra, per la pace, per la libertà.

Giuseppe di Vittorio.

L'oro deve essere chiesto ai ricchi, non ai poveri

Abbiamo sul nostro tavolo delle centinaia di relazioni sulla incetta dell'oro e sulla « giornata della fede ». Ci è impossibile di pubblicarle, e le passiamo alla stampa italiana che si pubblica all'estero ed alla stampa internazionale. Da tutte le relazioni appaiono le pressioni inaudite, le violenze, le minacce effettuate dalle autorità e dai loro agenti per costringere la povera gente ad offrire l'anello nuziale al governo, allo scopo di permettergli di continuare la guerra, e vengono indicate le piccole commoventi astuzie, i trucchi escogitati dai poveri per difendersi dalla inaudita soperchieria. Le autorità di certi luoghi hanno perquisito le case dei poveri per cercar di scoprire la « fede » nuziale nascosta! Ma nessun rapporto ci ha segnalato che le bande armate siano andate a frugare nei palazzi dei ricchi, ove l'oro c'è ed è ben difeso. No, si va dall'operaia, dalla contadina, dall'impiegata, dalla povera gente; non si va dai signori. La povera gente non ha — in generale — altro oro che la « fede » nuziale, assai spesso di oro scadente, ma alla quale la tradizione ha legato un significato simbolico, ed alla quale la povera gente tiene assai più di quanto vi tengano i ricchi. Se andate nelle case dei ricchi, vi troverete dei chilogrammi di oro, di argento, di platino. Ma il governo e i fautori della guerra vogliono che la guerra la paghino i poveri, con il sangue, con i sacrifici e con il danaro. Ciò non deve essere. La guerra la paghi chi l'ha voluta; e la paghino i ricchi. Sia confiscato l'oro dei ricchi. Dov'è un ricco là vi è dell'oro. Quei fascisti e quei militi i quali, preoccupati del voto che si va facendo nelle casse dello Stato, cercano dell'oro, orientano le loro ricerche verso le case dei signori. Se essi tenteranno di realizzare questa nostra proposta, troveranno una opposizione decisa nelle superiori gerarchie, opposizione che farà loro comprendere che abbiamo ragione noi: il governo non vuol prendere l'oro dov'è, ma far pagare alla povera gente. E' questa la giustizia?

A CHE PUNTO SIAMO?

E' necessario che il popolo italiano veda chiaro nella situazione, poiché il governo — padrone della stampa e di tutti i mezzi di propaganda legali — e i fautori della guerra, mantengono la ignoranza delle masse popolari per continuare la guerra e per condurle, con le mani e coi piedi legati, nell'abisso.

La situazione militare, sul fronte eritreo e sul fronte somalo, è fra le più precarie, come spieghiamo in altra parte del giornale. L'occupazione di nuovi territori nella zona di Dolo (Somalia) non può considerarsi definitiva, perché prima che possano esservi organizzati i servizi, nuovi combattimenti avranno luogo in questa zona, dove è assai dubbio che le truppe italiane si potranno mantenere. Sul fronte Nord (Eritrea), la situazione è incerta, e lo sforzo del Comando italiano è quello di munire di difese questo fronte, per resistere agli attacchi continui dell'avversario che minacciano Makallè e Adua, e per preparare la sosta della stagione delle piogge, durante la quale il vantaggio sarà tutto dalla parte degli abissini. Il maresciallo Badoglio fa venire in Africa gli alpini e manda via le camicie nere, non adatte alla guerra. La previsione è quella di una guerra lunga e piena di rischi seri. Mussolini avrebbe dichiarato « che non si prevedevano tutte le difficoltà che ora si incontrano ». Egli confessa, così, di aver gettato a cuor leggero il paese in un'avventura. Nell'A.O. si trovano più di 400.000 uomini.

La situazione economica del paese è gravissima. La guerra costa da 50 a 60 milioni al giorno. Per l'acquisto delle materie prime lo Stato paga ogni mese all'estero da 360 a 400 milioni. Fra 8-9 mesi non ci sarà più oro nelle casse dello Stato, e la lira precipiterà. Allo scopo di concentrare gli sforzi nella direzione della produzione di guerra, non si acquistano materie prime per la produzione di oggetti di consumo popolare. Gli stocks di queste materie prime in magazzino non superano la provvista necessaria per 2 o 3 mesi. Dopo questo periodo molte fabbriche si chiuderanno, e migliaia di operai saranno sul lastrico. La previsione è quella di un aumento dei prezzi dei generi di prima necessità e di un aumento della disoccupazione. Nello stesso tempo, si parla di diminuire i salari e gli stipendi.

La situazione internazionale è stata enormemente aggravata dalla guerra italo-etiopea. Il Giappone ha dichiarato senza scrupoli di voler approfittare di questo momento per sviluppare il suo piano di conquista della Cina, ed infatti ha occupato le provincie del Nord di questo paese e minaccia la Repubblica popolare mongola (Mongolia esterna). Nello stesso tempo continua la provocazione contro la U.R.

Lo stato d'animo delle masse a favore della pace esprime spesso un principio di protesta, l'indignazione e la coscienza del carattere reazionario della guerra. Sfruttare questo stato d'animo è dovere di tutti i socialdemocratici (oggi diremmo: comunisti Nota della Redazione). Essi prenderanno ardentemente parte a tutti i movimenti ed a tutte le dimostrazioni su questo terreno, ma non inganneranno il popolo ammettendo che, senza movimento rivoluzionario, sia possibile la pace senza annessioni, senza oppressione di nazioni, senza rapine, senza germi di nuove guerre fra i governi attuali, fra le attuali classi dominanti.

LENIN, 1916.

S.S., e stringe delle intese con il governo reazionario di Nankino per la lotta contro i Soviet della Cina e per l'aggressione contro la Unione dei Soviet. La guerra contro la U.R.S.S. può scoppiare da un momento all'altro. Ma non solo in questa parte del mondo la minaccia di guerra contro la U.R.S.S. è seria. Essa è seria in Europa, dove la Germania afferma chiaramente ogni giorno le sue intenzioni antisovietiche, e le sue intenzioni aggressive contro la Cecoslovacchia, l'Austria e la Lituania. Così, Mussolini ha accelerata la marcia dell'imperialismo verso una nuova guerra mondiale, che ingloba tutti i paesi. Con la guerra d'Africa, il popolo italiano sta per essere trascinato in una guerra di ben più vaste proporzioni. Mussolini ha acceso la miccia della guerra mondiale! Ed egli specula, oggi, sull'aggravamento della situazione mondiale da lui stesso provocato per ricattare le forze pacifiche del mondo e i governi capitalisti che hanno interesse a ritardare la guerra, e di addossare alla Società delle Nazioni, che per la prima volta ha mostrato tanto timidamente di prendere posizione contro l'aggressore, la colpa degli avvenimenti gravi che egli ha fatto maturare con l'avventura africana.

L'avventura nella quale Mussolini ha gettato il paese può costare assai cara al « duce », ai fautori della guerra ed al regime. I grandi capitalisti inglesi e francesi se ne rendono conto. Gli imperialisti inglesi — che hanno dovuto prendere la posizione che sappiamo contro il governo italiano, non vogliono, però, che Mussolini vada incontro ad un disastro, e vogliono salvarlo. La borghesia reazionaria francese ha molte ragioni per temere il crollo del « duce ». Perciò gli interventi del Principe Umberto alla corte inglese, attraverso il re Leopoldo del Belgio, e gli interventi del papa a Parigi, per impedire gli insprimenti delle sanzioni (sanzioni sul petrolio, carbone, ferro, ecc.) hanno molto preoccupato i gruppi capitalisti dei due paesi, e provocarono il famoso progetto di compromesso Laval-Hoare — progetto che sollevò lo sdegno di tutti i popoli e dovette essere rapidamente ritirato. Parigi e Londra vogliono far finire la guerra d'Abissinia, dando qualche soddisfazione a Mussolini, e cercando, così, di salvarlo. Ma i popoli sono vigilanti. Nessun premio deve essere dato al governo italiano, e le sanzioni contro di lui debbono essere inasprite, per costringerlo a terminare la guerra.

Gli operai nell'Africa Orientale, reclamano :

— Diritto di rompere il contratto in qualsiasi momento e rimpatrio immediato a completo carico del governo e della impresa.

— Sussidio sufficiente in caso di malattia, e assistenza medica, farmaceutica e ospedaliera completamente gratuita.

— Diritti sindacali degli operai: facoltà di riunirsi in assemblea, elezione di fiduciari sindacali in ogni cantiere; diritto di presentare reclami individuali e collettivi; diritto di abbandonare il lavoro per protesta contro gli abusi e le prepotenze degli impresari.

— Contro ogni obbligo di fare parte delle « centurie militarizzate » e contro ogni altra forma di militarizzazione.

La Svezia ha dimostrato che il bombardamento dell'ospedale di Daggabur fu premeditato e chiede al governo italiano la punizione dei colpevoli. Il governo italiano mette il nostro paese fuori del consorzio dei popoli civili.

« Il soldato mette mano alla pagnotta e fa una zuppa che, bene o male, va giù. Ma la carne? Quei pezzi — ahimè — sgraziatissimi di lessogomma, resistenti a qualsiasi mascella, pessimi tagli per tante ragioni... carenzati e in ultimo contratti in così' malo modo da una cottura necessariamente elementare, inadeguata e corrente, non risultano graditi a nessuno. E infatti sono perduti in gran parte. »

Così' scrive la « Tribuna » dell'11 gennaio. E fa una proposta: sostituire le « gavette d'acqua grassa » con del « brodo vegetale ».

O perchè non sostituire invece il lessogomma con la carne tenera e appetitosa che mangiano gli ufficiali?

Lavoratori cattolici, udite!

Vi siete domandati perchè i vescovi e molti preti incitano i credenti alla resistenza per la vittoria in Africa? perchè essi sono stati e sono degli zelanti propagandisti del governo, e della campagna per « l'oro alla patria »? Quando mai la religione ha predicato l'assassino e la guerra? La verità è questa: i vescovi, e molti preti, hanno paura che Mussolini ed il suo regime di fame e di oppressione vada a gambe all'aria, travolto dalla sconfitta militare e dalla rivolta del popolo.

Ma voi, lavoratori cattolici, non credete che sia meglio che Mussolini venga eliminato dal governo e che la situazione politica cambi in Italia, e vi sia pace, pane e libertà per i poveri, per tutti coloro che lavorano? Noi pensiamo che voi vi augurate, volete che le cose cambino. E se le cose cambiano, cambieranno in meglio, non in peggio; e voi conserverete le vostre opinioni religiose che nessuno potrà togliervi, e continuerete a seguire le pratiche religiose come per il passato.

Nel popolo italiano vi sono credenti e miscredenti; ma tutto il popolo soffre delle privazioni materiali e della mancanza di libertà. Perciò le masse popolari hanno degli obbiettivi comuni. Rispondete ai vescovi e ai preti che voi resterete cattolici pur lottando contro la guerra, contro i responsabili della guerra e per la libertà. La libertà di coscienza e la libertà politica non sono in contrasto.

Unitevi a noi, lavoratori cattolici, ed assieme combatteremo per dare il benessere e la libertà al nostro popolo!

Un prete italiano d'America inneggia all'Italia proletaria e al Partito comunista

Abbiamo ricevuto da un prete italiano residente in America, la lettera seguente:

New Haven, Connecticut

Caro Editore,

Qualche giorno fa ho avuto per caso una copia del giornale comunista in lingua italiana. Il giornale mi è sembrato così' interessante che desidero abbonarmi senza perder tempo. Vi prego perciò di inviarmi l'ultimo numero dell'Unità, organo del Partito comunista d'Italia, e insieme ad esso mandatemi senz'altro uno scontrino per l'abbonamento.

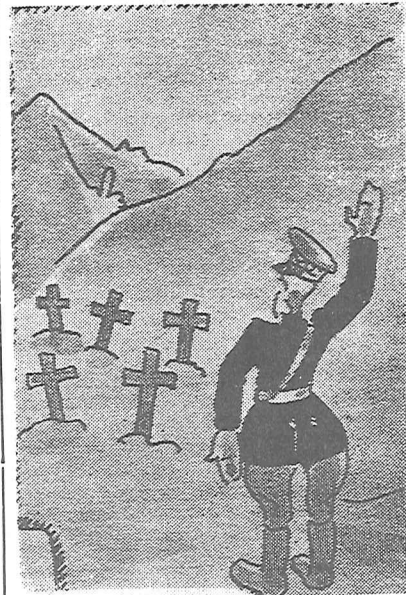
Evviva l'Italia liberata dal capitalismo e dal fascismo!

Evviva l'Italia proletaria, l'Italia sovietica!

don C.

I bombardamenti delle ambulanze della Croce Rossa hanno sollevato la sdegno di tutto il mondo

I bombardamenti aerei contro la popolazione dei villaggi abissini, — che hanno già fatto centinaia di vittime tra le donne e i bambini — sono stati volutamente orientati verso gli obbiettivi delle ambulanze e degli ospedali. L'orrore per queste nefandezze si è diffuso in tutto il mondo. Sono questi gli esempi della civiltà che, in nome dell'Italia, il governo fascista vorrebbe esportare in Abissinia! Non solo; ma i bombardamenti aerei sono stati « perfezionati » dai gas tossici!



In Abissinia c'è posto per tutti...

Mussolini ha scritto sul Popolo d'Italia un articolo furioso contro coloro che protestano per la barbarie dei mezzi impiegati dall'esercito italiano. Egli ha perduto da molto tempo gli strumenti per giudicare ciò che è umano da ciò che offende l'umanità. Tanto peggio per lui, staremmo per dire se l'ondata di sdegno universale non coinvolgesse il popolo italiano nei suoi misfatti.

Ma perchè vi è questa recrudescenza di mezzi « disperati » di guerra da parte dei Comandi italiani dell'A.O.? E' stato scritto che gli attacchi aerei di Daggabur e delle ambulanze svedesi ed egiziane erano una risposta alla decapitazione di un aviatore, tale Minniti. A parte il fatto che il Minniti è stato decapitato dai contadini somali e non dalle truppe etiopiche; a parte il fatto che i bombardamenti aerei, eseguiti da quattro mesi, hanno decapitato e sventrato decine di donne e di ragazzi etiopici, il che rende comprensibile l'odio delle popolazioni abissine per gli aviatori italiani, a parte tutto questo, è incomprensibile per ogni uomo civile la rappresaglia contro la popolazione inerme e contro i malati! Noi vediamo nella pazzia frenetica dei Comandi italiani dell'A.O. a loro rabbia per essere messi in isacco dalle truppe abissine e dai loro capi militari. Questi generali scintillanti nelle loro tenute da parata sono battuti dai ras, ridicoleggiati come capi barbari ed ignoranti.

I fatti dimostrano che i capi barbari ed ignoranti sono dalla parte italiana, e questi capi disonorano il nostro paese. Se noi chiediamo il ritiro immediato del corpo di operazioni nell'A.O. noi siamo mossi dall'interesse di evitare al paese una catastrofe più grave di quella alla quale già ci hanno condotto i promotori e i condottieri di questa guerra.

Il popolo della Tripolitania è al fianco del popolo italiano nella lotta contro la guerra ed il fascismo

Invitato ad aderire al Congresso degli italiani all'estero che si tenne nel mese di ottobre a Bruxelles per organizzare un fronte di lotta contro la guerra d'Africa, il Comitato di difesa del popolo tripolitano, che risiede a Damasco (Siria) ha risposto con una bella lettera dalla quale stralciamo alcune parti.

Dopo aver ringraziato dell'interesse che i promotori del Congresso di Bruxelles portano alla causa del popolo tripolitano e del popolo dell'Abissinia, la lettera dice:

« Vi chiediamo di studiare la nostra causa in modo molto serio, molto metodico, perchè quel che si è verificato nella nostra patria, per il fatto stesso del fascismo, fa che gli arabi in ispecie e i musulmani in generale non vedono più il nome d'Italia e non lo evocano se non con il qualificativo di selvaggia barbarie... »

« Noi appoggeremo qualsiasi azione diretta contro Mussolini e il regime fascista, distruttore di popoli e che vuole asservire l'Etiopia trascinando alla rovina il popolo italiano e rischiando di mettere il mondo a fuoco e a sangue. Così' pure appoggeremo le organizzazioni che lottano contro la colonizzazione, sotto qualsiasi forma essa sia presentata e sosterranno le nazioni deboli, senza considerazioni di razza, di religione e di colore. »

« Non riconosceremo per contro alcun organismo italiano, quale possa essere la sua formazione, se non appoggerà l'indipendenza della nostra patria e non riconoscerà in forma ufficiale che esso si impegna su questa via, essendo questo il nostro diritto più naturale, che non può essere contestato che da tiranni oppressori quali sono i fascisti. »

« Noi non ignoriamo i grandi beni che l'Italia ha dispensati al mondo. Sono dunque essi stati dispensati perchè l'Italia veda ora rivolgersi contro di essa i popoli coscienti? »

Pubblicheremo la bella lettera del Comitato Tripolitano su Stato Operaio, assieme ad una lettera che il nostro Partito invia ai tripolitani esuli o abitanti la Tripolitania, lettera che tradurremo in lingua araba. Va da sé, che il Partito comunista d'Italia offre tutto l'appoggio alle rivendicazioni del popolo tripolitano, che fa proprie e lottare, come sempre ha lottato, perchè questo popolo sia libero sulla sua terra ed indipendente. La nostra parola d'ordine è questa: diritto del popolo tripolitano e cirenaico all'autodeterminazione fino al distacco dallo Stato italiano.

Maestro, non spia!

Troppi maestri esercitano in questo momento una funzione che non è quella dell'educatore. Essi fanno la spia. Essi cercano di conoscere, attraverso ai bambini, le opinioni dei genitori sulla guerra, sul fascismo, sulla invidia dell'oro e del ferro. Se apprendono che i genitori resistono, in qualche modo, alla politica del governo, li denunciano al Fascio ed alla polizia. Questi maestri abbassano la loro dignità di educatori al livello dei poliziotti. Essi non lavorano a far grande il nostro paese; ma aiutano a spingerlo verso l'abisso. I maestri che hanno il culto del loro ministero non possono e non debbono restare inerti. Maestro, non significa spia.

« Soldato, ti daranno un fucile. Prendilo. Questo ti sarà necessario non per tirare contro i tuoi fratelli, gli operai e i contadini degli altri paesi, ma per lottare contro la borghesia; per mettere fine allo sfruttamento, alla miseria ed alla guerra, non con dei pii desideri, ma mediante la vittoria sulla borghesia e il suo disarmo ».

LENIN.

Rivolta di Alpini a Torino e a Merano

L'esperienza dei primi tre mesi della guerra abissina ha dimostrato che, tra le altre difficoltà che si presentano alle truppe italiane sul fronte Nord, vi è quella rappresentata dalla rarefazione dell'aria dovuta all'altezza. Infatti a 2.000-2.500 metri la rarefazione atmosferica aggrava considerevolmente lo sforzo della respirazione e rende ancor più difficile alle truppe bianche di marciare in pieno equipaggiamento. D'altra parte, la latitudine di queste regioni contribuisce a far sì che la rarefazione dell'aria si faccia sentire in modo più duro, che non sulle nostre Alpi, e molti che trovano facile lo sport sulle cime delle Alpi italiane e svizzere, lamentano che a una quota più bassa, per esempio ad Asmara, il più leggero sforzo li faccia stancare. In considerazione di questo fatto sono stati chiamati dei reparti alpini per raggiungere il fronte africano, che pare raggiungeranno la cifra di 10.000, e che dovranno dare il cambio ad altrettante camicie nere.

Il giorno 3 febbraio, i reparti di tre battaglioni di alpini in partenza per l'Africa si sono ammutinati, sparando e fracassando tutto. Disarmati, sono stati accompagnati alla stazione tra militi e carabinieri, baionetta in canna. La stessa cosa è avvenuto tra gli alpini — in gran parte tedeschi — dei battaglioni di Merano i quali, al momento in cui giunse l'ordine di partire, si rivoltarono. Ci giunge notizia che in tutte le valli alpine, che danno i contingenti al corpo degli alpini, la costernazione e il risentimento sono grandi per il richiamo e le partenze dei battaglioni.

I fatti di Torino e di Merano, assai significativi, dimostrano, però, che il legame tra i soldati e la popolazione civile non è ancora organizzato come deve essere. Fatti analoghi a quelli che segnaliamo si verificheranno inevitabilmente nelle prossime settimane e in numero più frequente. I lavoratori devono difendere i nostri fratelli soldati che manifestano contro la guerra e che non vogliono partire, e debbono lavorare tra le camicie nere perché esse non si prestino a far da aguzzini contro i soldati ribelli che difendono il nostro paese contro quelli che vogliono portarlo alla rovina.

Diserzione di truppe eritree e somale in campo abissino e nelle colonie inglesi

Ogni giorno gruppi di ascari eritrei passano con armi e bagagli in campo abissino. La stessa cosa avviene al fronte somalo. Recentemente un forte gruppo di truppe somale, inseguite dalle camicie nere, sono passate nella

colonia inglese del Kenia. Ammutinamenti di truppe indigene si verificano con frequenza. La ragione del grave malcontento che regna in queste truppe deriva dal fatto che esse sono impiegate in tutte le azioni più rischiose, esse fanno la guerra mentre le truppe nazionali sono impiegate con maggiore prudenza. D'altra parte le truppe indigene sono trattate con una disciplina bestiale, e tra di esse si diffonde la persuasione che la guerra fascista contro i loro fratelli abissini è una guerra ingiusta.

Le bombe italiane ammazzano i soldati italiani

Nel momento in cui le bombe degli aviatori italiani cadevano sull'ospedale svedese di Daggabur, i due medici svedesi stavano operando due soldati italiani. I due soldati, colpiti dalle bombe, sono morti. E il generale Graziani, la « iena della Libia », ha vendicato il tenente Minniti!

La minaccia di una catastrofe militare in Africa

A che punto sono le cose dopo più di tre mesi dall'inizio della guerra? Alcune constatazioni elementari si impongono anche al più semplice dei mortali. Da più di due mesi (cioè dalla occupazione di Macallè avvenuta l'8 novembre) le truppe italiane non hanno fatto un solo passo avanti. Anzi!

La presa di Axum, Adua e Macallè è avvenuta — come suol dirsi — senza colpo ferire, essendo stata ostacolata solo da pattuglie etiopiche che non pretendevano né avevano il compito, di affrontare il grosso delle truppe, ma di fare semplicemente opera « disturbatrice ». Nel frattempo il Negus ha mobilitato, raccolto e ordinato il suo esercito.

Gli avvenimenti della seconda quindicina di dicembre (attacchi etiopici agli iavamposti italiani, spesso vittoriosi, come ad Abbi-Addi, ecc.), si possono ritenere come i primi impegni in forza da parte degli etiopici. Questi attacchi, senza raggiungere ancora degli obiettivi di grande importanza, hanno costretto gli italiani a ripiegare su posizioni più fortificate, provocando nelle loro file sensibili perdite. Le truppe etiopiche dimostrano con ciò di avere non solo una capacità difensiva, utilizzando a ciò la configurazione del suolo, ma anche una notevole capacità offensiva. Senza fare azzardate previsioni (mancano troppi elementi) si può ritenere che le truppe italiane non faranno più grandi passi in avanti, ma al contrario esse possono essere costrette — come del resto è già avvenuto sul fronte nord e sud — ad abbandonare posizioni sulle quali da mesi si fortificano. Quello che è indiscutibile è che, sul fronte nord in particolare, l'armata italiana deve combattere duro per conservare quello che ha occupato.

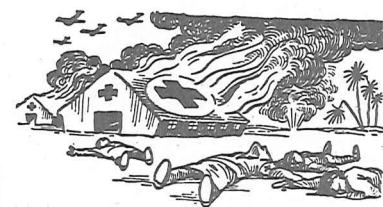
L'arresto prolungato dell'avanzata, impreveduto persino dalle sfere dirigenti italiane (tutti ricordiamo le fanfaronate del « duce » e della stampa), è talmente grave da disorientare completamente gli stessi elementi responsabili. Appare infatti evidente da certe allusioni e da certi subitanei cambiamenti di opinioni apparse sulla stampa (« Occorre rinforzarsi sulle posizioni prese per creare le condizioni di un nuovo balzo (?) in avanti »). « Non è il tempo che conta... ». « Bisogna vincere e al più presto », che nel campo fascista si scontrano due posizioni: quella per l'avanzata ad ogni costo e quella per il consolidamento delle posizioni attuali onde mettere le retrovie in condizioni logistiche per

rifornire le truppe di prima linea. Nella prima posizione vi è la confessione che al punto come stanno le cose e come esse hanno marciato sinora, rappresenta per il fascismo una sconfitta. La seconda posizione è il riconoscimento del fallimento del piano generale della campagna (sconfiggere in modo clamoroso l'esercito abissino; penetrare nel cuore dell'Abissinia con una irruzione rapidissima) e la implicita confessione che altro non si può fare.

Il ricorso ai gas asfissianti e al bombardamento degli ospedali della Croce Rossa, sono un segno che in alto loco prevale la tendenza a « tutto osare ». Quanto sia arrischiata la « carta », lo si può vedere dalle prime reazioni dell'opinione mondiale... e con l'opinione mondiale il « duce » — faccia o no lo strafottente per ragioni interne — deve fare i conti!

Nelle ultime settimane le truppe italiane hanno avanzato fino a Neghelli sul fronte somalo ed hanno — dopo duri combattimenti — difeso le posizioni del Tembien. Checché dica la stampa fascista, queste avanzate sono lontane dall'essere decisive, e presentano al Corpo di spedizione italiano, nuove serie difficoltà. È impossibile al generale Graziani, se non avanza verso le montagne, di mantenersi sul territorio conquistato durante la stagione delle piogge. Sul fronte Nord, la situazione per le armate italiane resta critica.

Civilizzazione!



SOLDATI, MILITI E VOLONTARI UNITI PER LA LOTTA PER LA PACE

Non sono rari gli episodi di baruffe, anche violente, nell'A.O. ed in Italia, fra soldati e militi, fra soldati e volontari. Queste baruffe avvengono, in generale, per il rifiuto dei soldati a partecipare alle manifestazioni fasciste e guerraiole provocate dai militi o dai volontari, o a causa delle condizioni di vita più difficile imposte ai soldati richiamati o di leva in confronto dei militi e dei volontari. Questi fatti meritano una particolare attenzione perché sono una testimonianza importante della crescente ostilità della massa dei soldati all'avventura nell'A.O. Nello stesso tempo, però, per il modo in cui questa ostilità si manifesta, contiene degli elementi di divisione di quelle forze che, invece, devono restare unite per una efficace difesa degli interessi immediati dei lavoratori in divisa, e per la lotta per la pace.

È evidente che i soldati fanno bene a rifiutarsi di cantare o fare altre manifestazioni fasciste e guerraiole e che i nostri compagni hanno il dovere di lavorare per moltiplicare questi rifiuti. Ma occorre fare tutto il possibile per evitare che militi, soldati, volontari si scagliano gli uni contro gli altri, essi che sono tutti vittime della politica fascista. I militi come i volontari, sono, in generale, dei lavoratori che hanno indossato la divisa a causa della miseria, per poter alleviare la miseria della loro famiglia. È vero che fra i militi si trova più spesso gente che agisce anche per convinzione fascista. Ma in questo caso si tratta di lavoratori ingannati dal fascismo verso i quali è doveroso compiere una particolare opera di convinzione dimostrando loro che agiscono contro i propri interessi, contro gli interessi della loro famiglia, di tutti i lavoratori, di tutto il popolo italiano che ha bisogno di pace e di lavoro.

È possibile ottenere l'unione dei soldati, dei militi e dei volontari nella lotta contro la guerra? È possibile, e ce lo dimostrano i fatti. I casi di militi che si rifiutano di partire per l'A.O., che protestano contro l'inadempienza delle promesse dei capi fascisti, che si rifiutano di combattere, ecc., sono diventati più frequenti negli ultimi tempi. È sul terreno dei bisogni immediati, dell'azione immediata per la pace, che si deve realizzare l'unione dei soldati, dei militi, dei volontari. Il fascismo ha promesso ai militi ed ai volontari una situazione migliore che ai soldati. Spesso i militi e volontari hanno effettivamente una situazione migliore dei soldati. Però accade anche che le promesse non sono mantenute. In nessun caso, tuttavia, la situazione migliore dei militi e dei volontari deve essere un elemento di discordia tra i lavoratori in divisa. I soldati devono richiedere un miglioramento della loro situazione, non lottando contro i militi ed i volontari; ma, assieme ai militi ed i volontari, contro i Comandi. Se i militi ed i volontari stanno meglio dei richiamati o dei soldati di leva, sono però lontano dal star bene. Anche essi sono maltrattati, anche essi devono condurre una vita difficile e pericolosa, anche essi rischiano la vita, anche fra di essi si sviluppa il malcontento contro l'avventura africana di Mussolini. I soldati e tutti i lavoratori devono appoggiare tutte le rivendicazioni dei militi e convincere i militi affinché appoggino le rivendicazioni dei soldati.



Lettere dalle caserme e dall' Africa Orientale

Da un rapporto di un nostro giovane compagno militare togliamo quanto segue:

« Appena giunto al reggimento e dopo essermi un po' ambientato, iniziai il mio lavoro partendo dalla lotta per le rivendicazioni più semplici e che più interessavano i soldati. Cominciai a spiegare loro che bisognava reclamare perché il rancio era cattivo e non corrispondeva alla razione che ci spettava. Per questo, bisognava andare dal colonnello e fargli presente che il rancio era insufficiente e non era fatto come il regolamento prescriveva. Facendo così non s'incorreva in nessuna trasgressione al regolamento.

« Dopo un lavoro paziente e metodico per convincere e attivare i soldati, i quali credevano che reclamando anche per delle cose che sono stabilite dallo stesso regolamento non si sarebbe ottenuto niente, riuscii ad ottenere dei buoni risultati. Per esempio, un giorno i soldati manifestarono per avere il rancio migliore, ed ottennero soddisfazione. Una mattina rifiutarono in massa il caffè perché era cattivo. Un'altra volta manifestarono nella caserma al grido: « Vogliamo il congedo! »

« Questi primi successi mi aprirono la strada per un lavoro più largo. Prendevo i soldati uno ad uno quando avevano delle questioni personali da risolvere. Insegnavo loro come fare per reclamare e ciò che dovevano dire. Questo li incoraggiava molto perché sapevano cosa rispondere e come comportarsi di fronte ai superiori. Quando venivano puniti ingiustamente o si davano loro degli epiteti, come imbecille, ecc., allora li consigliavo di mettersi subito a rapporto col colonnello per reclamare contro questo cattivo trattamento. Per convincerli dicevo loro: Il regolamento dice che il superiore deve trattare bene il soldato e dargli del « voi » e non dell'imbecille. Perciò dovete mettervi a rapporto e protestare, in quanto avete ragione.

« Così, molti soldati si decisero ad andare a reclamare. Ogni giorno venivano a conoscenza che il tale o tale altro soldato si era messo a rapporto perché era stato insultato, ed aveva ottenuto soddisfazione; altri che riuscivano a farsi annullare la prigione seguita. In seguito, i soldati prendevano sempre più coraggio, non aspettavano più come prima, e come lo stesso regolamento prescrive, a reclamare dopo aver finita la punizione, ma quando uscivano all'aria fermavano il maggiore reclamando per l'abuso che erano obbligati di sopportare.

« Inoltre una parte di soldati si mettevano a rapporto col capitano per chiedergli schiarimenti su questioni di carattere familiare, e in particolare per i sussidi. Le famiglie scrivevano loro informandoli che il comune non voleva più continuare a dare il sussidio e l'incaricavano di domandare al loro capitano cosa dovevano fare per averlo. Però, quando i soldati andavano a domandare spiegazioni, li mandavano via quasi sempre, mortificandoli, e senza dare loro nessuna risposta. Io, allora intervenni spiegando ai soldati cosa dovevano fare. Inoltre scrivevo loro delle lettere, gliele leggevo. E così riuscii a fare avere il sussidio a diversi. Tutto ciò valse a farmi conoscere come il vero difensore dei loro interessi e a diventare il loro consigliere.

« Allo scopo di concretizzare di più il lavoro e per renderlo più aderente allo stato d'animo dei soldati delle differenti regioni, i quali hanno delle abitudini e tradizioni diverse, decisi di svolgere la mia attività su scala regionale. E così, i soldati più attivi e più capaci ai quali ero maggiormente legato, li facevo lavorare fra i loro paesani. Questo rendeva più facile e

più proficuo il loro lavoro, dato che si conoscevano già, ed era molto più facile di comprendere i loro bisogni e desideri.

In relazione alla lotta per le rivendicazioni più semplici, spiegata brevemente più sopra, facevo un lavoro di educazione verso i soldati e mi sforzavo di portarli a lottare contro la guerra. Oltre, a far distribuire diversi libri, come la vita di Stalin, il « Tallone di ferro », ecc., i quali andavano a ruba ed erano letti con avidità, io spiegavo ai soldati che la guerra è fatta per l'interesse di un pugno di ricchi, che il principale responsabile di questa è Mussolini. Parecchi soldati, in seguito a questo lavoro di propaganda, erano diventati dei veri propagandisti. Facevano spesso delle discussioni, alle quali partecipavano dei fascisti e anche dei militi, che acconsentivano a quanto dicevano questi nostri propagandisti. Dei militi non solo acconsentivano ma dicevano che la guerra è voluta da Mussolini, ed aggiungevano: « Noi dobbiamo saper

adoperare il moschetto che ci danno non contro quei poveri disgraziati che non ci han fatto niente, ma contro i nostri nemici: Mussolini e i ricchi padroni ».

« Il risultato di questo lavoro è stato buono. Un giorno molti militi richiamati rifiutarono di partire per l'A.O., opponendo una viva resistenza alle autorità. Fra questi militi e i carabinieri furono sparati diversi colpi di moschetto.

« Da questi pochi fatti, spiegati brevemente, si vede quante siano grandi le possibilità di lavoro. Sotto le armi, nei reggimenti, ci è possibile di toccare molti elementi perché vi è un unico sentimento che unisce i soldati, ed è quello di tornare alle loro case, di finirli con questa vita schifosa che ci fanno fare. Qui vi si trova il contadino, l'operaio, l'impiegato, il proletario di tutte le regioni d'Italia, i quali benché abbiano delle opinioni differenti, e cioè siano dei comunisti, sarà facile, perché gli abissini combattono con vero eroismo, e spesso con successo... »

« Un ufficiale addetto alla sussistenza ha affermato: « Noi vinceremo la guerra, solo se riusciremo a controllare e dominare lo spirito dei nostri soldati. Guai, all'Italia e al fascismo, se in mezzo alle nostre truppe entrasse un minimo di disfattismo, dato che il morale dei soldati è già basso per i sacrifici a cui sono sottoposti.

Un corrispondente dell'« Unità ».



Invito alla guerra africana.

Per strano che sia, questo non è un contadino che chiama i suoi porci... E' un porco che chiama i contadini (e gli altri) alla guerra.

Negli ospedali militari si muore!

Carissimo,

Qui in ospedale dove mi trovo è una cosa formidabile per via delle sanzioni: la luce si deve spegnere alle ore 7 di sera e per il gaz è la medesima storia, dunque se i malati hanno bisogno del gaz, devono aspettare la mattina per guarire, ma se è un ufficiale, si deve accendere sul momento per trovare il modo di guarirlo. Ti devo dire anche che in questo ospedale c'è 60 ammalati e ogni mese 4 o 5 morti e si vede il perché: perché i signori ufficiali vanno a fare la visita una sola volta al giorno, dunque i poveri malati devono aspettare alla mattina ventura per farsi visitare. Ti devo dire che la prima medicina che danno per i malati è un quarto di olio di ricino o l'acqua di silla (?) per fare una bella purga e dopo, per una quindicina di giorni mangiare solo la verdura, dopo quando vedono che il malato non

può più fare il servizio, lo mandano a casa, così non pagano la pensione dei malati. Per i malati che non hanno mezzi per stare a casa, cioè che i genitori non lo possono mantenere, lo mandano in un ospedale peggiore di questo. Si dà loro un quarto di pane, un po' di minestrina, un po' di carne, dunque quei poveri malati che stanno a soffrire, domandano a aiutarli per salvarli da questa miseria. Ti voglio dire che mercoledì è venuto in questo ospedale un milite e questo povero ragazzo si morde le dita per aver messo la firma per andare in Abissinia. Questo milite si trova a letto per una paralisi di una gamba e di un braccio per via del gran sole che è in Abissinia e ha visto dei morti per via del medesimo male. Ho fatto tutto il possibile per parlare con lui per sapere qualche cosa di più e appena che sapro qualche cosa te lo manderò a dire.

La vita nell' Africa Orientale

...quello che maggiormente ci colpisce, noi reduci dall'A.O., quando possiamo leggere la stampa italiana, sono le spudoratezze e menzogne che questa contiene.

Figuratevi: arrivo a Napoli, dopo una traversata con 4.000 soldati a bordo, e leggo sulla stampa italiana che in Africa la salute delle truppe e del personale civile è ottima sotto tutti gli aspetti (dichiarazioni del senatore Castellani), mentre solo noi abbiamo fatto i funerali a 12 persone dell'equipaggio: tutte e 12 le salme sono state sepolte nel cimitero di Massaua.

Un'altra menzogna della stampa è quella dell'entusiasmo delle truppe italiane che si recano in Africa. Io vorrei che tutto il popolo italiano potesse come noi assistere allo sbarco delle nostre truppe nel porto di Massaua. Appena sbarcate queste truppe vengono inviate in una località di baraccamenti che dista da Massaua 12 chilometri; qui vengono sottoposte a un periodo di acclimatazione e a varie misure profilattiche, prima di inoltrarsi nell'interno.

I nostri soldati, quando arrivano in questi baraccamenti, non hanno più nessun entusiasmo. Per vitto si somministra loro della porcheria di brodo, fatto con un miscuglio di carne di

buffalo, cammello e altre simili carni selvatiche. L'acqua è misurata con il contagocce.

A Massaua, tutti i generi alimentari costano un occhio della testa; basti dire che gli ufficiali dell'esercito vengono a bordo a comperare del pane che pagano (noi lo abbiamo sempre regalato, quando si poteva) una lira la pagnottella! Il ghiaccio, cosa rarissima a Massaua, è una ricchezza: i poveri operai portuari che lavorano sotto la sferza del sole a 55-60° di calore, avrebbero dato tutta la loro paga per avere un pezzo di ghiaccio.

Io non comprendo come il senatore Castellani possa con tanta leggerezza lanciare dei comunicati di ottima salute quando lo Stato è stato costretto a trasformare in navi ospedali sette grandi piroscafi che fanno il turno per trasportare gli ammalati!

Le nostre truppe che si trovano in Africa, non solo sono costrette a vivere una vita infernale, ma sono an-

Parole e fatti!

« La terra che andiamo a conquistare in Abissinia sarà data ai lavoratori italiani » ...così si sente ripetere da ogni parte.

Ma il 21 luglio del 1935, sul Popolo d'Italia l'economista G. Tagliacarne, scriveva che l'impero coloniale italiano ha una popolazione di 2 milioni, dei quali non più di 57.000 sono italiani, in maggioranza soldati e pubblici funzionari. Dei 57 mila italiani soltanto duemilantovecentouno sono agricoltori, così divisi: 1.361 in Tripolitania, 256 in Cirenaica, 200 in Somalia, 84 in Eritrea!

Contadini italiani, per voi in Africa non vi è la terra, ma solo sofferenze e la morte!

che obbligate a tener il segreto su tutto quanto riguarda la loro vita e il loro cattivo stato. Guai a chi scrive alla famiglia che la vita è terribile... La posta dei nostri soldati viene rigorosamente censurata, tanto all'Asmara quanto in Somalia e a Massaua, dove funziona un vero gabinetto nero.

Tra le truppe è trapelata la notizia che un soldato del centro automobilistico distaccato nell'interno dell'Africa, per aver scritto alla famiglia cose non gradite alle autorità militari superiori è stato condannato dal tribunale militare dell'Asmara alla fucilazione.

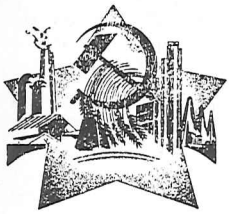
Un reduce dall'Africa Orientale.

La malaria a Mogadiscio

Un centinaio di casi di malaria sono stati constatati sul fronte somalo, particolarmente nella vallata dell'Uebi Scebelli, dove dei nagoli di zanzare hanno fatto la loro apparizione in seguito all'abbassamento delle acque del fiume.

Ultime notizie

Al momento di andare in macchina apprendiamo dal Daily Herald che « i rifugiati e i disertori dell'esercito italiano formano una corrente ininterrotta alle frontiere dell'Australia, della Jugoslavia, della Svizzera e della Francia. Questi disertori dicono di non voler combattere o lavorare per un regime che essi detestano, e che quelli rimasti nell'Alto Adige e nella Venezia Giulia pregano per la caduta di Mussolini. Le guardie di frontiera sono state raddoppiate e dei chilometri di filo spinato sono stati posti. Numerosi sono i soldati e gli ufficiali che disertano con armi e bagagli ».



Vogliamo il ritiro del corpo di spedizione dall'Africa Orientale!

"L'entusiasmo dei soldati diminuisce..."

Dicembre 1935

Cari genitori,

...Il vetovagliamento è difficile e perciò c'è scarsità di viveri e poca acqua... Per aizzare gli indigeni li forzano al massimo sulla religione. Il cappellano continua a far prediche dicendo loro che il torto è degli abissini. Hanno promesso ai soldati indigeni terre e denaro e di portarli tutti a visitare l'Italia appena finita la guerra. Le popolazioni che incontriamo sono ostili. Agli indigeni danno quasi sempre spaghetti e li trattano bene; a noi invece ci danno poca carne e minestra e il più delle volte ci tocca buttarla via... Allo spaccio, la cosa del valore di 1,50 la fanno pagare 3,50. Quindi i soldi che ci danno li vogliono indietro. Malcontento generale. Gli ufficiali ci forzano alla disciplina perché vedono che l'entusiasmo dei soldati è molto diminuito e non obbediscono volentieri. E di questi giorni una defezione di indigeni in campo abissino in numero di 40 portando seco 6 mitragliatrici, dei moschetti e 4 casse di munizioni.

...Quando ci si alza alla mattina quello che ci danno si mangia tutto e poi più niente per tutta la giornata; la sera si mangia che è ora di andare a dormire...

"Vogliamo andare a casa!"

Dicembre 1935

Caro padre,

...Potete ben figurarvi come facevo a scrivervi. Si arrivava al posto di tappa quasi al buio, poi con la stanchezza e la fame non se ne aveva nemmeno voglia di scrivere. Voi mi dite che in Italia si comincia a tirare la cinghia; anch'io ho passato dei brutti momenti da non vederci più dalla voglia di mangiare. Io credo che anche tirando la cinghia non sarà come qua. Voialtri mi rimproverate perché non vi ho fatto saper niente della mia vita. Che volete vi dica, più di dirvi che sono stufo di star qui sotto le armi. Sono già 5 mesi che sono qui in Africa a dormire sempre sotto le tende e in terra al duro. Io credo che questa vita non è neanche da bestie. Era meglio che fossi morto quando ero ancora piccolo piuttosto che trovarmi qua. Speriamo che questa vita finisca presto.

...Fino ad ora il pacco non l'ho ancora ricevuto, ma speriamo che non tardi a venire. Voi mi dite che il primo ottobre vi hanno levato il sussidio e lo danno solo alla moglie. Ma sì, di' che se le tengano loro, basta che ci mandino a casa presto. Tu che ne dici di questo?

"Il nostro nemico non è il popolo abissino..."

Cara Unità,

...Gli stessi ufficiali che vengono a Massaua a curarsi dicono che non bisogna credere che l'impresa africana verse; ma le principali sono senza dubbio queste: i somali e gli eritrei, costretti a sopportare da anni l'oppressione dell'imperialismo italiano, conoscono già bene, sulla base dei fatti, che la cosiddetta opera di « civilizzazione » non significa che una terribile oppressione e un inumano sfruttamento, e non sono più disposti a lasciarsi ingannare. D'altra parte,

generali italiani considerano le truppe indigene come la carne da macello più a buon mercato e negli scontri più sanguinosi, sono sempre gli indigeni ad essere i più sacrificati. Il numero dei morti indigeni è infatti molto superiore a quello degli italiani.

E' ben lontana da noi l'idea che sia preferibile lasciare al macello i soldati italiani! Noi vogliamo che il macello sia risparmiato a tutti. Noi vogliamo che il sangue degli italiani, degli indigeni, degli abissini, cessi di scorrere sulle terre africane. Noi vogliamo la pace. Noi pensiamo che gli ascari, i dubat e tutti gli indigeni hanno diritto alla vita come noi. An-

Operaio fascista, sei in errore!

Un operaio fascista di Milano, parlando delle cose d'Africa con un nostro amico, gli ha detto che le cose vanno male, in Africa non si va avanti, e non si capisce come ne usciremo. Ed ha soggiunto: « Mussolini è un grande uomo, ha fatto molto bene e ci salverà anche questa volta, metterà a posto i capitalisti e per altra via ci porterà al comunismo come in Russia. Così la distribuzione dei beni sarà giusta e tutti staremo bene. »

No, amico fascista, sei in errore.

— La guerra d'Africa l'ha voluta, preparata e condotta Mussolini. Se le cose vanno male la colpa è di Mussolini.

— In che cosa consiste il bene che avrebbe fatto Mussolini? Il bene lo ha fatto ai ricchi, ai padroni, ai capitalisti. Ai poveri ha fatto solo del male, sempre del male.

— Se tu vuoi fare come hanno fatti gli operai russi devi combattere contro i capitalisti e contro questo governo, devi liberare l'Italia da Mussolini e dalla dittatura dei padroni.

— La rivoluzione russa ha significato il proletariato al potere. Così sarà in Italia, e tu dovrai contribuire da oggi a lottare per questo grande avvenimento.

che essi hanno madri, spose e figli che amano. Anche essi amano la vita. La causa per cui l'imperialismo italiano li fa combattere, non è la loro causa. Essi lo sanno. E comprendono sempre meglio che la causa giusta è quella combattuta dal popolo abissino, che lotta eroicamente per la libertà del proprio paese e che, con la sua lotta, aiuta la liberazione dei popoli coloniali oppressi dall'imperialismo mondiale.

I soldati italiani, essi stessi oppressi e sfruttati dall'imperialismo italiano, devono vedere negli indigeni non degli esseri inferiori contro cui è tutto lecito fare, ma come dei fratelli. Gli esempi di fraternizzazione degli indigeni con i soldati abissini devono essere seguiti dai soldati italiani, anche essi vittime della politica avventuriera di Mussolini.

"La camorra è terribile..."

Carissimo,

...La camorra è ora terribile. La nostra posta in partenza è stata fermata perché non si doveva far sapere in Italia in quali condizioni ci troviamo... Ancora non ci arriva il pane a sufficienza, abbiamo passato diversi giorni con una galetta. Durante la marcia siamo stati costretti di alleggerirci delle cassette di munizioni, perché altrimenti non si andava più avanti, essendo sfiniti dalla fatica e dalla fame. Il rancio è schifoso, ma si mangia ugualmente perché non ci è altro. Ci troviamo in uno stato di debolezza fisica da non poter stare in piedi... E' una maledizione generale per tutti i militari; nella avanzata non abbiamo trovato nessuno. Gli abissini erano accampati molto lontano e fortificati entro incavature della montagna, costruite da loro per non essere sotto il tiro degli aeroplani... L'avvilimento ha preso quasi tutti, anche quelli che prima cantavano, ora hanno compreso che non è una passeggiata. Molti sono sofferenti e si mettono a piangere. Pochi o quasi nessuno hanno il coraggio di lamentarsi, sembrano annichiliti. Il desiderio di tutti è di non avanzare più e di tornarsene a casa.

"Lottare per conquistare l'avvenire!"

Caro fratello,

Oggi stesso rispondo alla tua desiderata lettera dove godo sentire la tua ottima salute e anche quella degli zii e cugini.

Devo dirti che il giorno 3 ottobre noi italiani abbiamo oltrepassato il confine nostro dell'Eritrea; abbiamo fatto tre marce di 30 km. l'una e poi ci siamo fermati al di sopra di un villaggio abissino nominato Adigrat.

Ti dico la sincera verità che in questi tre giorni non siamo stati disturbati nemmeno da uno. Quando si passava vicino ai villaggi, quei pochi abitanti rimasti avevano una paura tremenda delle truppe italiane.

Qui, caro fratello, il lavoro non è tanto pesante quando si sta fermi, ma è pesante quando si è in marcia e si trova pochissima acqua e i viveri non arrivano per mancanza di strade.

Ora siamo fermi, per fare la strada. E poi ci rimetteremo in marcia. Speriamo che tutto vada bene e che sia presto il mio ritorno in patria dove la famiglia mi aspetta e dove bramei di ritrovarci assieme tutti e due con la nostra madre che tanto desidera vederci.

Caro fratello, il fine di questa vita non te lo posso dire...

La situazione militare a fine dicembre, secondo la stampa estera

L'esperto militare del giornale filofascista inglese *Evening News*, il brigadiere-generale J.J.H. Nation, scrive: « Da quando il maresciallo Badoglio è arrivato in Eritrea — ed è già più di un mese — io mi rompo la testa per comprendere l'inattività delle armate italiane su tutti i fronti. Siccome questa inattività si prolunga, la situazione su tutti i fronti si spiega sempre meno. »

Infine, la cosa è chiarita. Secondo le parole del signor Mussolini stesso, « ogni guerra necessita assolutamente dei riposi ». Questa confessione, coincidendo con l'offensiva continua degli abissini sul fronte nord, non può significare che una sola cosa: e cioè che gli italiani si sono finalmente decisi a mettersi sulla difensiva e che essi hanno abbandonato ogni speranza di passare a dei nuovi attacchi prima del tempo delle piogge.

Il discorso di Mussolini ha gettato tutto il paese in una profonda malinconia e la situazione non si migliorerà che quando il popolo vedrà tutto quanto gli è stato nascosto sulla vera situazione creatasi nella ultima settimana.

Il giornale fascista tedesco, *La Gazette di Francoforte*, tira il bilancio seguente dell'aggressione italiana all'Abissinia:

« La regione dello Scirè è di nuovo nelle mani degli abissini. Aksum può cadere ad ogni istante. Gli avamposti al di qua del Mareb, in suolo eritreo; l'armata del generale Maravigna, che sembra sia stata obbligata ad intervenire nei combattimenti del Tembien tra Addi-Abbi e Gheralta, è in ritirata verso Addi-Abbi. Addi-Abbi e tutto il territorio del Tembien è di nuovo nelle mani degli abissini. La strada Quarle-Aboro è bloccata dagli abissini. Macallè è accerchiata da tre parti. Le comunicazioni dell'armata italiana del Tigrai con le retrovie sono minacciate. »

Così sono rimessi in questione tutti i successi militari avuti dagli italiani nel Tigrai durante tre mesi... »

Meharisti libici passano in Tunisia

I posti militari della frontiera sud-tunisina hanno disarmato parecchi meharisti tripolitani rifugiati in Tunisia. Questi hanno dichiarato di far parte di un distaccamento che si era rivoltato, presso Nalut, e il cui capo, il sottotenente Biondi, sarebbe stato ucciso dai suoi soldati.

Le esecuzioni degli etiopici

« sottomessi »

E' stato ufficialmente confermato a Roma che delle esecuzioni di etiopici del Tigre hanno avuto luogo per ordine del maresciallo Badoglio. Il motivo è la rivolta degli etiopici dei territori occupati contro il lavoro forzato che i fascisti vogliono imporre.

Ogni giorno si verificano fughe di abissini dai territori occupati verso le truppe etiopiche. Per questo, lo Stato Maggiore italiano ha fatto massacrare freddamente numerosi abissini.

Gli Ascari e i Dubat fraternizzano con gli abissini

Il governo fascista fa una speculazione sistematica su alcuni casi di tradimento di piccoli capi abissini che hanno fatto atto di sottomissione. Si tratta di qualche capo che, per denaro ed ambizione, ha tradito la causa del proprio paese. Il governo fascista tace però completamente sui casi di centinaia e migliaia di indigeni eritrei e somali, ascari, dubat, ecc., che rifiutano di combattere contro i loro fratelli abissini e fraternizzano con essi.

Le ragioni di questi fatti sono i dei fascisti, socialisti o cattolici, sono tutti animati dallo stesso desiderio: far cessare la guerra che impone loro delle terribili sofferenze, che porta il nostro paese alla catastrofe. »

Il numero degli ammalati e dei feriti aumenta considerevolmente

Le statistiche ufficiali della Società del Canale di Suez, indicano che 338 navi italiane hanno attraversato il canale dal 25 giugno al 25 dicembre provenienti dall'Africa Orientale, trasportanti 35.697 tra feriti e ammalati. Questo numero segna un aumento considerevole delle perdite italiane nel corso delle ultime settimane. Il rapporto di novembre indicava 25.000 am-

Liberiamo Thaelmann!

La Guerra è la rovina economica d'Italia

La situazione economica italiana è sino da ora gravissima, in conseguenza della guerra e della politica economica del fascismo. E' questo che si vuol nascondere sopprimendo le statistiche ufficiali sulla vita economica del paese. Tutti gli operai italiani costatano però ed ogni giorno il peggioramento delle loro condizioni di vita determinato dalla diminuzione continua del loro salario reale. Difatti gli operai, e con essi tutta la popolazione lavoratrice, sentono gli effetti del caro vita che aumenta. Cio' porta a sacrifici enormi ed all'aumento della sottotutrizione della popolazione italiana. Infatti, già prima del decreto apparso sulla « Gazzetta ufficiale » che sopprime la pubblicazione dei dati statistici, quelli dell'Unione fascista dei commercianti della provincia di Milano mostravano che l'indice della vendita al minuto dei generi alimentari, in agosto, già caduto a 63,34 e quello della panificazione a 47,89 prendendo per base 100 le vendite del gennaio 1934.

Malgrado l'aumento della miseria della popolazione, aumentano però le imposte che saranno accresciute oltre ogni possibilità del contribuente il più « eroico ». Infatti la « Rivista bancaria » del 15 agosto, cioè la rivista del ministro Bianchini, affermava che i mezzi per pagare le spese di guerra, oltreché da prestiti esteri « in robusta dose », dovranno essere forniti « in elevato grado » dal contribuente interno. E spiegava che dovranno essere forniti dalla imposte, precisando: « Gli è vero che oggi la possibilità del dare fiscale è saturata, ma nei momenti gravi tale possibilità va sospinta a costo di dislocamenti delle spese del pubblico dal bisogno privato al bisogno pubblico. »

La cassa dello Stato e le riserve della Banca d'Italia sono ridotte a zero. Dal 10 ottobre è stata soppressa la pubblicazione della situazione della Banca d'Italia che veniva fatta regolarmente, ogni dieci giorni.

Ma basta vedere come le riserve andavano in fumo sino al 10 ottobre per comprendere le ragioni del divieto sopravvenuto. Le riserve totali (in oro ed in divise equiparate), da 5.883 milioni alla fine di maggio erano discese a 4.438 milioni al 10 ottobre; mentre la circolazione monetaria, da 12.877 milioni era salita a 15.425. In pochi mesi, e per prevedere ai bisogni della preparazione della guerra, le riserve erano dunque diminuite di 1.445 milioni, e la circolazione era aumentata di 2.548 milioni. Cioè, con tale mezzo la sola Banca d'Italia aveva fornito circa 4 miliardi per la preparazione della guerra. A ciò si aggiungano i miliardi ottenuti coi diversi altri provvedimenti presi, ad incominciare da quelli adottati dal Consiglio dei ministri nella riunione di Bolzano nell'agosto scorso.

I dati statistici pubblicati sino all'annunciare del decreto della « Gazzetta ufficiale », mostravano un aumento della produzione industriale, ma indicavano nello stesso tempo che l'aumento riguardava le industrie legate alla produzione di guerra; mentre diminuiva grandemente la produzione delle altre industrie per consumo della popolazione e per l'agricoltura. Infatti le cifre riguardanti la produzione, come quella sulla diminuzione della disoccupazione, sono favorevoli soltanto per ciò che riguarda le industrie legate alla guerra, e nella diminuzione dei disoccupati non si tiene conto dei vuoti prodotti dalla mobilitazione e dalle svezioni nell'A.O.

Abbiamo dunque, accanto all'accrescimento della produzione di guerra, un arresto che minaccia di trasformarsi in paralisi in tutti gli altri settori di attività economica. Cio' spiega la ripresa della propaganda fascista nel ritorno alla terra.

Condizioni di vita insopportabili per gli operai e per tutta la popolazione lavoratrice; imposte che schiacciano i contadini e la piccola borghesia ur-

banda già rovinata dalla politica economica del fascismo e dalla crisi; espropriazione dei risparmiatori, di tutti gli strati medi della popolazione; paralisi di tutta l'attività economica italiana; indebitamento insopportabile dello Stato e depreazione di tutte le risorse finanziarie sinora rimaste: ecco le prime conseguenze economiche della guerra mussoliniana.

E. Gennari.

Il fronte popolare in Francia lotta in difesa del popolo italiano, contro la guerra d'Africa, e per rovesciare il governo di Laval, amico di Mussolini e dei responsabili della guerra. Evviva il fronte popolare francese, amico del popolo italiano !

Il comunismo è la scuola del vero eroismo !

Il reverendo padre Dillard, missionario gesuita per la missione della parrocchia di Saint-Aignan, a Orleans (Francia) ha fatto alcune settimane fa una predica dalla quale estraiamo i passi più importanti. Invitiamo i nostri compagni a far leggere queste righe ai loro compagni di lavoro cattolici ed a farle discutere nelle riunioni cattoliche. A nostro avviso, le parole del padre Dillard rispondono al pensiero di molti cattolici, in questi ora triste per l'umanità e per il nostro paese. Esse debbono incitare i lavoratori cattolici a stringersi assieme a tutti i lavoratori italiani, compresi i lavoratori fascisti, per far cessare la guerra d'Africa, per esigere la punizione di tutti i responsabili della guerra, e per conquistare la libertà al nostro popolo.

Il padre Dillard ha detto, concludendo la sua predica :

Il Cristo disse un giorno ai farisei che lo circondavano :

— Ve lo ripeto, i poveri, i condannati, le donne di mal costume, andranno prima di voi nel regno di Dio. Ed io vi applico questa stessa sua

Liberiamo Thaelmann !

MANDATE MIGLIAIA DI LETTERE DI PROTESTA, e ordini del giorno, telefonate tutti all'Ambasciata, ai consolati tedeschi, chiedendo notizie di Thaelmann, dicendo che uno Stato che osa imprigionare e condannare uomini come Thaelmann è uno Stato che deve scomparire sotto la rivolta delle masse popolari.

parola e vi dico : — Quelli che voi disprezzate, i disoccupati sporchi e straccioni, i condannati di diritto comune, spinti al furto e al delitto dalla miseria; le prostitute che fermano la gente di notte agli angoli delle strade; la plebe, il fango della popolazione, ecco quelli che andranno nel regno di Dio quando voi sarete ancora nelle tenebre. E altri vi precederanno, perchè non hanno conosciuto l'insegnamento del Cristo, hanno ricevuto meno di voi, eppure danno di più, non credono in niente e non sperano in niente al di là di questo mondo, eppure non esitano a sacrificarsi : vi parlo dei comunisti e dei socialisti.

(A questo punto, nell'uditorio, dove

Dal punto di vista della giustizia borghese e della libertà nazionale (o del diritto delle nazioni all'esistenza), la Germania avrebbe indubbiamente ragione contro l'Inghilterra e la Francia, poichè essa è « sprovvista » di colonie, mentre i suoi nemici opprimono altre nazioni in numero incomparabilmente maggiore; sotto la sua alleata, l'Austria, gli slavi oppressi godono indubbiamente una libertà maggiore che non in «quella vera « prigionia dei popoli » che è la Russia zarista. Ma la stessa Germania si batte, non per la liberazione, ma per l'oppressione delle nazioni. Non è compito dei socialisti di aiutare il brigante più giovane e più forte (la Germania) a depreare i briganti più vecchi e più sazi. I socialisti devono valersi della guerra fra i briganti per abbatterli tutti.

LENIN, 1916.

è un comunista? Alle conseguenze che la vostra decisione potrà avere per voi? Noi non vi daremo né danaro, né onori. Vivrete come gli altri, giorno per giorno, spendendo il meno possibile, perchè il nostro danaro è il frutto del lavoro, della sofferenza e della devozione del popolo. Andrete in giro per tutta la Germania a portare la nostra parola : ma non aspettatevi applausi e successi. Sarete calunniato e insozzato. Sarete colpito e ferito dai nostri nemici, sarete perseguitato dal governo e gettato in prigione come un malfattore. Se vinceremo, la vostra ricompensa sarà il lavoro e la pena senza tregua per il bene del popolo. Se siamo vinti, sarà la prigionia, il campo di concentramento e la morte. Siete pronti a tutto questo? Ebbene, venite con noi.

Il tenente Scheringer, ex-ufficiale della « Reichswehr », comunista e apostolo è stato fucilato il 30 giugno 1934.

Andate, signori, e fate quello che ha fatto il tenente Scheringer.

Propaganda contro la guerra a Porto Said

La campagna fascista per la raccolta delle « fedi » nuziali, tra gli italiani di Porto Said, ha incontrato una forte resistenza. Degli sconosciuti hanno affisso sui muri un manifesto redatto in lingua italiana, così concepito: « Madri e donne italiane, l'oro che il fascismo vi domanda di versare è destinato alla guerra, al massacro dei vostri figli, dei vostri mariti, come pure delle madri e delle ragazze abissine. Donne italiane, lottate contro la guerra, a favore della pace. » Eguali messaggi sono stati introdotti nei pacchetti di sigarette venduti a bordo di una nave che trasportava truppe italiane a destinazione di Massaua.

Le provocazioni del Giappone contro la U. R. S. S.

I militaristi giapponesi moltiplicano le provocazioni contro la U.R.S.S. La situazione in Estremo Oriente si fa sempre più grave, specie da quando Mussolini ha aggredito l'Etiopia. Il 9 gennaio un aeroplano militare giapponese scese nei dintorni del villaggio di Pokrovka, a 25 chilometri dalla frontiera, entro il territorio sovietico. Dopo una lotta con i contadini accorsi e con le guardie di frontiera accorse; i due giapponesi che occupavano l'aeroplano furono arrestati. Una energica protesta è stata rimessa al governo sovietico al governo di Tokio. Appare sempre più evidente l'intenzione del Giappone di provocare la U.R.S.S. alla guerra. Noi possiamo difendere la U.R.S.S. e la pace validamente, lottando per la fine immediata della guerra in Abissinia e per la disfatta del governo italiano, che ha avvicinato il pericolo di una guerra mondiale.

E' stato distribuito recentemente a Milano un manifesto del quale riproduciamo qui la testata. « Libertà, pa-



ne, pace, », sono le parole che vengono diffuse tra la classe operaia e che rispondono alla volontà di tutto il popolo.

L'UNITA' MILANESE

Quale è la via per uscire dalla situazione

Cara Unità,

Nelle lotte, sostenute in questi ultimi tempi nelle fabbriche, per l'aumento del salario, per il cottimo, ecc., vi è stata una partecipazione sempre più grande degli operai fascisti. In quasi tutte le commissioni che si sono recate al sindacato od a parlare direttamente coi padroni, oltre al fiduciario, vi hanno sempre partecipato degli operai fascisti, i quali spesso volte si sono dimostrati i più attivi.

Anche nell'azione svolta al di fuori delle fabbriche, contro l'aumento del costo della vita, contro i due mesi di cauzione degli affitti, per l'aiuto e la liberazione delle vittime politiche, ecc. (sia pure in misura molto minore), vi è stato l'intervento sempre più attivo degli operai fascisti e degli elementi fascisti piccolo-borghesi: impiegati, piccoli bottegai, professionisti. Non vi è stata una petizione o protesta scritta, in cui questi elementi non siano stati rappresentati.

Questo ha contribuito a modificare ed a migliorare i nostri rapporti coi lavoratori fascisti, ed accelerare ed approfondire il loro spostamento verso le nostre posizioni di classe e al movimento rivoluzionario.

Ma per avere una idea più esatta dello sviluppo e dell'importanza di questi spostamenti è necessario di rivedere alcune posizioni principali della politica fascista e le sue ripercussioni sui differenti strati della popolazione, compresi i fascisti.

Mussolini con le sue promesse demagogiche, come i 10 anni di pace, e col suo discorso di Piazza del Duomo di Milano, col quale annunciava che lo Stato corporativo ripartiva la ricchezza, avrebbe messo fine al processo « paradossale e crudele » dell'arricchimento dei pochi e dell'impovertimento dei tanti (dei lavoratori), ed avrebbe assicurata una « nuova civiltà », il « salario equo », la « casa decorosa », aveva creato delle forti illusioni non solo negli operai fascisti, ma anche in molti operai non fascisti. Molto sovente sentivamo dire: « Mussolini è sempre quello del 1914. » Inoltre, questi lavoratori consideravano lo Stato corporativo come la via che li avrebbe liberati da tutti i mali e dal terribile incubo del domani.

Queste promesse si sono rivelate come l'inganno più perfido e più vile che la storia ricordi. A...

Tutto ciò porta una delusione e un malcontento sempre più grande nei lavoratori, compresi i fascisti. Noi notiamo fra gli operai fascisti e in elementi che hanno delle cariche abbastanza importanti nel partito fascista, lo sviluppo di una corrente antipadronale, come uno dei fatti più importanti della situazione. Ci sono degli operai fascisti, dei fiduciari fascisti, dei capomanipoli della milizia che dicono: « E' giunta l'ora di prendere il manganello e di agire contro i padroni. » Una parte di questi va ancora oltre e parla male del fascismo e di Mussolini.

A questa corrente antipadronale è intimamente legata l'altra corrente, che ha un'importanza particolare per la nostra città, formata da quegli elementi più o meno attaccati alle vecchie tradizioni sindacaliste e corporative, i quali hanno creduto seriamente alle affermazioni e alle promesse demagogiche di Mussolini e dei padroni sullo Stato corporativo e sul Sindacato. Questi elementi si urtano sempre più alle restrizioni sindacali da parte dei padroni e di Mussolini i quali mediante la legge della militarizzazione civile, vogliono annullare ogni attività sindacale. Come sappiamo, ogni vertenza che riguarda noi

lavoratori viene risolta dagli alti comitati corporativi, in cui sono rappresentati i soli padroni e le alte gerarchie del fascismo. Per tutto ciò gli operai fascisti, i fiduciari fascisti, i padroni e contro i gerarchi e parlano spesso di « prendere il manganello per metterli a posto, altrimenti le cose andranno sempre male. »

Noi pensiamo, che oggi più che mai sia necessario di svolgere una larga azione in seno al sindacato, allo scopo di favorire lo sviluppo delle due correnti predette, per trasformarle in forti opposizioni fasciste. E questa è una delle condizioni principali per la realizzazione dell'unità operaia e per lo sviluppo più rapido della lotta delle masse lavoratrici.

Anche fra i fascisti piccolo-borghesi si sviluppa un forte malcontento e una ostilità sempre più marcata al regime: per il cattivo andamento degli affari, per le imposte sempre più pesanti per le continue rappresaglie alle quali sono sottoposti, ecc. L'aggravarsi della situazione, l'inefficacia della politica di Mussolini che si rivela giorno per giorno, la nostra azione sempre migliore nei loro confronti, hanno una ripercussione abbastanza grande in questi strati piccolo-borghesi. Fra loro si nota un maggiore interessamento per le nostre cose, si parla molto della Russia dei Soviet, e spesso con molta benevolenza. Ci sono dei professionisti che hanno degli alti gradi nella milizia, che arrivano sino ad affermare « che solo il comunismo può salvare l'umanità dalla catastrofe che la minaccia. »

Ma quello che è più importante nella nostra situazione sono le nuove correnti di malcontento, di sfiducia, di pessimismo che si delineano nei ranghi del partito fascista e persino negli strati superiori del fascismo. Molti sono malcontenti per il modo come è stata preparata e condotta la guerra, e si parla già (sia pure in sordina) di fallimento del piano militare di Mussolini. Altri criticano più o meno apertamente l'intransigenza di Mussolini e vorrebbero arrivare ad una conciliazione. Però, la corrente più forte è formata dalla massa dei fascisti che hanno creduto ai discorsi dei gerarchi e di Mussolini, che la guerra sarebbe stata breve, vittoriosa e con poche perdite, e che oggi constano tutto il contrario. I dubbi, il pessimismo sull'efficacia della politica di Mussolini aumentano ogni giorno. Possiamo affermare che la paura della catastrofe penetra sempre più nei ranghi del fascismo. Per questo, la politica di Mussolini è sempre più discussa e criticata.

Da questa breve analisi dei fatti essenziali della nostra situazione, vediamo quali grandi compiti dobbiamo assolvere. L'aspetto nuovo del nostro lavoro è: azione più larga e più audace di quella che abbiamo svolta nel passato, per favorire lo sviluppo delle opposizioni fasciste; combattere con tutte le nostre forze le manovre demagogiche del governo fascista sulle sanzioni, sulla guerra del popolo, ecc., fatta per ostacolare lo sviluppo di queste opposizioni, e la nostra azione; per accentuare la divisione del nostro nemico principale: il fascismo, indebolendolo, per arrivare ad assestargli dei colpi mortali.

Nel corso di questo lavoro, in direzione delle Sedi o Associazioni, di cui fanno parte, noi dimostreremo ai fascisti malcontenti che amiamo veramente il nostro paese e che lottiamo con tutte le forze per liberarlo dalla catastrofe che lo minaccia. E che per questo, per la conquista della Pace,

del Pane, della Libertà, e per cacciare via Mussolini dal potere, siamo disposti di lottare con chiunque, anche se porta la camicia nera.

In questi ultimi tempi, abbiamo, sul terreno dell'unità di azione coi socialisti e con dei cattolici delle lotte per l'aumento dei salari, contro le trattenute, per la liberazione delle vittime politiche, contro l'aumento del costo della vita, ecc.

Queste lotte hanno servito a rafforzare i nostri legami con questi elementi. Dei socialisti non solo ci hanno dichiarato che sono di accordo per fare il fronte unico coi comunisti, ma si sono messi subito al lavoro con noi per allargare e sviluppare la nostra azione contro la guerra.

L'azione per unire, nella lotta, le forze antifasciste in un largo fronte, legata strettamente all'azione per favorire lo sviluppo delle opposizioni fasciste, è la via su cui orientiamo la nostra attività. Questa ci aprirà delle più larghe prospettive di lotta. Da ciò, dipende, secondo noi, soprattutto, la formazione di un largo raggruppamento di tutti coloro che sono avversi alla guerra e malcontenti della politica di Mussolini e dei padroni e che vogliono lottare per cacciare via Mussolini dal potere ed assicurare la Pace, il Pane e la Libertà al popolo italiano.

Un gruppo di compagni.

Bravi ragazzi milanesi!

Ai bambini di una scuola elementare di Milano fu fatto firmare un modulo col quale si faceva apparire che essi rinunciavano spontaneamente al riscaldamento. Cio', naturalmente, fu preparato con tutta la propaganda di cui il regime è capace, riuscì all'effetto voluto.

Ma la reazione avvenne nelle famiglie. Le madri, specialmente preoccupate della salute dei loro piccoli erano furibonde. Esse dicevano ai loro bimbi: « Se vi ammalate, a pagare le medicine tocca a noi. »

Fu così che in una scuola elementare maschile, gli alunni il giorno in cui il riscaldamento fu soppresso cominciarono a gridare: *Carbone! Carbone!* Il maestro tento' con un sermone patriottico prima e con le minacce, dopo a richiamare all'ordine gli scolari. Ma l'esito che ne trasse fu una violenta reazione degli allievi, che lo costrinsero, sotto una fitta gragnola di oggetti scolastici ad abbandonare l'aula. Ugual sorte toccò al direttore accorso in aiuto del maestro.

Il riscaldamento fu ripristinato il giorno dopo.

Abbasso gli affamatori del popolo! Abbasso la guerra!

Nelle ultime settimane è stato diffuso a Milano un manifestino del quale riproduciamo il testo:

« Operai lavoratori, »

« Il salario medio dei lavoratori italiani si era già dimostrato insufficiente ai più stretti bisogni famigliari prima ancora che il governo mobilitasse le forze civili e militari per la pazza avventura africana che sta dissanguando il nostro paese. »

« La classe lavoratrice, tutta la classe lavoratrice potè esperimentare più di una volta che le roboanti promesse di Mussolini sulla intangibilità della nostra moneta e sulla necessità dell'equo salario per tutti non avevano altro significato e scopo che deridere e smorzare la lotta di coloro, ai quali il fascismo aveva ormai tolta ogni libertà di giudizio e di azione. Si può quindi tranquillamente affermare che per la classe lavoratrice italiana le sanzioni più spietate sono in atto da 13 anni per merito esclusivo dei dirigenti fascisti, che l'hanno asservita agli interessi della borghesia, del clero e del militarismo. »

« Ma l'impresa africana, voluta da Mussolini e sostenuta da una monarchia imperialista, ha reso ancor più tragica la situazione della classe lavoratrice: in poco più di tre mesi il potere di acquisto della nostra moneta è diminuito di un buon quinto, il che vuol dire che le paghe dei lavoratori hanno subito una perdita reale non inferiore del 20 per cento, mentre i ricchi industriali e ricchi commercianti realizzano dei grandi guadagni. »

« Se tutto rincarà in maniera vertiginosa la colpa non è delle sanzioni decise contro il paese ritenuto giustamente l'aggressore da 51 Stati, ma bensì della politica imperialista ed aggressiva del nostro governo, il quale si guarda bene di intervenire per fare aumentare i salari di fame della gente che lavora. »

« Per questo, l'urgente necessità da parte dei lavoratori di chiedere essi stessi l'aggiornamento delle paghe e degli stipendi, in relazione all'aumento del costo della vita. »

« Via Mussolini dal potere! Punizione di tutti i colpevoli della guerra! « Abbasso gli affamatori del nostro popolo! »

Chiunque venga in possesso dell'Unità la legga attentamente e la faccia circolare.

Nessuna trattativa sul salario!

Nelle grandi officine milanesi, i gerarchi stanno facendo dei comizi per indurre gli operai a sottoscrivere per la trattenuta sul salario, per la cosiddetta resistenza alle sanzioni. Questa trattenuta si compone di 3 ore gratuite di lavoro, che andrebbero, secondo i gerarchi stipendiati, in favore della « patria ».

In diversi grandi stabilimenti, questi signori, si sono urtati alla resistenza degli operai, i quali, tutti uniti si sono rifiutati di sottoscrivere.

In uno stabilimento, dove i gerarchi hanno fatto un comizio a porte chiuse, affinché gli operai non se la svignassero, solo qualche fascista ha sottoscritto alle richieste dei gerarchi stipendiati.

In un altro stabilimento, i gerarchi volevano trattenere 3 ore di lavoro, ma sono riusciti a ritrarne soltanto una e solo a qualche operaio.

Visto che la demagogia non attaccava, i padroni e i loro servi, i dirigenti fascisti, hanno deciso di trattare direttamente le 3 ore sulla paga. Il malcontento è molto grande.

Ma gli operai milanesi non si lasceranno sopraffare da questi abusi dei padroni e dei gerarchi. Essi diranno a questi sfruttatori che la cosiddetta resistenza alle sanzioni non è altro che un pretesto per ridurre i loro salari, che la colpa di queste sanzioni ricade su Mussolini e sui ricchi. Tutti uniti, d'accordo coi fiduciari e gli operai fascisti, si recheranno al sindacato per discutere questa questione, per dimostrare che il loro salario è insufficiente per vivere e non si presta a nessuna trattenuta, e per esigere una quota di carovita, rispondente all'aumentato costo dei generi di prima necessità.

Metallurgici : esigete la rinnovazione del contratto nazionale

Da oltre due anni è stato disdetto il contratto nazionale stipulato nel 1928. Dopo la disdetta, i gerarchi fascisti hanno fatto molta demagogia sui miglioramenti che il nuovo contratto dovrebbe contenere. Ma da quando si è iniziata la campagna per la infame guerra, le gerarchie fanno di tutto perché non si parli più di contratto e degli interessi degli operai. Le assemblee sindacali dovrebbero servire per la propaganda guerrafondaia e per imbottire i crani dei lavoratori allo scopo di meglio addossare loro le nefaste conseguenze della guerra fascista.

Gli operai non debbono permettere questa manovra delle gerarchie sindacali. Essi debbono esigere che nelle

Si era detto alle masse che il socialismo è la divisione dei beni, la socializzazione delle donne, materialismo grosolano che soffoca i germi della personalità e uccide la libertà personale, una caserma sociale; ed essi vedono che il socialismo è la proprietà collettiva che trionfa dell'egoismo e della cupidigia bestiale, l'effettiva uguaglianza sociale della donna, il grande culto della maternità, la nascita dell'uomo nuovo, eroico, pronto a compiere gesta sovrumane per la liberazione dei lavoratori. Esse vedono che il socialismo è la libertà assicurata da un regime senza sfruttamento dell'uomo sull'uomo, è la distruzione dell'uniformità della caserma e il potente fecondatore del genio creativo della massa, che ha per condizione lo sviluppo di ogni singola individualità.

(Manuilski, Rapporto al VII Congresso dell'I.C.)

assemblee sindacali si discuta della situazione degli operai e dei loro interessi; essi debbono esigere che si convochino le assemblee; essi debbono — con la loro azione — imporre le assemblee sindacali.

La situazione degli operai metallurgici è molto critica. Le clausole del vecchio contratto le quali potevano essere interpretate favorevolmente per gli operai, hanno invece avuto una applicazione contraria a questi. Le decisioni strappate dall'agitazione di massa (abolizione del Bedeaux; fissazione dei cottimi con la rappresentanza operaia; accordo Fiat per il trapasso dal Bedeaux al cottimo pieno senza riduzione del salario globale), sono state messe nel dimenticatoio o addirittura — come nel caso dell'accordo Fiat — falsate e applicate a tutto danno degli operai, che hanno visto ancora una volta ridotti i loro salari.

Con la situazione di guerra si ha la messa in pratica dell'infame legge di mobilitazione civile, che trasforma tutte le officine metallurgiche e meccaniche in « ausiliarie » introducendovi una più forte disciplina e dando alle gerarchie tecniche e militari dei poteri esorbitanti. A ciò si deve aggiungere l'aumento continuo del costo della vita.

In questa situazione è più che mai urgente l'azione concorde della massa tutta. Già in parecchie officine di Milano, Torino, Cuneo, ecc., l'azione di massa ha saputo strappare aumenti di salario ed opporsi a dei soprusi dei padroni e dei loro leccapiedi. Ma ciò è ancora insufficiente. Per difendere il loro pane e per opporsi alle gravi conseguenze della guerra, la massa degli operai metallurgici deve intensificare la sua azione portandola, dalla difesa degli interessi immediati e quotidiani, alla azione per esigere la immediata e libera discussione delle clausole che

deve contenere il nuovo contratto. Gli operai metallurgici non vogliono che le trattative siano condotte a loro insaputa tra i gerarchi sindacali e i padroni. Essi vogliono e debbono intervenire direttamente nella stipulazione di un contratto che deve regolare le loro condizioni di lavoro e di vita. Essi vogliono e debbono esigere la convocazione delle assemblee sindacali e la messa in discussione del nuovo contratto per esprimere liberamente il loro parere e per porre liberamente le loro rivendicazioni. Essi debbono approfittare di ogni occasione per chiedere questo loro indiscutibile diritto.

La Confederazione Generale del Lavoro, in un suo appello agli operai metallurgici, ha indicato quali sono le rivendicazioni fondamentali attorno alle quali tutta la massa dei metallurgici deve essere mobilitata perché tali rivendicazioni facciano parte nel nuovo contratto.

Gli operai metallurgici debbono in modo particolare esigere che nel nuovo contratto siano tradotte in chiaro linguaggio (e si ottengano serie garanzie per la loro applicazione) le decisioni che sono finora restiate sulla carta, del Comitato corporativo centrale sulla fissazione dei cottimi, fissazione che deve essere concordata tra la rappresentanza eletta degli operai con i padroni; la garanzia del minimo di paga per tutti; il rispetto e la giusta classificazione delle maestranze; l'unificazione della paga; la percentuale minima di cottimo in più della paga unificata per tutti i lavoratori a cottimo; l'indennità carovita, variabile col variare dei prezzi dei generi di consumo; la regolamentazione dell'apprendistato.

Nella loro lotta per le rivendicazioni quotidiane ed immediate: contro l'aumento dei prezzi e per l'indennità carovita; per il rispetto delle tariffe e del contratto; per la discussione in assemblea sindacale di qualsiasi provvedimento preso a carico di operai in applicazione della legge sulla militarizzazione, ecc., ecc., la massa degli operai metallurgici: antifascisti e fascisti; adulti, giovani e donne; quelli delle categorie superiori e la manovalanza, debbono essere solidali e stroncare ogni manovra che voglia dividerli. E' questa la condizione fondamentale per strappare all'ingordigia padronale le sacrosante rivendicazioni e impedire che l'azione dei gerarchi sindacali contro gli interessi abbia successo.

Solo questa azione solidale può permettere agli operai di fare sentire la loro voce; porre ed ottenere i miglioramenti indispensabili ed inderogabili alle loro condizioni e strappare un contratto di lavoro che tenga conto delle loro più elementari esigenze della vita.

Lavoratore!

— Aiuta le vittime del fascismo!

— Fa' il tuo dovere verso i condannati politici!

« Chi si impegna in una nuova guerra imperialista rischia di rompersi il collo prima della realizzazione dei suoi piani di rapina. Non è impossibile che una situazione o dei calcoli delle cricche imperialiste basati sulla passività delle masse popolari, falliscano al momento più inatteso, come ciò accadde altra volta.

Noi bolscevichi non abbiamo difficoltà a comprendere le aspirazioni di questo genere delle masse popolari. Saremmo pure che i piani di rapina degli imperialisti di ogni rima, specialmente degli imperialisti del campo fascista, sono estranei alle masse popolari dei paesi capitalisti. »

Molotov, discorso al Congresso del Comitato Esecutivo Centrale dei Soviet.

La voce dei fascisti

Giovane fascista disertore che si rivolge ai comunisti

Il giornale comunista italiano della Svizzera, *Falce e Martello*, ha ricevuto e pubblicata una lettera di tale L.G., giovane fascista della classe 1914 che ha disertato con armi e bagagli nella Svizzera per non andare alla guerra. « Della classe 1914, — dice L.G. nella sua lettera, — dovevo partire ai primi di agosto per l'Africa ove già si trovava un mio fratello che mi scrisse la vita infernale di quei luoghi, benché la guerra non fosse ancora iniziata. Alla vigilia di partire, esaminando la mia coscienza, coscienza di fascista ma di operaio e di sfruttato, conclusi di non battermi per una causa che non mi sembrava mia, decisi la diserzione.

Entrato in Svizzera dopo molte difficoltà estenuate dalla fatica, affamato e senza un soldo, fui arrestato e disarmato dalla polizia svizzera. »

E qui L.G. si dilunga a raccontare le peripezie della nuova vita e lo sfruttamento bestiale al quale fu sottoposto da un impresario svizzero di costruzioni, che lo costrinse a chiedere la protezione delle organizzazioni operaie. La lettera termina così: « Ed ora colgo l'occasione per ringraziare, anche a nome del mio amico di sventura, il Soccorso Rosso della Svizzera, per la solidarietà veramente fraterna che ci ha manifestato; questo ci dimostra che questa organizzazione è veramente la croce rossa dei poveri, anche di quelli come noi, fino a ieri strumenti incoscienti dei capitalisti. Nel ringraziarvi, amici di *Falce e Martello* per la pubblicazione di questo scritto, credetemi per un vostro fedele compagno di lotta contro la guerra e il fascismo. »

Il giovane L.G., disertando, ha compiuto l'atto più radicale che egli era in grado di compiere contro la guerra. L.G., giovane fascista, non poteva conoscere che vi è una via più giusta e più efficace per combattere la guerra e i suoi responsabili di quella della diserzione, ed è quella di restare alle armi, andare alla guerra, e lavorare tra i compagni soldati per organizzare la disfatta militare, per rifiutarsi in massa di combattere, per abbandonare in massa il fronte con le armi alla mano. Questa è la direttiva che noi comunisti diamo a tutti i soldati nemici della guerra. Ma cosa sapeva L.G., cosa sanno i suoi giovani compagni di queste direttive? Nulla. E noi dobbiamo educare questi disertori alla lotta di classe, perché diventino i soldati della rivoluzione che libererà l'Italia dalla dittatura del capitalismo e da tutte le forze che la sostengono.

Ritiro della tessera ad un disfattista

« Il segretario federale comunica di avere preso il provvedimento del ritiro della tessera a carico dell'iscritto Domenico Marcantoni, del Fascio di Montefiore dell'Asso (Ascoli Piceno) « per disfattismo ». Il Marcantoni si era permesso di criticare in modo insulto i provvedimenti militari per la difesa delle nostre colonie nell'Africa Orientale. In pari tempo, il Federale, a norma dell'art. 21 dello statuto ha deferito il colpito al segretario del Partito, proponendolo per l'espulsione.

« Gravi provvedimenti di polizia a carico dello stesso Marcantoni sono stati disposti anche dal Prefetto. »

Questa notizia fu pubblicata dal Resto del Carlino, nell'ottobre. Non abbiamo alcuna ragione di mettere in dubbio i sentimenti nazionali di questo Marcantoni. Egli ha criticato la guerra che Mussolini ha voluto scatenare, mettendosi dal punto di vista degli interessi del nostro paese. Marcantoni voleva dire la propria opinio-

ne sulla guerra, come italiano e come fascista. Lo hanno punito. Forse ora si trova al confino. Ma sono migliaia e migliaia i fascisti che, come il Marcantoni, vogliono esprimere la loro opinione sulla politica del governo, che porta l'Italia alla rovina. E noi diciamo a questi fascisti di non agire isolatamente come ha fatto il Marcantoni, ma di pretendere collettivamente di avere libertà di opinione nel seno del P.N.F., in modo da far pesare la loro forza nel seno del P.N.F. e di contribuire alla liberazione dell'Italia da coloro che la portano alla catastrofe.

Tesserato espulso dal P.N.F. perchè manca al giuramento dato

« Il Segretario del Partito, su proposta del Federale di Livorno, ha espulso dal Partito il tesserato Mario Pagni di Giuseppe, con la seguente motivazione: Di fronte alla eventualità del combattimento, veniva meno al giuramento prestato, dimostrando di non possedere le qualità di coraggio che costituiscono lo spirito tradizionalmente fascista. »

Abbiamo letto tempo fa, in un giornale di Livorno, questa notizia. Ma il Mario Pagni è stato arruolato volontario dalle minacce dei gerarchi locali; egli non aveva nessuna intenzione di andare volontariamente a far la guerra in Africa! Se in Italia vi fosse un minimo di libertà, i volontari veri ammonterebbero a poche centinaia. Di elementi come il Pagni ve ne sono migliaia e migliaia; e lo sa il maresciallo Badoglio che ora sta eliminando tutti questi volontari per forza dal corpo di spedizione! Noi non sappiamo se il Pagni sia un fascista sincero, o uno dei tanti che furono costretti ad iscriversi al Fascio per trovare un pezzo di pane. Ammettiamo che sia un fascista convinto. Ma un fascista convinto non è necessariamente un bamboccione nelle mani dei gerarchi; ha la propria testa per pensare! E non ci vuol molto per capire che questa guerra è stupida e criminale, ed è contro gli interessi del popolo italiano!

Non bisogna pagare la « fede » di ferro!

La *Stampa* di Torino fa sapere che il Federale fascista ha disposto che coloro i quali hanno offerta la « fede » matrimoniale possono fregiarsi di uno speciale anello di altro metallo e che tale anello sarà ceduto a lire cinque. Il giornale di Torino afferma che « il simpatico provvedimento » ha incontrato il plauso più schietto dei gerarchi, il che non mettiamo in dubbio. Ma siccome sappiamo per esperienza che questi « simpatici provvedimenti » si risolvono sempre a danno della popolazione, così invitiamo i lavoratori a stare in guardia e ad organizzare il rifiuto a pagare questo altro contributo per la guerra.

L'imperialismo è un'epoca di crescente oppressione delle nazioni di tutto il mondo da parte di un pugno di « grandi » potenze, e perciò la lotta per la rivoluzione socialista internazionale contro l'imperialismo è impossibile senza il riconoscimento del diritto delle nazioni all'autodeterminazione. « Non può essere libera un popolo che opprime altri popoli ». Non può esistere un proletariato socialista, che si dimostri conciliante con la più piccola violenza della « sua » nazione su altre nazioni.

LENIN.

I piccoli commercianti si uniscono ai lavoratori per cacciare dal potere i responsabili della rovina del nostro paese

Per la difesa del piccolo commercio

Siamo lieti di fare posto alle corrispondenze dei piccoli commercianti e dei rivenditori ambulanti. Esse ci permettono di dire una franca parola a questi lavoratori, per indicare loro i mezzi onde apportare dei miglioramenti alla loro sorte veramente poco invidiabile e per mostrare loro la via della salvezza.

Da questa situazione di guerra, essi sono colpiti per il rinerudirsi delle tasse (ultime, quelle disposte con deliberazione del 10 ottobre che aumentano la tassa di bollo; quella sulle vendite, quietanze, note, fatture; l'aumento del 20 per cento sulle tasse per le concessioni governative), e anch'essi sono stati « fregati » dalla operazione della vecchia rendita nel nuovo consolidato 5 per cento. Infatti tutte le cauzioni di lire 500 depositate presso la Federazione dei commercianti, obbligatoriamente trasformate in titoli di Stato, sono state convertite nel nuovo consolidato d'arbitrio delle gerarchie centrali, imponendo ad ogni commerciante di versare la differenza di L. 15 per ogni cento lire di capitale, cioè un minimo di L. 75 che i commercianti dovranno versare a cominciare col gennaio 1936.

Quello che è più odioso, è questo fatto: la guerra, le misure finanziarie e doganali del governo, il gioco degli speculatori, ecc., fanno aumentare i prezzi dei generi di prima necessità, mentre i salari dei lavoratori non aumentano. Ecco allora che il fascismo, per dare uno sfogo al malcontento dei lavoratori, tenta di orientarlo contro il piccolo commercio, nel tempo stesso che protegge e fa gli interessi dei grossi commercianti e degli industriali e di coloro che hanno voluto la guerra e dalla guerra traggono scandalosi profitti.

La cosiddetta lotta contro la « speculazione », si conclude in misure che riducono ancora i margini di guadagno — non certo esagerati del piccolo commercio. I Comitati intersindacali (che fissano i prezzi di vendita al minuto), sono strumenti asserviti agli interessi degli industriali e dei grossi commercianti, il cui scopo — come abbiamo detto — è quello di ridurre il margine di guadagno del piccolo commerciante. Infatti — per dare un esempio — il Comitato intersindacale di Milano, in una sua recente riunione decideva di ridurre del 50 per cento l'utile del piccolo rivenditore sui generi come: riso, pasta, olio, burro e altre riduzioni sensibili sugli utili di rivendita di altri generi. Niente invece si fa per ridurre i veramente scandalosi utili dei grossi commercianti, degli agrari e degli industriali. Questi invece (come quelli del riso, ecc.), ricevono lautissimi sussidi dallo Stato nelle più svariate forme.

La colpa dell'aumento dei prezzi è invece proprio degli agrari, degli industriali e dei grossi commercianti; è della politica fiscale e di contingentamento del governo — accentuata dalle necessità della guerra fascista — politica che va a solo profitto del grosso commercio e degli altri strati di capitalisti.

Altro aspetto delle angherie che si commettono contro il piccolo esercente, è la campagna contro le frodi. I colpiti sono sempre i piccoli, mentre chi veramente froda sono le grandi ditte produttrici, le quali se la cavano sempre liscia. Sono queste che attentano alla salute pubblica mettendo persino della glicerina negli estratti di carne e altre porcherie nella pasta. Ma è il piccolo che paga, e paga assai salato: multe, ammende, pubblica-

zione del proprio nome sulla stampa, presentato come quello di un malfattore, chiusura temporanea dell'esercizio, ritiro della licenza.

Col prolungarsi della situazione di guerra, tutti questi mali di cui soffre il piccolo commercio, si moltiplicano. L'aumento dei prezzi riduce sensibilmente la vendita — e quindi l'utile — dato che il potere di acquisto delle masse è in continua diminuzione.

Occorre che i piccoli commercianti trovino la via dell'azione unita di massa, solidarizzando con la stragrande maggioranza dei consumatori.

Esempi di resistenza e di azione della massa dei piccoli commercianti e dei rivenditori ambulanti, contro i soprusi delle autorità politiche ed amministrative, si sono già avute (promesse nelle assemblee dei sindacati; delegazioni presso le autorità, ecc.). Ma sono ancora casi isolati, slegati, senza consistenza, senza obbiettivi ben determinati, — senza cioè quella forza di coesione e di attrazione necessaria per condurre un'azione conseguente contro tutte le soperchierie.

E' a questi compiti che noi chiamiamo la massa dei piccoli commercianti. Essi hanno una loro organizzazione cui pagano fior di quattrini: è di essa che occorre intanto servirsi; è su di essa che occorre premere. Nelle assemblee sindacali, nelle riunioni del fascio o altre; con delegazioni presso i gerarchi sindacali e presso gli organi politici e amministrativi, ecc. — i piccoli commercianti debbono fare sentire la loro voce e presentare tutte le loro rivendicazioni.

Nella campagna per le cosiddette « controsanzioni », sono essi tra i più sacrificati, perché anche essi sono privi di mezzi per imporre le loro ragioni, mentre contro di loro si infierisce in modo inumano. Il « duce » stesso ha dato ordine ai prefetti di « applicare il provvedimento di ritiro della licenza di esercizio di cui al Regio decreto 26 dicembre 1926 », agli esercenti trasgressori ai prezzi fissati dai Comitati intersindacali. Ma nei Comitati intersindacali sono i grossi commercianti, gli industriali e gli agrari che dettano legge. I dirigenti delle categorie del Commercio delegati in questi Comitati, sono troppo legati ai « pezzi grossi » per potere esercitare anche una tenue difesa degli interessi degli associati. *Questi pezzi grossi debbono essere eliminati dalla dirigenza sostituiti da piccoli commercianti eletti dalla massa degli interessati*, perché si abbiano le necessarie garanzie di onestà, di rettitudine e di devozione alla causa del piccolo commercio. E' anzi questo uno dei primi obbiettivi che i piccoli commercianti debbono porsi.

Un piccolo commerciante in una sua lettera ad un giornale milanese, proponeva che fossero costituite « squadre di controllo » di piccoli commercianti col compito di smascherare il gioco della speculazione. L'idea è ottima e sta ai piccoli commercianti cercare di realizzarla.

Inoltre, i piccoli commercianti cerchino un legame sempre più stretto con le masse della popolazione consumatrice povera; si rechino presso le Commissioni per la fissazione dei prezzi; si leghino ai lavoratori che fanno parte delle varie Commissioni di controllo sui prezzi, create dai fasci rionali e comunali o dai sindacati dei lavoratori, e a questi denuncino le porcherie del grosso commercio e della speculazione che loro, meglio di altri, possono conoscere e smascherare.

Chi sono gli affamatori del popolo?

Nel mese di giugno avevo ordinato ai grandi Molini... un quantitativo di farina da consegnarmi — come di consueto — alcuni mesi dopo. Prezzo pattuito quello allora corrente, cioè lire 155 al quintale. Al momento della consegna della farina, il prezzo di questa era sceso a lire 127-130, ma io doveti pagare ugualmente quello fissato nel giugno. In questo tempo, il Comitato intersindacale — basandosi sul prezzo della farina corrente — ci impose una diminuzione del prezzo del pane, con nostro evidente danno e senza chiamare anche i grossi fornitori a sopportare parte di questo onere.

Ora ecco che cosa si è verificato e si verifica. Le ordinazioni di farina fatte sulla base del prezzo corrente in quel periodo (cioè lire 127-130), non ci vengono più consegnate che alla condizione di pagare la farina, non al prezzo convenuto nel contratto, ma a quello oggi corrente; in più ci impongono di pagare alla consegna, anziché a 30-60 giorni come convenuto. Non solo, ma i grandi Molini coscientemente ritardano le consegne speculando al rialzo, tant'è vero che questo ritardo ci ha obbligati a dare fondo alle scorte e per alcune settimane si è dovuto ricorrere ad ogni sorta di ripieghi per non fare mancare il pane alla clientela.

Chi sono allora i profittatori della guerra? Chi sono gli speculatori e gli affamatori del popolo?

Un fornaio milanese a nome di altri.

« Camorra Sansepolcrista »

Un fatto vergognoso è da rilevare. Centinaia di fascisti, vecchi manganellatori del proletariato e cosiddetti salvatori della patria dal pericolo bolscevico, ottengono concessioni per più posti di vendita. Ciò sarebbe poco, ma il peggio è che costoro, fissati i migliori posti nella piazza o nei molti mercati rionali, affittano le licenze. Il prezzo varia, a seconda della bontà del posto, in somme di lire 100 settimanali oppure dalle 200 lire mensili.

Ecco realizzato con due o tre posti un bel stipendio senza alcuna preoccupazione come è di virtù per ogni buon parassita.

M., venditore ambulante.

Come viene distrutto il piccolo commercio

Cara Unità,

Ti voglio dire qualche cosa sulla situazione dei piccoli esercenti alimentari e di bevande vinose ed alcoliche. L'80 per cento di questi negozi lavorano in perdita, e il resto se la può cavare alla meno peggio, lavorando 15 ore al giorno.

Un proprietario che entra in un negozio, dopo alcuni mesi vede che va in perdita, lo vende per un prezzo inferiore di quello che l'ha comperato, in modo che molti attratti dal basso prezzo acquistano il negozio e l'esperienza si ripete rimettendoci quelle poche migliaia di lire che si erano accumulati con sacrificio e privazione.

Ecco le spese che ha un negozio di bevande alcoliche in un anno: Tassa ricchezza mobile su base di 8.000 lire (14,25 per cento), L. 1.150; Tassa ricchezza mobile complementare, 110; Rinnovamento della licenza, 838; Licenza di esercizio, 780; Supplementare provinciale, 200; Macchina da caffè, un solo beccuccio (per ogni beccuccio supplementare occorrono altre 120 lire), 305; bigliardo, 200; Contri-

buti sindacali, 31; Suolo pubblico: lampadina e una tenda di 5 metri, 40; Forza riscaldamento per macchina da caffè, 400; Tessera sindacale obbligatoria, 60; Assistenza invernale, 80; Luce, 1.200; Affitto, compreso consumo acque, 5.000. — Totale L. 10.364.

Aggiungere spese famiglia, vitto, materiale, ecc., L. 6.000. — Spesa generale annuale L. 16.364.

Calcolando un incasso di L. 150 al giorno con percentuale globale di profitto del 20 per cento, ogni anno si viene ad avere un utile di L. 11.000. Come si vede ne mancano 5.000 per raggiungere il pareggio delle spese.

Questa è la vera situazione di questa categoria. Chi è il vero profittatore? Certamente l'erario.

Questo è il risultato delle promesse fatte dal « duce » a questa categoria che ha collaborato al trionfo di questi farabutti e sfruttatori del popolo lavoratore. Questi esercenti sono stati abbindolati dalla propaganda fascista che si facevano apparire per i difensori dei loro interessi levandogli il pericolo delle « orde rosse » che dovevano, secondo loro, divenire i saccheggiatori dei loro negozi.

Non sarebbe forse l'ora che dopo la esperienza di tanti anni di questo infame regime di miseria e di sfruttamento, si cercasse di metterci sulla via onde far valere i nostri diritti e porsi nella lotta al fianco degli operai e dei contadini? E' tardi, ma siamo sempre a tempo ad unirsi ai lavoratori per la causa comune che è quella di debellare questi farabutti e sfruttatori.

T.

Marittimi italiani contro la guerra d'Africa

Malgrado la campagna demagogica del fascismo italiano a favore della guerra, come di una necessità per il popolo italiano, l'avversione contro questa impresa brigantessa si sviluppa ogni giorno in mezzo ai lavoratori e specialmente fra i marittimi.

I sintomi di questa avversione si sono manifestati recentemente; a una gran parte degli equipaggi di 3 piroscafi destinati al trasporto del materiale di guerra in A.O. sono sbarcati nelle condizioni seguenti:

Il primo sbarco si è prodotto su 2 piroscafi di ritorno dall'Africa, all'arrivo nel porto di Napoli, una trentina di marittimi di ciascun piroscavo hanno domandato lo sbarco, non volendo più navigare per l'A.O.

Il terzo si è prodotto sul piroscavo « Liguria » nel porto di Genova; al momento di partire per i viaggi del mar Rosso, una parte dell'equipaggio sbarcava, costringendo il piroscavo a ritardare la partenza di 24 ore, essendo indifeso per trovare un altro equipaggio.

Questi fatti esprimono il forte malcontento e l'avversione dei marittimi all'avventura africana del fascismo e in pari tempo una protesta contro le cattive condizioni in cui sono sottoposti gli equipaggi che fanno i viaggi dell'A.O.

I marittimi sanno che ogni loro manifestazione è un colpo contro la guerra fascista. Quindi essi devono intensificare la loro azione per impedire o ritardare con tutti i mezzi ogni partenza di materiale di guerra diretto in Africa. Essi devono legare la lotta contro la guerra alla lotta per la difesa delle loro rivendicazioni.

Essi devono chiedere, esigere l'assemblea del sindacato per sostenere che l'indennità per i viaggi dell'A.O., non sia provvisoria, ma sia mantenuta fino che durano i viaggi; che sia data dall'entrata nel Canale di Suez fino all'uscita; che detta indennità sia in proporzione del rincaro della vita di quella località e sufficiente agli aumentati bisogni dei marittimi.

La Unione Sovietica, la Società delle Nazioni, e la guerra italo-etiopea

In un lungo discorso tenuto dal compagno V. Molotof, presidente del Consiglio dei Commissari del popolo, davanti al Parlamento sovietico, e del quale daremo prossimamente un largo sunto, egli ha detto, fra l'altro:

« La nostra adesione alla Società delle Nazioni non significa affatto che d'ora innanzi non esistono più differenze radicali di principio tra la politica internazionale sovietica e la politica delle potenze capitaliste. Noi vediamo il contrario, per esempio nella guerra italo-abissina. La guerra italo-abissina è una guerra imperialista tipica per la conquista di colonie. Il fascismo italiano difende apertamente la sua politica di conquista dell'Abissinia e della sua trasformazione in colonia italiana. L'Italia fascista si presenta in questo caso come il campione di una nuova divisione del mondo, cioè che è pieno di grandi avvenimenti e di numerose sorprese per le classi dominanti capitaliste in Europa. Il governo fascista esige in questa circostanza dagli altri imperialisti e dalla S.d.N. tutta intera il sostegno della sua politica di offensiva coloniale.

L'attitudine delle potenze verso la guerra italo-abissina è una dimostrazione della loro vera politica. Noi abbiamo soprattutto in vista le grandi e decisive potenze.

A prima vista può sembrare che esistano tra queste potenze delle divergenze di principio in ciò che concerne la politica di conquiste coloniali. In realtà, è evidente, non è così. La differenza nella posizione dei diversi Stati capitalisti che partecipano alla Società delle Nazioni non consiste in una differenza di principi, ma nel fatto che le diverse grandi potenze hanno degli interessi diversi di fronte al rafforzamento della potenza imperialista d'Italia. Fra le potenze capitaliste non ve ne sono che porrebbero la indipendenza di questo o quel paese debole al disopra dell'interesse ad una partecipazione egoista ad una divisione delle colonie. Solo la Unione sovietica ha preso, nella guerra italo-abissina, una posizione di principio particolare, alla quale sono estranei ogni imperialismo ed ogni politica di rapina coloniale. Solo l'Unione sovietica ha dichiarato di partire dal principio della eguaglianza dei diritti e dell'indipendenza dell'Abissinia che, — per di più, è membro della Società delle Nazioni — e di non poter sostenere nessun atto della S.d.N. o di questo o quello Stato imperialista che tenda a violare questa indipendenza e questa eguaglianza dei diritti. Questa politica, che stabilisce una linea di demarcazione di principio, tra l'U.R.S.S. e gli altri membri della S.d.N. ha una importanza internazionale estrema e porterà ancora dei grandi frutti ».

Il caso De Bono

Si va diffondendo la voce a Roma che le ragioni del richiamo di De Bono a Roma non sono soltanto di indole politico-militare. Sembra che il generale si trovi implicato in un grande scandalo di forniture di guerra.

De Bono è intimamente legato agli affari della società Scalerà, che è stata recentemente accusata di aver fornito altissime quantità di armi per la campagna abissina a prezzi scandalosamente esagerati. La posizione di De Bono è apparsa in piena luce alcuni giorni fa, quando il generale prese ufficialmente le parti della direzione della ditta Scalerà in una controversia ingaggiata tra la ditta e i suoi impiegati per non adempimento di contratto di lavoro.

Si attendono per le prossime settimane gli sviluppi di questa situazione per quel che riguarda il gen. De Bono.

Il numero 3 dell' « Unità » avrà una « pagina torinese ».

La classe rivoluzionaria, nella guerra reazionaria, non può non desiderare la disfatta del proprio governo, non può non vedere il legame esistente fra gli insuccessi militari del governo e la maggiore facilità di abatterlo.

LENIN.

Mussolini al seguito di Hitler contro la Unione dei Soviet

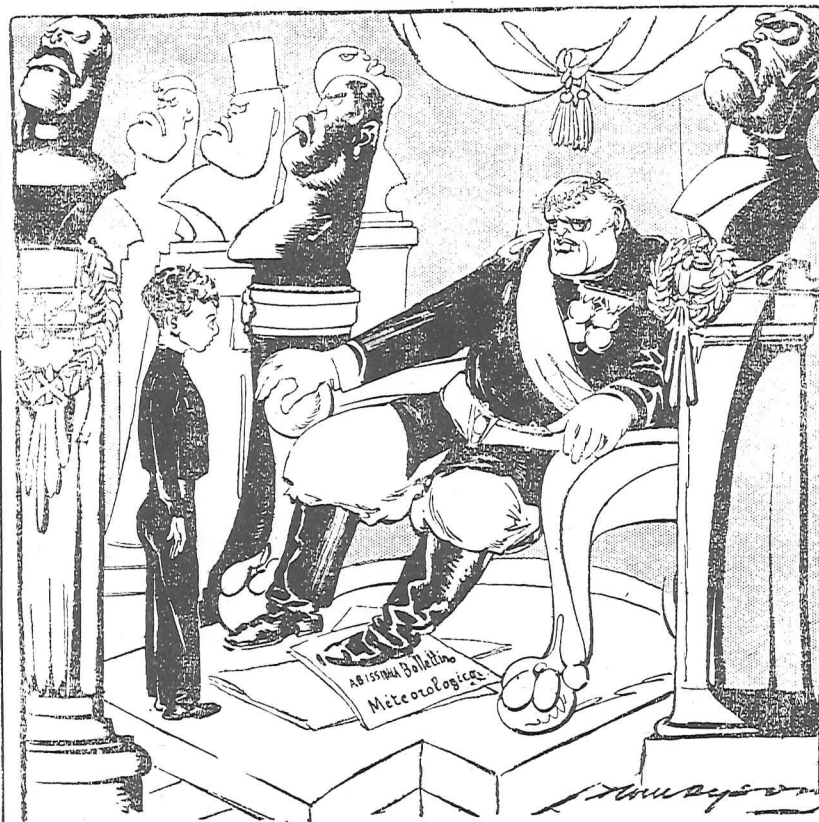
In questi ultimi tempi la stampa fascista riprende la campagna contro l'Unione Sovietica, contro il paese che è il difensore più strenuo della pace. Già la stampa aveva fatto finta di stupirsi che la U.R.S.S. aveva preso a Ginevra una posizione così decisa contro l'aggressione del governo fascista in Africa, e da questo momento i pennivendoli fascisti hanno cominciato a scrivere delle stupidaggini sul preteso blocco capitalistico-bolscevico contro l'Italia.

Ma le cose non si sono fermate ad alcuni articoli e discorsi. Vi è una ripresa in piena regola dell'agitazione antisovietica, di cui abbiamo avuto una eco nella manifestazione di giovincelli contro la sede del consolato sovietico di Milano, al grido di: Viva l'indipendenza dell'Ucraina! Questa recrudescenza dell'agitazione antisovietica del fascismo italiano, provocata dal governo, corrisponde alla nuova orientazione filohitleriana di Mussolini, il quale fa gridare dai suoi strilloni: Viva l'Ucraina indipendente! a Milano per far piacere ad Hitler al quale vuole riavvicinarsi. (È curioso che, nello stesso momento, l'hitlerismo si diffonde nel Sud Tirolo, e persino nella Venezia Giulia, tra gli stessi italiani di questa regione!). È evidente che Mussolini non può sperare un successo presso Hitler che alla condizione di appoggiare le sue rivendicazioni antisovietiche.

Il Journal de Moscou (Giornale di Mosca), del 3 dicembre, dice a questo proposito: « Se si giudica da certi atti recenti del governo italiano e dal tono della stampa che esso controlla, la popolarità poco invidiabile di Hitler tormenta il signor Musso-

lini. Il modo con cui la stampa italiana dà il la, ricorda, nella forma e nel fondo, i costumi della Germania nazionalista. Non manca più a Mussolini che di dichiarare che egli vuole appropriarsi di tutta o di parte dell'Etiopea per lottare contro il comunismo nell'Africa Orientale! Dopo tutto, se a Mussolini piace di ostinarsi nel circolo delle idee hitleriane e giapponesi, è affar suo. Ciò sarà la conferma del vecchio adagio che deve essere ben conosciuto a Roma e che non dovrebbe essere dimenticato nelle altre capitali d'Europa, a quelli che Giove vuol perdere, incomincia col togliere la ragione ».

La botta è bene assestata. Ma il popolo italiano ha qualche cosa da dire di fronte a questa politica dessennata di Mussolini che ci ha condotto alla disastrosa guerra d'Africa, e che ora vorrebbe portare l'Italia nel cerchio dei provocatori più attivi della nuova guerra mondiale, e dei provocatori più cinici dell'aggressione militare contro la Unione dei Soviet. Se il popolo italiano avesse potuto parlare, avesse avuto la libertà di esprimere la propria opinione sugli affari del paese, la guerra d'Africa non sarebbe stata possibile. Il popolo italiano vuole parlare, vuole salvarsi dall'abisso verso il quale Mussolini lo precipita. Il popolo italiano vuole la pace; vuole lavorare, al fianco della Unione Sovietica, per l'organizzazione della pace mondiale. Il popolo italiano vuole che il governo appoggi la politica di pace della U.R.S.S. e stipuli esso stesso un patto di assistenza mutua con la U.R.S.S.



— Ma tu, o duce, non puoi far finire le poggie? —

Giovanni Parodi

Figlio di operai, operaio egli stesso, il compagno Parodi venne al movimento rivoluzionario ancora giovane, divenendo in breve uno dei dirigenti dei rivoluzionari torinesi. Appena entrato nell'officina vide nel socialismo la sola soluzione alla situazione sua e della sua classe. La certezza che solo la lotta di classe attiva poteva portare i lavoratori ad una società migliore fece di lui uno dei principali artefici ed organizzatori dei consigli di fabbrica delle officine torinesi, uno dei combattenti più spietati contro le influenze borghesi in seno alla classe operaia e particolarmente contro il riformismo, fece di lui uno dei fondatori del Partito comunista d'Italia.

Quando, dopo la guerra, i riformisti di Torino vollero trasformare la grande A.G.O. in una istituzione commerciale a carattere piccolo borghese, il compagno Parodi fu fra i più attivi difensori del principio classista della cooperazione operaia quale arma per la lotta contro il capitalismo, principio che fece trionfare nella maggioranza dei soci della Alleanza Generale Operaia.

Le più belle battaglie condotte dagli operai di Torino contro i padroni e i fascisti vedono Parodi in prima fila, alla direzione. Nel '20, gli industriali vogliono far occupare le fabbriche dalla truppa e proclamare la serrata. Per opera di Parodi e del gruppo comunista da lui diretto, all'atto della proclamazione della serrata, gli operai della Fiat furono i primi a prendere d'assalto gli stabilimenti, occuparli, organizzarne la gestione operaia.

Occupate le fabbriche, Parodi viene eletto all'unanimità direttore della Fiat. La devozione e l'abilità con cui seppe disimpegnare le mansioni di primo direttore proletario della Fiat incoraggiò gli operai a proseguire, a voler andar oltre, a fare come in Russia. « Operai Fiat Torino intendono solo trattare a patto abolimento della classe dominante sfruttatrice, altrimenti guerra fino in fondo »: tale il testo del fiero telegramma che gli operai della Fiat, ai quali Parodi seppe infondere la fiducia nella capacità e nella forza della classe operaia organizzata, inviarono al Comitato centrale della Federazione Italiana Operai Metallurgici nel momento in cui i dirigenti riformisti li tradivano.

Attivissimo, tenace, dotato di uno spirito di osservazione non comune Parodi non si scoraggiò un solo istante, non cessò mai di avere la massima fiducia nella forza e nella funzione storica del proletariato. Nei momenti più difficili, quando il proletariato subisce delle sconfitte temporanee, Parodi tiene duro, sa lavorare per ridurre al minimo le conseguenze delle sconfitte, per preparare le vittorie del domani.

Costretto dalla reazione fascista a prendere le vie dell'esilio, Parodi si reco' nel paese dove il proletariato costruisce il socialismo. Le sue conoscenze tecniche furono messe al servizio della rivoluzione. Più tardi egli chiede al partito comunista d'Italia di poter riprendere il suo posto di combattente comunista in Italia, nel lavoro illegale.

Subito dopo la promulgazione delle leggi eccezionali, il compagno Parodi viene arrestato e il Tribunale Speciale lo condanna a ventun anni e sei mesi di reclusione.

È per la devozione, per la tenacia con cui ha lavorato per emancipare i lavoratori italiani, è per la giustizia e la grandezza dei principi per cui egli ha lottato ed è stato imprigionato che i comunisti e tutti i lavoratori italiani devono ricordarlo, amarlo e seguirne gli esempi nella lotta di ogni giorno contro gli sfruttatori, contro il fascismo, per un'Italia socialista.

Onore a Giovanni Parodi, uno dei capi più degni del proletariato italiano e torinese.

Onore alla classe operaia che sola è capace di esprimere dal suo seno combattenti della tempra di Giovanni Parodi.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'Unità



Organo del Partito Comunista d'Italia

Pace immediata !
Rispetto della indipendenza politica e territoriale dell'Etiopia !
Nessun premio all'aggressore !
Risarcimento dei danni al paese aggredito !

Il popolo italiano non può essere ingannato a lungo !

Chi sono i nemici d'Italia?

Il malcontento della popolazione di fronte alla guerra d'Africa ed alle sue conseguenze immediate e più lontane, si accresce nella misura in cui le profezie sulla « guerra facile e breve » vengono smentite dai fatti e le difficoltà della vita si fanno più sentire. Le manifestazioni di soldati contro la guerra, — fino ai recenti ammutinamenti di alpini nel Piemonte e nel Veneto, riflettono lo stato d'animo della popolazione. La stampa fece su questi fatti, e protesta contro quelle che chiama « menzogne messe in giro dai nemici stranieri del regime ».

Intanto, però, in tutti i reggimenti, in Italia e nell'Africa Orientale, viene intensificata la propaganda guerraiola tra le truppe; e nelle ultime settimane il tema preferito dai conferenzieri è la lotta contro la massoneria e il bolscevismo, i quali vengono accusati come gli autori delle difficoltà molto serie nelle quali si trova il nostro paese. Non possiamo dire in modo esatto quali siano le reazioni dei soldati di fronte alle argomentazioni dei conferenzieri. Quel che sappiamo è che le conferenze degli ufficiali e dei guerraioli non sono mai state molto apprezzate dai soldati, mentre le notizie che giungono ai soldati dai loro amici e dalle loro famiglie hanno le più grandi ripercussioni tra di essi.

Lasciamo ai massoni di rispondere alla propaganda antimassonica del fascismo: essi ne hanno il modo e i mezzi.

Per quanto riguarda noi, bolscevichi italiani, diciamo che i fatti, più eloquenti delle parole, hanno una forte tendenza a darci ragione. Che cosa diciamo noi bolscevichi? Noi diciamo che non è nella guerra contro un altro popolo che il popolo italiano può trovare la soluzione dei suoi problemi. Il popolo italiano, in 50 anni, è stato condotto quattro volte alla guerra e le tre guerre precedenti sono state accompagnate dagli stessi motivi che sentiamo oggi ripetere per giustificare la guerra attuale. Facciamo il favore di dirci quali benefici ha ricavato il popolo italiano dalla prima guerra eritrea, dalla guerra libica, dalla guerra europea. Ecco i soli benefici della guerra europea: 600.000 morti, un milione e mezzo di feriti e di storpj, 100 miliardi di debiti, la crisi economica e la dittatura fascista. In Eritrea, in Somalia e in Libia, in 50 anni, sono andati 3-4 mila italiani, — e non dei contadini, ma commer-

ciali ed impiegati. Di quali benefici per il popolo parlate voi? Questa guerra aggraverà le condizioni delle masse popolari come mai avvenne per il passato, — e trascinerà nuovi lutti e nuove miserie. In tutte le guerre imperialiste, chi guadagna sono gli speculatori, i fabbricanti di armi, i ladri delle terre rubate ai popoli sottomessi.

Noi, bolscevichi italiani, diciamo al popolo italiano che esso ha il mezzo di risolvere i suoi problemi sulla terra ov'è nato, in Italia stessa, alla condizione che si liberi dal pugno di dominatori della economia del paese. Siamo, dunque, noi i nemici dell'Italia, o non piuttosto coloro che lo trascinano alla guerra dopo averlo ridotto alla schiavitù ed alla fame. Questa guerra è dura, è difficile, sarà lunga, e porta il paese alla rovina. Il governo impegna per questa guerra tutte le risorse del paese. La guerra d'Africa avvicina lo scoppio di una guerra mondiale, nella quale l'Italia sarà trascinata. Può il popolo italiano permettere che il nostro paese vada alla catastrofe? Esso ha da dire la sua parola; esso deve fermare la mano di quelli che vogliono gettarlo nell'abisso.

Il popolo italiano non può essere ingannato a lungo. Noi bolscevichi italiani, contro i quali il regime scatena i rigori delle sue leggi terroriste e la sua propaganda di menzogne; noi bolscevichi che amiamo il nostro paese; continuiamo inflessibili ad organizzare la lotta degli operai, dei contadini, dei soldati, di tutto il popolo, — perchè sia posto termine alla guerra e perchè i responsabili della guerra vengano eliminati dal potere e colpiti dai Tribunali.

La bandiera della difesa dell'Italia è nelle nostre mani, e non nelle mani dei responsabili della nostra rovina.

Viva l'Italia del lavoro, della pace e della libertà!

La situazione militare nell'Africa Orientale dopo i recenti combattimenti

E' difficile al popolo italiano di farsi un'idea esatta delle operazioni italiane in Africa, perchè la stampa fa soprattutto della propaganda, allo scopo di « tenere alto il morale del paese », e non dice la verità vera su quanto accade in Africa, e non interpreta in modo giusto le operazioni militari.

Nelle ultime settimane si sono avute delle operazioni importanti: l'una è l'avanzata italiana sul fronte somalo, nella regione di Ganale Doria, che ha permesso alle colonne del generale Graziani di fare un balzo fino a Neghelli ed oltre; l'altra operazione è quella che si è chiamata la battaglia del Tembien, e si è svolta in questa regione, sul fronte Nord.

L'operazione Graziani è importante; ma bisogna tener conto che la battaglia sul fronte somalo è stata combattuta con le retroguardie del ras Desta, il quale si stava ritirando su posizioni più difese per evitare i danni dei bombardamenti aerei. Il territorio occupato dal generale Graziani allontana di molto le truppe italiane dalle basi di rifornimento mentre non offre risorse. L'acqua vi manca quasi. Perciò il generale Graziani sarà obbligato ad avanzare verso le regioni montagnose nelle prossime settimane, giacchè altrimenti, al sopraggiungere

delle piogge, egli dovrebbe abbandonare il territorio conquistato. Le grandi battaglie sul fronte somalo sono ancora da combattere, ed è da prevedere che il ras Desta difenderà con accanimento le sue nuove posizioni in modo da obbligare le truppe italiane a restare su un terreno difficile e che non potrebbe essere tenuto durante la stagione delle piogge che comincia in aprile.

La recente battaglia del Tembien, la più grande che sia stata combattuta dopo il 3 ottobre, ha costato perdite ingenti alle due parti, ed è durata 4 giorni. Le truppe italiane, di fronte al pericolo dell'accerchiamento di Macallè da parte degli abissini, sono passati alla controffensiva. Ma esse furono sfondate su una larghezza e profondità notevoli, se gli abissini poterono impadronirsi di 10 cannoni, 100 mitragliatrici, 14 carri d'assalto, migliaia di fucili e una grande quantità di munizioni. Il fronte italiano fu sfondato nel settore occupato dalla divisione di camicie nere « 28 ottobre ». L'arrivo dei rinforzi permise di riconquistare le posizioni perse. Ma tutte le informazioni obiettive che giungono dal fronte Nord sono concordi nel considerare che la posizione di Macallè è critica, e che delle nuove battaglie sono da prevedere a breve scadenza intorno a Macallè.

Il fascismo è il più grande nemico dell'Italia, è il nemico contro il quale il popolo italiano deve muovere la giusta guerra.

Ammutinamenti di alpini nel Piemonte e nel Veneto

Gli organi della propaganda del regime sono mobilitati per smentire le « menzogne di origine straniera » sull'ammutinamento di alcuni battaglioni di alpini in partenza per l'Africa. Possiamo confermare che il 3 gennaio, tre battaglioni di alpini si sono ammutinati nella caserma di via Verdi a Torino. Altri incidenti si sono avuti in Piazza Vittorio ove dei contingenti di alpini erano ammassati per recarsi alla stazione. Degli alpini avrebbero insultato dei militi fascisti che esaltavano la guerra.

Il 5 gennaio, degli alpini che partivano dalla stazione di Porta Nuova si sono azzuffati con dei fascisti che gridavano: Viva la guerra! Una compagnia di carabinieri dovette intervenire e il treno partì con 3 ore di ritardo. Analoghi incidenti sono accaduti a Mondovì.

Il 9 gennaio, a Belluno, i battaglioni « Feltre » e « Belluno » del 7° reggimento, che dovevano partire per l'Africa, si sono ammutinati al grido di: « Abbasso la guerra! » ed hanno chiusi a chiave gli ufficiali. Dopo parecchie ore d'assedio, e dopo aver avuto la promessa che non partirebbero, i soldati si sono arresi ed hanno consegnato le armi. I due battaglioni non sono ancora partiti.

Tutti i giornali, — e soprattutto il Popolo d'Italia nel suo articolo di fondo quotidiano che è scritto da Mussolini — ripetono che la situazione dell'Europa e del mondo si complica e si fa minacciosa, e ne danno la colpa ai paesi che hanno condannato il governo italiano, aggressore dell'Etiopia. Ma se la situazione internazionale diviene ogni giorno più grave, la colpa è proprio di Mussolini e del suo governo che — con la guerra all'Etiopia — hanno scatenato tutti gli appetiti imperialisti, ed hanno eccitato i più pericolosi fautori di guerra, — quali: il Giappone militarista e la Germania hitleriana — allo scatenamento di una guerra mondiale. Perciò Mussolini non è solo responsabile della criminale guerra africana, ma pure del pericolo più grande che minaccia di trascinare il nostro paese in una guerra mondiale. Il popolo italiano che vuole la pace, deve cacciare dal governo quelli che lo portano alla rovina economica ed alla morte.

Saluto a Romain Rolland

Nel 70° anniversario della tua nascita l'Unità e gli innumeri suoi lettori che nell'Italia fascista lottano per la pace e la libertà ti inviano un saluto augurale. Grande amico del popolo italiano, che tante volte levasti alta la tua autorevole voce contro i crimini di coloro che lo tengono in schiavitù e coraggiosamente ti ergesti a difensore dei figli suoi migliori imprigionati, facciamo voto di vederti ancor a lungo al tuo posto di battaglia contro il fascismo e la guerra e di averti ben presto ospite gradito d'una nuova Italia, dell'Italia Soviettista.

Lottiamo per il diritto alla vita dei disoccupati!

Erano molti coloro i quali s'illudevano che la guerra, fra le tante rovine che essa accumula, avrebbe avuto almeno questo di buono: che avrebbe provvisoriamente eliminata la disoccupazione. La realtà ha dissipata questa funesta illusione.

L'industria che lavora in pieno, oggi, è quella delle forniture di guerra; l'industria più razionalizzata, la quale può moltiplicare la produzione, senza un aumento corrispondente di mano d'opera. Alcune migliaia di metallurgici che erano disoccupati hanno certamente ritrovato del lavoro nella produzione di guerra. Ma, a causa della guerra, il governo fascista ha decretato la sospensione di tutti i lavori di costruzione edile, gettando nella disoccupazione decine di migliaia di lavoratori addetti alle industrie relative alla costruzione (muratori, fornaciari, cementisti, cavaatori di marmo e altre pietre, ecc., ecc.).

D'altra parte, assorbendo tutte le possibilità finanziarie dello Stato per la guerra, il governo fascista ha quasi completamente sospeso i lavori pubblici. Ancora: poiché le materie prime disponibili vengono assorbite e riservate per le industrie di guerra, molte fabbriche delle altre industrie cominciano a ridurre il personale, per mancanza di materie prime.

Tutti questi fatti spiegano come la guerra fascista (malgrado 1.300.000 uomini mobilitati nell'esercito) non ha fatto diminuire sensibilmente la disoccupazione. In numerose regioni l'ha, invece, aggravata. Gli ultimi dati ufficiali del governo fascista, riferentisi a ottobre 1935, danno più di 800.000 disoccupati. Da ottobre in poi il fascismo ha soppresso la pubblicazione dei dati, per nascondere i risultati catastrofici della sua politica e della sua guerra.

Con l'aumento del costo della vita, coi rigori dell'inverno, con la riduzione dei miserabili soccorsi dell'E.O.A., la situazione dei disoccupati e delle loro famiglie è più che mai tragica. Milioni di bambini proletari soffrono la fame e il freddo.

Noi dobbiamo, in tutti i quartieri operai, in tutte le località, promuovere l'agitazione di massa dei disoccupati, uomini e donne, per rivendicare ed imporre il proprio diritto alla vita. I disoccupati debbono riunirsi nei Sindacati, nei Dopolavoro, dovunque è possibile, ed esigere in massa la ripresa dei lavori pubblici e dei lavori edili; il sussidio di disoccupazione per tutti, assicurati o non.

Noi dobbiamo portare dei gruppi più numerosi possibili di disoccupati — specialmente le donne — presso le sedi di distribuzione dei soccorsi dell'E.O.A. ed esigere dei viveri sufficienti per tutti. I disoccupati debbono inviare delle proprie commissioni presso tutte le autorità locali, per chiedere il lavoro, il sussidio o la distribuzione dei viveri.

Tutta la massa lavoratrice deve appoggiare le agitazioni dei fratelli disoccupati e aiutarli a svilupparle sino alle manifestazioni di strada.

Cessate di gettare dei miliardi per la guerra e date il pane agli affamati!

Liberiamo

Ernesto Thaelmann!

Mandiamo lettere, proteste, ordini del giorno, ai consolati tedeschi, ed all'ambasciata tedesca a Roma, chiedendo la liberazione immediata di Ernesto Thaelmann, uno dei membri più degni e preziosi della società umana.

Quelli che si arricchiscono sul sangue umano

Il maggiore Rickett si reca a Roma per dare al governo i mezzi per continuare la guerra

Tutti ricordano lo scandalo sollevato dalla stampa nel mese di agosto, quando si apprese che l'inglese Rickett, un agente delle grandi compagnie del petrolio aveva avuto una concessione petrolifera dal Negus, nei territori ambiti dai capitalisti italiani. Allora la stampa fascista levò alte grida contro le manovre dei capitalisti anglo-sassoni. Ora veniamo a sapere, da un rapporto presentato dal Comitato di difesa del popolo etiopico alla Società delle Nazioni che il signor Rickett è un agente del capitale italiano, che ha già lavorato a favore del capitale italiano nel 1933, mettendo a disposizione dell'Azienda Generale Italiana Petroli le concessioni che egli aveva ottenute nell'Ira Mosul Oilfields). Il Negus sarebbe stato ingannato dal Rickett, e le concessioni ottenute da questi in Etiopia dovrebbero servire come mezzo di negoziazione tra Mussolini e i grandi trusts anglo-sassoni, qualora l'Italia potesse ottenere questi territori. Si tratta di un aspetto del conflitto tra la Royal Dutch e la Standard Oil. La prima fu scartata dall'Italia; la seconda fu sopportata da Mussolini con l'intendimento di liberarsene quando l'Italia aveva potuto bastare ai propri bisogni attraverso il trust essenzialmente italiano in formazione, sia pure con l'apporto di finanziari esteri, in particolare la Mosul Oilfields, gruppo di interessi inglesi, fran-

cesi e tedeschi rappresentati nel Consiglio di Amministrazione al fianco della maggioranza italiana.

La Standard Oil sarebbe divisa tra il rancore verso Mussolini e il desiderio di profittare della sua critica situazione, per assicurarsi una posizione privilegiata. La situazione sarebbe complicata dai petrolieri indipendenti che vorrebbero trarre partito da questi disegni, e cercano di evitare la sanzione sul petrolio per venderne a Mussolini. Vi è dunque, tutta una lotta di pescicani del petrolio alle spalle del popolo e dei soldati italiani, una lotta per ottenere, oggi, le forniture di petrolio e per intervenire eventualmente domani nella questione del fabbisogno italiano di petrolio. In questo momento il signor Rickett è andato a Roma, con falso nome. Ma nessun fascista lo ha bastonato! Sembra che egli sia incaricato dalla americana Standard Oil Co of New-Jersey di provvedere a Mussolini petrolio per continuare la guerra, che rappresenta per i petrolieri americani un bell'affare. Ecco perché le sanzioni sul petrolio trovano tanta ostilità a Ginevra. I pescicani del petrolio, italiani ed esteri, si arricchiscono sul sangue dei nostri figli! Ed ecco perché noi abbiamo ragione a chiedere le sanzioni sul petrolio. Noi vogliamo la pace, non la guerra.

Cronache Genovesi

I calderai del porto reclamano migliori condizioni

La Compagnia Calderai del ramo industriale del porto di Genova, si compone di 360 operai, è diretta da un « Console » ed un « vice-console », oltre a 8 fiduciari, in carica dal 1932 che sono gli unici fascisti, iscritti al P.N.F. in questa Compagnia Operaia.

Una metà degli iscritti della Compagnia compongono le squadre occupate continuamente nelle officine allestimento navi di Odero, Campanella e dei Cantieri del Tirreno. Queste squadre hanno il vantaggio del lavoro continuato; ma gli stessi componenti lamentano una troppo severa disciplina e un'eccessiva intensità di lavoro.

Il resto degli iscritti a ruolo della Compagnia lavorano molto saltuariamente, anche perché gli armatori, quando trattasi di riparazioni navi della durata non inferiore ai 45 giorni di lavoro e quando trattasi di riparazioni di piroscafi che arrivano vuoti, hanno facoltà di scegliere la mano d'opera fra gli avventizi e anche occasionali, pagandoli al disotto della tariffa normale.

La giornata di lavoro è di 8 ore e la paga normale è di L.30 per gli operai e L.23 per gli aiutanti.

La parte più cosciente della Compagnia Calderai, compresi parecchi delle squadre dei fissi, sarebbero favorevoli allo scioglimento delle squadre stesse, all'applicazione del turno rotativo per tutti i lavori e per tutti gli iscritti alla Compagnia; e anche all'istituzione d'un ruolo e turno rotativo per gli avventizi della stessa categoria.

Non manca certo qualche elemento, mal consigliato dallo stimolo del bisogno quotidiano, che alimenta la discordia fra i lavoratori, anziché sforzarsi di realizzare l'accordo fra tutti i lavoratori della categoria e lottare uniti, nel Sindacato e nel porto, per le rivendicazioni comuni contro gli imprenditori del porto e i gerarchi fascisti.

I nostri più attivi seguono già questa via B; ma occorre che perfezionino e intensifichino la loro azione. Su quali basi? In altre categorie dello stesso

ramo industriale del porto di Genova, ci sono precedenti che debbono essere tenuti presenti.

Verso la fine del 1934, i picchettini avevano a un dipresso la stessa situazione e, per uscirne, questi scatenarono una grande agitazione ed arrivarono anche a proclamare lo sciopero. Questo fu stroncato brutalmente dalla milizia fascista dopo poche ore; ma qualche miglioramento si ottenne lo stesso: la facoltà di scelta degli imprenditori venne limitata; gli iscritti alla Compagnia Picchettini ebbero d'allora in poi il turno rotativo un po' più rispettato; e gli avventizi ottennero anche loro un ruolo e una certa regolarità d'ingaggio.

Qualche calderaio ha espresso il parere che la situazione della loro categoria essere migliorata finché non verrà cambiato il « Console » della loro Compagnia, con un altro più disposto a difendere i loro interessi. I Calderai non devono farsi illusioni. Le loro condizioni di vita e di lavoro miglioreranno solo nella misura che loro sapranno unirsi e lottare per strappare agli imprenditori del porto e ai gerarchi fascisti le loro più urgenti rivendicazioni.

Bisogna conquistare a questa lotta



— Signor colonnello, ferito?
— No, ... colica!

anche i fiduciari fascisti della Compagnia, facendo loro comprendere che ciò è nel loro stesso interesse. I fiduciari devono essere eletti da tutti i membri della Compagnia e scelti fra loro stessi.

1) Calderai del porto, iscritti e non alla Compagnia Operaia, a qualunque tendenza antifascista essi appartengano, debbono unirsi anche agli operai fascisti, e nell'interesse comune lottare compatti per ottenere:

1) Lo scioglimento delle squadre fisse e l'applicazione d'un turno rotativo per i lavori di riparazione di tutte le navi e per tutti i membri della Compagnia Operaia.

2) Uguale tariffa di paga per gli iscritti al ruolo, per gli avventizi e per gli occasionali.

3) La limitazione della libertà di scelta per gli imprenditori, almeno nella misura che è avvenuto per i Picchettini.

4) Impedire l'intensificazione del lavoro nei Cantieri suaccennati.

5) Il regolamento a ruolo per gli avventizi e turno rotativo anche per loro.

Come iniziare questa lotta? Bisogna richiedere imporre l'assemblea della Compagnia Operaia; l'assemblea del sindacato del Porto, con la partecipazione degli avventizi; bisogna inviare petizioni e proteste collettive all'Ufficio del Lavoro del Consorzio Autonomo del Porto; inviare Commissioni di operai calderai accompagnate dai fiduciari della Compagnia, ecc., ecc.

In tutti questi luoghi, a voce e per iscritto, bisogna esporre le suaccennate rivendicazioni ed esigere che vengano soddisfatte.

I lavoratori del porto di Genova, anche in regime fascista, hanno saputo trovare più volte la via dell'unità e della lotta. Anche in questa occasione i calderai, con la solidarietà attiva delle altre categorie, sapranno certamente trovare il modo di avere soddisfazione di propri diritti.

L'incetta delle « fedi » nuziali continua. Le pressioni più sfacciate sono fatte sugli operai e sui contadini per rubare loro la « fede ». Una ventina di operaie di una fabbrica di Milano sono state licenziate per rifiuto di consegnare la « fede ». I preti si prestano a quella sopraffazione incitando dal pulpito le povere donne a fare questo sacrificio per la « vittoria dell'Italia » e per « salvare l'Italia dal bolscevismo ». Lavoratori, dite che l'oro deve essere dato dai ricchi e non dai poveri. Se siete costretti a dare la fede, chiedete che vi sia pagata al suo valore. Rifutatevi di pagare la « fede » di acciaio.

Le fortificazioni italiane nel Mediterraneo

La stampa turca annuncia che, malgrado tutte le smentite di Roma, gli italiani continuano a fortificare le isole del Dodecanesso, nel Mediterraneo orientale, in particolare le isole più avanzate verso la costa della Turchia. E' particolarmente proibito agli stranieri di sbarcare all'isola di Leros. I giornali d'Ankara aggiungono che il governo turco è in possesso di prove irrefutabili sulle fortificazioni italiane delle isole del Dodecanesso, e che è in suo pieno diritto di protestare contro questi preparativi militari.

Sciopero generale di 24 ore in Argentina

Per solidarietà con gli operai muratori in sciopero da una settimana, uno sciopero generale di 24 ore è stato proclamato a Buenos Ayres. Lo sciopero è stato completo. Anche i magazzini e le panetterie sono state chiuse.

Il popolo italiano non è responsabile della guerra!

Agli intellettuali reazionari francesi

È noto che alcune settimane fa, un gruppo di intellettuali reazionari francesi redasse un *Manifesto*, in difesa dell'Occidente, cioè in difesa dell'aggressione del governo fascista in Africa. A questo *Manifesto* han già risposto la grande massa degli intellettuali francesi. Noi abbiamo ricevuto da un gruppo di professionisti italiani questa risposta.

« Insorgendo contro le minacce che incombono sull'Italia, a causa del conflitto con l'Etiopia, forzate la vostra « vocazione » e tradite la vostra missione. Voi dichiarate « innanzi alla intera opinione pubblica » che non volete né le sanzioni né la guerra senza precedenti che da queste sanzioni potrebbe scaturire. Con ciò voi ammettete implicitamente che è giusta la guerra contro l'Etiopia e sono giuste le provocazioni e l'aggressione che questa ha subite. Non si comprende, se così è, come possiate trovare temerario che si tratti l'« Italia » da colpevole e facciate le vostre doglianze perché questa viene designata al mondo come la nemica comune.

La gratitudine per la nazione che ha difeso il vostro suolo invaso non deve spingersi fino al punto da giustificare l'invasione d'un paese debole, in disprezzo degli obblighi internazionali, che ne garantiscono l'indipendenza. Un atto brigantescio è tale in ogni caso, chiunque lo compia.

Se tanta è la vostra gratitudine, perché non siete insorti in favore della Nazione che ha difeso il vostro suolo, quando al tavolo diplomatico di Versailles si dividevano le spoglie dei vinti della grande guerra? Perché questa vostra riconoscenza non si è manifestata con tanto zelo clamoroso durante le trattative col vostro governo prima degli accordi del 7 gennaio, reclamando per l'Italia compensi meno ridicoli dei centoventi mila chilometri quadrati di sabbia africana? Giacché voi riconoscete all'« Italia » il diritto di espansione su terre che non vi appartengono e sono sacre all'indipendenza di altri popoli, cui il vostro stesso paese garantisce l'autonomia: perché, preoccupati come siete dello scatenamento di una guerra, che metterebbe in pericolo « gli interessi della comunità occidentale », non invocate dal vostro governo la cessione di territori sproporzionati alla capacità demografica della Francia?

Questo sarebbe un esempio elegante di applicazione del corporativismo fascista alla politica internazionale, in quanto che i paesi che detengono le ricchezze della terra ne farebbero parte alle nazioni proletarie in vista di conciliare gli opposti interessi per il bene supremo della pace del mondo. Se voi ammettete, insieme con Mussolini, che il « dato irrefutabile » che giustifica la guerra per la conquista dell'Etiopia, è il bisogno vitale del popolo italiano, perché non riconoscete, mettendovi sullo stesso piano morale e giuridico, ai poveri e ai diseredati, comandati dai bisogni primordiali della vita, la legittimità di espandersi sugli averi e sui titoli delle classi privilegiate? La nozione stessa dell'« uomo » ve lo impone. L'imperativo categorico della coscienza ve lo grida.

Voi esprimeate stupore nel vedere l'Inghilterra della civiltà e tollerare un atto che è contrario ad ogni principio di civiltà. Dai costumi civili sono nate le civiltà, le società per la protezione degli animali; voi, signori dello spirito, vi ribellate contro la Società delle Nazioni, che pretende di tutelare i diritti e « proteggere l'indipendenza di una amalgama di tribù incolte ».

Voi esprimeate stupore nel vedere l'Inghilterra, padrona di un quinto del globo terracqueo, opporsi con vigore all'impresa « della giovane Italia » facendo « inconsideratamente propria la pericolosa finzione dell'uguaglianza assoluta di tutte le Nazioni ». Perché non dovrebbe l'Inghilterra di oggi, la Inghilterra della Società delle Nazioni,

pure essendo l'erede di un impero coloniale dovuto non alla penetrazione pacifica ed onesta, ma alla conquista subdola e violenta, perché non dovrebbe prendere le difese di un popolo assalito proditoriamente e difendere nello stesso un Patto di cui si è fatto strazio, alla maniera stessa dello « chiffon de papier » di sacra memoria? Se ciò non è lecito bisogna pensare che sulle nuove generazioni e sui governi che ne dirigono le sorti debbono pesare tutte le responsabilità del passato e su noi stessi, italiani, debba incombere tutta una storia di rapina e di sangue e la vita nostra essere sempre offuscata dall'ombra del fratricidio, col quale ebbe inizio (verità o leggenda che sia, il significato è ugualmente tremendo) il corso trionfante della storia di Roma.

Se ciò non è lecito i fedeli di Cristo dovrebbero disertare le chiese, perché anche la religione si è aperta nei

tempo foschi il varco nelle coscienze col ferro e col fuoco.

È « pericolosa finzione » l'uguaglianza assoluta delle Nazioni? In una società che ha un fondamento morale, in una società che si propone come scopo precipuo l'instaurazione del diritto e della giustizia, della pace del mondo, è pericoloso piuttosto stabilire una gradazione di valori, una gerarchia delle Nazioni, che darebbe adito a un paese predate, che si presume di superiore civiltà, di sopraffare un altro paese giudicato d'un livello inferiore.

Parlando in difesa dell'Italia, voi, sovrani dell'intelligenza, vi arrogate il diritto di attribuire all'intero popolo italiano la responsabilità di una azione nefanda, moralmente riprovevole, economicamente disastrosa, politicamente stupida. Distinguiamo. L'Italia che vi sta a cuore è l'Italia fascista, quell'Italia che nell'enciclica del 29 giugno 1931, la voce del Vicario di Cristo, ora muta o fioca o ambigua, allora ferma, alta e risonante bollo con parole di fuoco.

L'altra Italia è lontana da voi. Ad essa voi non badate. Ad essa è tolta la parola...

Ma siate sicuri, quell'Italia la parola l'avrà domani...

Un gruppo di professionisti.

Il movimento stakhanovista e la razionalizzazione capitalistica

Nell'Unione Sovietica dove il lavoro è veramente considerato una funzione sociale, dove è titolo d'onore riuscire ad aumentare la produttività del proprio lavoro e superare le norme tecniche di produzione fissate secondo il piano, s'è sviluppato in questi ultimi mesi un movimento che nella storia della costruzione della società socialista segnerà una delle pagine più gloriose. Si tratta del movimento stakhanovista.

Esso è un movimento di operai ed operai sovietici che si prefigge di sorpassare le norme tecniche fissate, e aumentare, fino a superare gli indici dei paesi capitalistici più progrediti, la produttività, il rendimento del lavoro di ogni operaio. È un nuovo aspetto dell'emulazione socialista, del lavoro udarniko, ma su un piano nuovo più elevato: il piano della nuova tecnica che l'U.R.S.S. ha saputo conquistarsi in questi ultimi anni.

Stakhanov, da cui il movimento ha preso il nome, ha aumentato di sei volte la norma di estrazione del carbone; la tessitrice Vinogradova accudisce a ben 220 telai meccanici; e simili dati si possono ripetere per i vari rami dell'attività produttiva.



Il compagno minatore Stakhanov, che ha dato il nome al movimento.

È la conferma nei fatti, della capacità della società socialista a realizzare quell'alta produttività del lavoro che il capitalismo non può dare, e che è necessario realizzare, per passare ad una forma sociale più elevata. Il socialismo non è concepibile sulla base di una vita povera, limitata; al contrario esso presuppone come base una vita agiata e civile per tutti i membri della società. Ma perché questo si possa raggiungere necessita la realizzazione di sempre più alte produttività di lavoro capaci di assicurare abbondanza di derrate alimentari e di oggetti di consumo di ogni genere.

Il movimento stakhanovista, che si prefigge appunto di assicurare le condizioni di un sempre più alto rendimento del lavoro umano, è quindi nella sua essenza profondamente rivoluzionario.

Il movimento stakhanovista, che s'è sviluppato quasi spontaneamente, dal basso e si è propagato « come un uragano » su tutta l'estensione della Unione, ha le sue radici, come le definisce con semplicità e chiarezza il compagno Stalin, in quattro fatti di importanza capitale:

1. La situazione materiale della classe operaia è radicalmente migliorata; nella U.R.S.S. la vita è gaia, non vi è la disoccupazione;

2. Nella U.R.S.S. non esiste assolutamente lo sfruttamento. L'operaio si sente libero cittadino del suo paese; se lavora bene e dà alla società ciò che può dare, egli è un eroe del lavoro e come tale è considerato;

3. L'U.R.S.S. ha saputo costruire in questi ultimi anni migliaia di nuove fabbriche, di nuove officine fornite dei ritrovati più moderni della tecnica;

4. Ed infine, la società sovietica ha creato dal seno della classe operaia i quadri capaci di « dominare » la tecnica. V'è difatti nell'U.R.S.S. della gente nuova.

Il mondo capitalistico cosa ha dato, in questo ultimo periodo, sul terreno dell'organizzazione del lavoro? La razionalizzazione è stata rappresentata come una forma superiore atta a soddisfare alle esigenze di progresso della società. Gli effetti della razionalizzazione, la classe operaia di tutti i paesi capitalisti li ha provati e li prova, dolorosamente, con un peggioramento continuo delle sue condizioni di vita. Ad ogni introduzione di un sistema razionalizzatore, nella fabbrica capitalista, ha sempre corrisposto

I regimi autocratici sono una minaccia per la pace

Il messaggio del Presidente Roosevelt mutilato dalla censura fascista

Il messaggio del Presidente Roosevelt alla Camera degli Stati Uniti ha avuto una grande ripercussione per la condanna in esso contenuta dei regimi reazionari e fascisti che minacciano la pace del mondo. La condanna di Roosevelt tocca i governi d'Italia, della Germania e del Giappone, e per questo che tutta la stampa italiana lo ha mutilato. Diamo qui i passaggi del discorso Roosevelt sconosciuti in Italia:

« Quale speranza può essere riposta sulla condotta di quelle nazioni che, oggi, devono portare la responsabilità essenziale e definitiva della minaccia che pesa sulla pace del mondo? A dir poco, esistono delle ragioni di essere pessimisti. E' vano per noi e per gli altri di ripetere che le masse dei popoli che costituiscono queste nazioni, dominate dagli spiriti gemelli dell'autocrazia e della aggressione, non sono d'accordo coi loro padroni, che esse non sono autorizzate ad esprimere i loro sentimenti, e infine che esse modificerebbero le cose se ciò fosse in loro potere.

« Ciò, disgraziatamente, non è così chiaro. Può essere vero che queste masse cambierebbero le politiche dei loro governi se esse disponessero di una piena libertà e di un potere di controllo democratico del governo come noi l'intendiamo. Ma esse non hanno questo potere di controllo; private di esso, seguono ciecamente e fermamente la direzione di coloro che cercano la potenza autocratica.

« Le nazioni che cercano di estendersi, che cercano di riparare le ingiustizie nate dalle guerre anteriori, desti sbocchi al loro commercio, alla loro popolazione, non mostrano la pazienza necessaria per raggiungere degli obiettivi razionali e legittimi per via di negoziati pacifici o facendo appello ai migliori istinti della giustizia mondiale.

« E' così che esse sono rivolte impazientemente alle vecchie credenze nella legge della spada o alla concezione fantastica che esse — ed esse sole — sono scelte per compiere una missione, mentre tutte le altre, fra i miliardo e mezzo di esseri umani, dovrebbero ascoltare le loro lezioni e sottomettersi.

« I fatti che si presentano a noi dimostrano chiaramente che l'apparizione dell'autocrazia negli affari mondiali mette la pace in pericolo... Se ciò è vero negli affari mondiali, ciò deve egualmente pesare di un peso considerevole nella determinazione della politica nazionale. All'interno delle nazioni democratiche, la principale preoccupazione del popolo è d'impedire che si perpetuino e progrediscano le istituzioni autocratiche, sinonimi di schiavitù all'interno e di aggressione all'estero. »

una diminuzione effettiva dei salari, ed un aumento della disoccupazione. Il capitalismo non permette un armonico sviluppo delle forze di produzione, prima fra le quali è da porsi la forza umana di lavoro. Un serio aumento di produttività del lavoro provoca necessariamente, in regime capitalista, un peggioramento sensibile di tutte le condizioni di vita della classe operaia, ed una nuova scossa di tutto il regime capitalistico. E' perciò che in regime capitalista non vi può essere un sistema di lavoro che rappresenti un passo innanzi nello sviluppo sociale. La razionalizzazione non è che un mezzo attraverso cui il capitalismo difende, a spese della classe operaia, il proprio profitto. Tra lo stakhanovismo e la razionalizzazione capitalistica, la differenza è la stessa che tra la società dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e la società del lavoro.

C. Redi.

Che cosa fare in preparazione di un contratto di lavoro

Un nostro corrispondente da S. ci scrive:

« Per i primi mesi dell'anno prossimo verrà discusso il nuovo contratto di lavoro della categoria. I gerarchi sindacali faranno — come sempre — delle promesse e la voce grossa dicendo che è necessario un aumento dei salari, ecc. In realtà arriverà quello che è sempre avvenuto: il misero salario correrà il rischio di essere decurtato come è avvenuto per i contratti precedenti. Questo è quello che prevedo.

« Che cosa si può fare perché questo non avvenga? »

Prima cosa: non aspettare che si intavolino le discussioni « ufficiali » tra i gerarchi fascisti e il padrone, ma interessare subito la massa degli operai perché prenda parte attiva alla elaborazione del nuovo contratto.

Come?

Il nostro corrispondente ha certamente una cerchia di conoscenze tra i suoi compagni di lavoro; cominci subito col mettere questi al corrente della scadenza del contratto e della necessità che si intervenga per discutere quello nuovo. Suggestiva loro che è necessario chiedere per ciò l'assemblea sindacale (convincerli di questo non è difficile). Veda con questi suoi compagni di lavoro come potere portare tutta la massa ad interessarsi della questione, in modo che la necessità di convocare un'assemblea sia condivisa dal più grande numero di operai (da tutti, se possibile). Sempre coi suoi compagni di lavoro esamini i mezzi da adottare per arrivare a ottenere l'assemblea. È indispensabile di interessare della cosa i fiduciari di fabbrica e chiedere loro che diano l'appoggio all'azione della massa. Essi debbono farsi interpreti della volontà della massa ed andare a chiedere ai gerarchi che si convochi l'assemblea e sottoporre ai gerarchi le richieste degli operai. Meglio se i fiduciari saranno accompagnati da altri operai. Ottenuta l'assemblea (e se le gerarchie non volessero convocarla, portare alla sede sindacale il più grande numero di operai possibile e tenere ugualmente l'assemblea), discutere in essa del nuovo contratto presentando proposte concrete di modificazione di quegli articoli e clausole del vecchio contratto che si sono dimostrate contrarie agli interessi degli operai o che, per la loro formulazione non chiara, hanno permesso ai padroni di interpretarli e applicarli a danno degli operai. Chiedere cioè l'introduzione nel nuovo contratto di tutti quei miglioramenti che sono sentiti e ritenuti necessari dalla massa degli operai. Tra questi miglioramenti, vi sarà senza dubbio la richiesta dell'aumento dei salari in corrispondenza all'aumentato costo della vita provocato dalla politica di guerra del fascismo.

Fare introdurre nel nuovo contratto le altre richieste della massa tenendo conto delle vertenze che si sono verificate nel passato ed esigere che si prendano le misure del caso perché esse non abbiano più a verificarsi. (Non ci è possibile scendere in dettagli perché il nostro corrispondente non precisa a quale industria egli appartiene).

Il nostro corrispondente prevede che i gerarchi ricorrano alle solite promesse demagogiche. È del tutto probabile. Ma la massa deve fare in modo che ogni promessa prenda una forma concreta: si redigano e approvino degli ordini del giorno che contengano le promesse del gerarca. La massa stessa prenda cioè « in parola » quello che il gerarca promette e con la sua azione esiga che le promesse siano mantenute.

Non permettere che la discussione del nuovo contratto si conduca tra i soli gerarchi e il padrone. Chiedere che l'assemblea nomini una commissione che prenda parte ad ogni fase delle trattative (come avviene in altri casi).

e soprattutto si convochi l'assemblea sindacale ogni qualvolta è necessario per seguire passo passo lo sviluppo delle trattative. Ottenere infine che, prima che entri in vigore, il contratto sia approvato dall'assemblea degli operai.

L'essenziale per arrivare a buon fine, è di interessare a questa legalissima azione il più gran numero di operai, tutti gli operai, se è possibile. Le resistenze delle gerarchie sindacali e dei padroni (sia per impedire che gli operai partecipino direttamente alla stipulazione del contratto, sia per negare soddisfazione alle legittime rivendicazioni degli operai), saranno vinte nella misura che si allargherà e si potenzierà il fronte unico di azione degli operai, di tutti gli operai, compresi: benniteso, gli operai membri del Partito fascista.

La situazione italiana vista dalla stampa estera

Grande affluire di disertori al di là delle frontiere italiane

Le autorità italiane hanno rafforzato i posti di guardia alle frontiere che conducono in Francia, Svizzera, Austria e Jugoslavia per cercar di arginare l'evasione di giovani che si rifugiano all'estero per sottrarsi al dominio italiano. Si tratta in grandissima parte di elementi già chiamati sotto le armi e destinati a prendere parte a una guerra che essi detestano o di giovani decisi a sfug-



— Perché hai tanta fretta di sponarmi? Mi ami assai?
— Sì... e poi devo assolutamente dare una « fede » al duce...

gire prima di ricevere l'ordine di mobilitazione.

Oltre 1.650 alto-atesini (austriaci di lingua tedesca caduti nel 1919 sotto il dominio italiano) hanno già cercato rifugio al di là della frontiera austro-italiana. Al maggior parte si è recata in Germania, dove è stata sistemata in campi di concentramento ed è stata adibita a lavori di costruzioni stradali.

In una sola notte, tra l'8 e il 9 corrente, una nuova ondata di 200 rifugiati è riuscita a eludere la sorveglianza delle guardie di frontiera italiane ed è entrata in territorio austriaco: si annuncia che sta attualmente diridendosi verso la Baviera. La notizia è stata diramata (9 gennaio) a Innsbruck dal Centro di propaganda per il Tirolo del Sud. Il fatto che il governo austriaco ha autorizzato il Centro di Innsbruck a pubblicare queste notizie particolareggiate dimostra che il cancelliere Schuschnigg sta incominciando a capire che appoggiando Mussolini corre il

Promesse

1934: « Il Patto a quattro assicura dieci anni di pace... »
1935: 3 ottobre...

Previsioni

« Tra poco vedrete i cinque continenti inchinarsi e tremare di fronte alla potenza fascista... »
(Discorso alle Camicie Nere, ad Eboli, agosto 1935.)

Dopo pochi mesi, il « duce » riesce a fare mettere l'Italia al bando da 52 Nazioni.

A fine dicembre, scatenata in tutto il mondo un'ondata di indignazione per le barbarie che il fascismo commette in Africa.

Un manifesto pubblicato ancora prima che si iniziasse la guerra, diceva:

« Turisti! Noi organizzeremo, nel 1936, dei viaggi da Milano ad Addis-Abeba con viaggio di ritorno per l'Eritrea e la Libia. Visitate l'antico regno del Negus. »

rischio di appoggiare un dittatore ormai traballante.

I valichi in queste regioni sono perfettamente noti ai montanari alto-atesini e rendono la fuga relativamente facile; pochissimi sono quelli che cadono in mano alle guardie italiane di frontiera. Ma le autorità si vendicano poi con feroci rappresaglie contro le famiglie dei disertori. Vi sono stati molti arresti a Bolzano e numerose condanne. A Sterzing due alberghi appartenenti al padre di uno di questi disertori sono stati fatti chiudere dalla polizia...

Oltre 300 disertori italiani, compresi 150 ufficiali, si sono inoltre rifugiati fino ad ora in Jugoslavia e sono stati internati per lo più a Distrita, vicino a Skopje, nella Serbia del sud (Il Times del 10 gennaio dice che si sta preparando per questi disertori sloveni un campo di concentramento a Tuzla, nella Bosnia. Solo il 10 per cento sono dei VERI disertori. Il resto, sono dei borghesi che temono di essere chiamati sotto le armi. Nota della Redazione). Essi continuano ad affluire al ritmo di 150 al giorno... L'inverno e la neve ha reso più facile il passaggio clandestino della frontiera. Ogni sloveno è uno sciatore nato e i pali di frontiera non hanno nessun valore per lui...

Anche attraverso i valichi svizzeri e i quasi impraticabili passi delle alpi francesi dei gruppi di disertori italiani si sono recentemente avventurati in cerca di libertà.

(Dal Daily Herald, organo del partito laburista, 10 gennaio 1936).

L'Italia incomincia a svegliarsi

Il The Manchester Guard'an del 10 corrente, ha pubblicato:

« Le rivelazioni della stampa internazionale di oggi sulle diserzioni dir eclute italiane in Germania e in Jugoslavia possono anche essere spiegate se si tiene presente la questione della differenza di razza e non vanno prese come una prova definitiva di una rottura interna in Italia. Non siamo ancora arrivati a questo. Ma è certo che vi sono i sintomi di una deflazione dell'entusiasmo per la guerra, che (pure essendo organizzato) rifletteva uno stato d'animo autentico e mirava a impressionare il mondo.

Uno di questi sintomi è la differenza nel congegno delle truppe italiane nel corso del viaggio verso l'Africa Orientale. Un paio di

mesi fa, gli ufficiali dei bastimenti che passavano nel Mar Rosso e nel Canale di Suez raccontavano cce, ogni volta che un trasporto italiano di truppe vedeva avvicinarsi un bastimento inglese, tutti i grammofoni erano messi in moto e gli alto-parlanti urlavano inni fascisti. I soldati gridavano essi pure, e i marinai spiegavano delle enormi bandiere e dei ritratti del duce. Questo stato « estasi » è ormai ben morto. Un piroscafo ce è arrivato in Inghilterra l'altro giorno riferisce ce i trapiosti italiani attraversano ormai il canale di Suez senza grammofoni, senza grida, e senza ritratti del duce. I giovani soldati, con la figura piuttosto abbacchiata, contemplavano in silenzio il bastimento inglese e passarono via verso le tenebre della guerra. »

La vittoria del socialismo nell'U.R.S.S. è una vittoria di importanza mondiale. Essa non ha ancora condotto all'abbattimento del capitalismo in tutto il mondo. Ma il potente movimento verso il socialismo in tutti i paesi capitalistici prende e prenderà un'estensione tanto maggiore, quanto più profondo sarà il contrasto tra il fiorente mondo socialista, con la sua ampia democrazia proletaria e il mondo capitalista che va verso la rovina col suo feroce terrore bianco fascista.

(Manuilski, Rapporto al VII Congresso dell'I.C.)

Per le vittime dell'aggressione fascista in Etiopia

Il Soccorso Rosso Internazionale ha lanciato il seguente appello:
« Dopo la sua andata al potere il fascismo italiano non governa che con il terrore.

A centinaia, i migliori figli del popolo italiano sono stati uccisi, imprigionati, torturati e esiliati.

Oggi Mussolini estende il massacro all'Etiopia.

A migliaia, uomini, donne e bambini periscono sotto i colpi dei moschetti, dei cannoni, delle bombe lanciate dagli aeroplani o cadono asfissati dai gaz.

A migliaia i feriti muoiono per mancanza di cure, di medicamenti.

La lista, di già troppo lunga, degli orfani, sia italiani che etiopici, si allunga di giorno in giorno.

Il Soccorso Rosso Internazionale fa appello alle Associazioni dei medici, per inviare delle delegazioni di medici e d'infermieri in soccorso dei feriti in Abissinia.

Esso si indirizza agli ospedali e ai farmacisti e domanda loro di aiutare queste delegazioni fornendole dei medicinali e del materiale sanitario e chirurgico.

Esso si rivolge a tutte le madri, a tutte le organizzazioni e associazioni umanitarie e filantropiche, alle organizzazioni operaie e democratiche di tutti i paesi per raccogliere gli orfani dei difensori della indipendenza dell'Etiopia e dei figli del popolo italiano inviati deliberatamente alla morte.

Esso domanda a tutti di unirsi in una larga ed efficace solidarietà in favore delle vittime dell'aggressione fascista in Etiopia.

La Sezione italiana, francese, belga e svizzera del Soccorso Rosso Internazionale.

Ritiro del corpo di spedizione dall'Africa Orientale!

Proletari di tutti i paesi. unitevi !

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Per la cessazione immediata della guerra africana ! Per impedire una guerra mondiale !

L'APPELLO che Mussolini ha lanciato agli studenti europei non è un documento della tranquillità e della fermezza che il « duce » si vanta di possedere. Esso ha dimostrato che il governo italiano si trova in una cattiva situazione, e perciò continua a ricattare il mondo. « Se non ci lasciate fare, vi scateneremo una guerra europea e mondiale » : è questo il senso dell'Appello.

E perciò l'Appello — come il discorso di Eboli, di Pontinia, e come altre manifestazioni insensate del « duce » della catastrofe nazionale — ha avuto l'effetto contrario a quello che l'autore si riprometteva. La risposta è venuta dall'indignazione che l'Appello ha suscitata nella opinione pubblica mondiale. La risposta è venuta dalle cancellerie degli Stati che non hanno interesse, per il momento, a scatenare la guerra: e nuovi passi si stanno compiendo per difendere la pace contro i fautori di guerra che la minacciano. L'Italia sta per essere eliminata come fattore politico importante, dai Balcani e dal Danubio. Nello stesso tempo i popoli chiedono che le sanzioni contro il governo fascista aggressore vengano rafforzate ed estese, intanto, al petrolio.

Preso dalla disperazione Mussolini si rivolge a tutte le forze guerriere del mondo; esalta le rivendicazioni della Germania e del Giappone; lancia fulmini contro la U.R.S.S., che è il più grande ostacolo alle sue avventure pazzesche. Mussolini vorrebbe mettere il mondo a soqqadro. Egli, assieme ad Hitler e ai militaristi giapponesi, è fra i più pericolosi criminali che vivono, in questo momento, sulla terra. No, non c'è proprio da meravigliarsi se i popoli che vogliono la pace, lottino per mettere questi criminali nella impossibilità di nuocere.

Ma uno sbaglio gravissimo commetteremmo noi italiani ove ci illudessimo che la pace e la libertà ci verranno dal di fuori, dall'azione degli altri popoli, e di quegli Stati che non hanno l'immediato interesse della guerra.

In primo luogo, pur considerando che nelle minacce di Mussolini occorre dare larga parte allo sbruffo, al ricatto, non dobbiamo trascurare questo dato: la situazione

del governo di Mussolini è difficile, e può diventare ancor più difficile. Il cervello esaltato del « duce » e dei suoi prossimi può intravedere nell'incendio mondiale una carta suprema da giocare. In secondo luogo, non bisogna dimenticare che la guerra africana provocata da Mussolini ha accentuato le velleità di tutti gli imperialisti più aggressivi, e che in Estremo Oriente — ove la guerra è già in atto — e all'Est dell'Europa si accumulano dei potenti materiali esplosivi.

Noi possiamo salvarci dal pericolo più grande, di una guerra immane, noi possiamo collaborare alla organizzazione della pace mondiale; ma ad una condizione: che lottiamo per affrettare la fine della guerra abissina e per eliminare dal potere, Mussolini e i responsabili di questa guerra, che minacciano una guerra più grande.

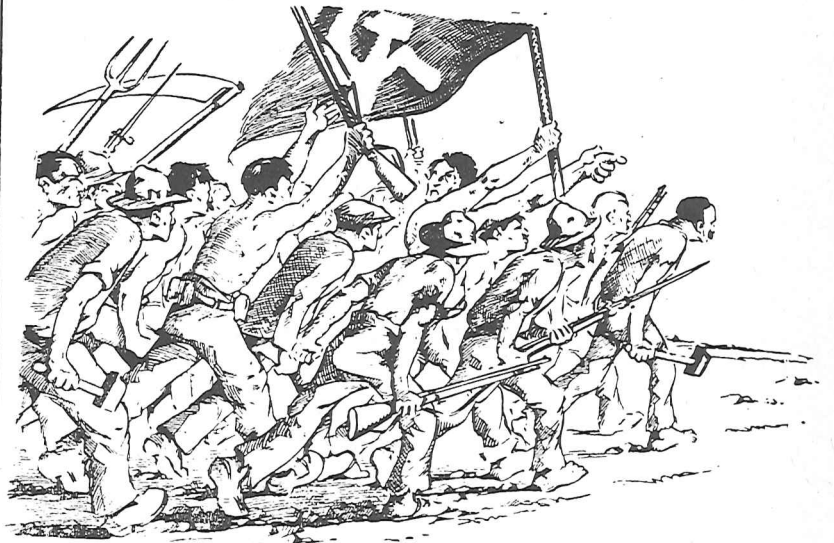
Il governo fascista, appoggiato dal Vaticano, sta conducendo una nuova offensiva contro i comunisti e gli antifascisti; una offensiva di polizia, accompagnata coi mezzi della propaganda più raffinati. Bisogna dire che per la prima volta la campagna del fascismo contro i nemici del regime si preoccupa seriamente degli oppositori che aumentano nelle file stesse del fascismo. Delle curiose investigazioni politiche vengono fatte tra gli ufficiali dell'esercito, nella Milizia, nei Fasci adulti e giovanili. Le minacce contro i giovani fascisti dubbi sono all'ordine del giorno. Abbiamo raccolto episodi scandalosi sul modo come vengono trattati questi giovani. Il fascismo ha paura della rivoluzione, — della rivoluzione che esso ha alimentata con la sua politica contro il popolo, — politica di fame, di oppressione, di guerra.

Come rispondere a questa offensiva ?

Noi affermiamo che senza il concorso attivo di una parte importante dei fascisti che sono preoccupati dell'avvenire del paese e desiderosi di cambiare lo stato di cose attuale, la lotta del popolo italiano sarà più lunga più dolorosa e più difficile.

Ma è possibile che una parte importante dei fascisti possa concorrere a salvare l'Italia dalla rovina ? Noi pensiamo che è possibile; e sta a noi di facilitare questo concorso,

Le divergenze di vedute tra operai comunisti e fascisti, tra operai cattolici e socialisti e repubblicani, le risolviamo fraternamente tra noi operai. Di fronte all'avversario comune, il padrone, e ai suoi strumenti di potere, tutto il proletariato è solidale, è unito in un fronte unico.



Avanti, o popolo, alla riscossa !

con la nostra azione politica.

Noi vogliamo la pace, — noi vogliamo il benessere per il popolo, conquistato sulla nostra terra nazionale : migliaia di fascisti hanno lo stesso obiettivo.

Noi vogliamo che il pane e il lavoro siano assicurati a tutti i lavoratori, e vogliamo distruggere la potenza dei grossi capitalisti che affamano il popolo: migliaia di fascisti hanno lo stesso nostro obiettivo.

Noi vogliamo la libertà di organizzarci e di parlare e di scrivere: migliaia di fascisti sentono lo stesso bisogno, hanno lo stesso desiderio.

Noi vogliamo che l'Italia sia grande nelle opere del lavoro, sia un grande fattore mondiale di civiltà e di pace, — e ciò non si può raggiungere se la nostra gente muore di fame, è politicamente oppressa, o se il nostro popolo viene mandato a scannarsi contro altri popoli : migliaia di fascisti la pensano come noi.

Certo, tra noi e questi fascisti vi sono molte divergenze; ma esse non sono maggiori di quelle che ci separano dai liberali o dai democratici. Se potessimo parlare liberamente con essi, ci accorgeremmo che le divergenze tra noi e questi fascisti sono assai meno grandi di quelle che molti pensano. Comunque, queste divergenze non possono impedirci di lottare assieme alle migliaia di fascisti che la pensano come noi sui problemi più importanti di oggi.

Assieme ad essi noi possiamo lottare subito per il miglioramento materiale dei lavoratori, — contro i profittatori della guerra; possiamo lottare per la libertà sindacale, — contro i nemici del sindacali-

smo; possiamo lottare per la eleggibilità di tutte le cariche, — contro i bonzi e le spie dei padroni e del governo; possiamo lottare perché sia posto termine alla guerra, subito, e il corpo di spedizione venga richiamato dall'Africa; possiamo lottare perché l'attuale governo venga sostituito con un altro che faccia una politica di pace, di lavoro e di libertà.

Se lotteremo uniti per questi obiettivi, noi lotteremo davvero per difendere l'Italia contro i rinnegati e traditori che oggi ne tengono in pugno le sorti; noi dimostreremo di essere degni figli dei nostri grandi antenati che fecero l'unità d'Italia perché l'Italia appartenesse al popolo, e non ai suoi aguzzini, — e salveremo il nostro paese !

R. GRIECO

Faccia di bronzo !

« ...Non è l'Italia che vuole la guerra. Ciò è nettamente stabilito. Mussolini sin dalla memorabile dichiarazione di Bolzano precisò che l'Italia non intendeva avere alcuna ragione di conflitto europeo. La vertenza etiopica era questione coloniale, lontana e circoscritta. Tale doveva rimanere... »

« ...Nessuna persona d'onore può dunque in buona fede accusare l'Italia di responsabilità nella guerra che si minaccia... »

Così ha scritto Mussolini nel suo Appello agli studenti europei. Egli ha dimenticato che « la guerra sta all'umanità come la maternità sta alla donna », ha dimenticato che « il popolo italiano deve essere guerriero e militarista », e finge di non capire perché la guerra d'Africa porta alla guerra mondiale. Il responsabile della guerra è Mussolini.

Via dall'Africa! Via Mussolini!

(Risoluzione del C.C. del P.C.I.)

1. Il C.C. del P.C.I., mentre riconferma il giudizio espresso nelle sue riunioni di marzo e di giugno 1935 sul carattere imperialista della guerra di aggressione contro l'Abissinia e sulle sue cause, le quali derivano da tutta la politica di 13 anni di regime fascista, constata che gli avvenimenti degli ultimi mesi, danno la dimostrazione sempre più evidente della verità proclamata dal nostro Partito, che l'avventura africana conduce il paese alla catastrofe.

Le conseguenze immediate e più lontane di questa guerra sono, anzi, aggravate dalla criminale leggerezza con la quale il governo di Mussolini ha preparato la guerra, sul terreno diplomatico, economico e militare.

La guerra d'Africa peggiora tragicamente, sotto tutti gli aspetti, le condizioni materiali delle masse popolari, porta alla completa rovina l'economia del paese, impone a tutto il paese uno sforzo e dei sacrifici sproporzionati agli stessi obiettivi imperialisti che essa si proponeva di raggiungere con la conquista dell'Abissinia; mentre ha coalizzato tutti i popoli contro l'Italia, favorisce i piani imperialisti dell'hitlerismo e mette in pericolo l'indipendenza nazionale, e scatena tutti i contrasti e gli appetiti imperialisti, minacciando di trascinare il mondo in una nuova carneficina.

2. Le sanzioni economiche votate da 54 Stati, e che sono la conseguenza logica e prevedibile dell'aggressione in Africa, sono dirette contro il governo fascista aggressore e non contro il popolo italiano. Esse hanno come scopo di impedire al governo di procurarsi i crediti, le materie prime e tutto quanto gli occorre per continuare la guerra, e servono anche come un ammonimento per quei governi — in primo luogo il governo hitleriano — che meditano di scatenare una guerra mondiale.

Per questo la classe operaia internazionale, indipendentemente dai motivi imperialisti che hanno contribuito a determinare taluni Stati a prendere queste misure, — approva le sanzioni decise ed applica il boicottaggio contro la guerra del fascismo italiano.

I responsabili dell'affamamento e delle privazioni del nostro popolo sono Mussolini e tutti coloro che hanno gettato il paese nella guerra, sono quelli che, violando sfacciatamente il patto della Società delle Nazioni hanno suscitato lo sdegno di tutti i popoli del mondo.

3. L'elemento nuovo caratteristico della situazione è il fatto che tra tutti gli strati della popolazione si va sempre più diffondendo la persuasione che Mussolini è incapace di difendere gli interessi del popolo e che il suo governo porta l'Italia alla rovina.

Dei sintomi di disgregazione si manifestano nella base di massa del fascismo e dei contrasti si sviluppano tra gli stessi gruppi dominanti e nelle sfere dirigenti del fascismo suscitando delle correnti di opposizione fascista alla politica del governo, correnti le quali non potranno non rafforzarsi nell'avvenire, nella convinzione sempre più netta che la politica di Mussolini porti il paese nell'abisso.

Questa convinzione matura anche in gruppi della borghesia i quali si avvedono che Mussolini mette in serio pericolo gli stessi interessi e l'avvenire dell'imperialismo italiano. Lo sviluppo di questi elementi, sulla base dell'aggravamento dei fattori oggettivi della situazione, può portare, anche rapidamente, ad una crisi politica aperta nella quale la questione della eliminazione dal potere di Mussolini e dei responsabili più diretti della situazione attuale, sarà posta alle stesse classi dominanti e ad una parte degli strati dirigenti fascisti, come una esigenza per tentare di salvare i propri interessi e per allontanare la minaccia della rivolta popolare.

Ma l'allontanamento dal potere di Mussolini si oppone ad enormi difficoltà per la borghesia giacché questa vuole evitare una crisi politica aperta mentre il paese si trova impegnato

nella guerra, e perchè sa che un tale evento provocherebbe la resistenza dei fascisti rimasti fedeli a Mussolini e uno sviluppo impetuoso dei movimenti delle masse. Perciò solo un intervento attivo della classe operaia nella situazione che raccoglie e trascina i grandi strati popolari, e l'aggravamento del processo di disgregazione nel campo fascista, che la lotta delle masse accelera, — sono gli elementi decisivi capaci di affrettare la maturazione della crisi politica, la quale può portare rapidamente alla cacciata di Mussolini dal potere e, quindi, spostare notevolmente i rapporti di forza a favore del proletariato.

4. In questa situazione si pone al nostro Partito, come un compito essenziale di stimolare la formazione delle opposizioni fasciste, che possono diventare rapidamente una forza imponente, e di legarla alla opposizione antifascista; di indirizzare, cioè, tutte le correnti di opposizione al governo di Mussolini, allo scopo di rovesciare questo governo e di cacciare dal potere tutti i responsabili della guerra.

La saldatura delle diverse opposizioni al governo di Mussolini è possibile attraverso alla lotta per la difesa degli interessi immediati delle masse popolari e della difesa degli interessi generali del paese, colpiti e minacciati dalla politica antinazionale di Mussolini. Così si pone concretamente la politica del fronte popolare nella situazione attuale italiana.

I mercanti nel tempio

I giornali cattolico-fascisti, con alla testa l'Italia di Milano, direttamente ispirato dall'arcivescovo squadrista Schuster, hanno scatenato la offensiva contro il comunismo e i comunisti. Nello stesso tempo una mobilitazione di conferenzieri è stata ordinata, per portare ai giovani, alle donne, a tutti i cattolici la parola che impedisca ogni coalizione di popolo contro gli oppressori, gli affamatori e i distruttori della nazione. Non solo i vescovi italiani hanno osato cristianamente incitare il popolo alla guerra di sterminio degli abissini; non solo hanno commesso il sacrilegio di imporre alla povera gente la consegna delle « fedi » al governo per permettergli di continuare la guerra che porta il nostro paese alla catastrofe; non

— Ritiro delle truppe dall'Africa Orientale!

— Via dal potere Mussolini e i responsabili della guerra!

— Rispetto della indipendenza politica e territoriale dell'Etiopia!

— La terra dell'Italia ai contadini italiani!

solo hanno venduto gli ex-voto che i credenti donarono simbolicamente al loro iddio: non solo tutto ciò è stato compiuto; ma una turba di conferenzieri e predicatori sciamano nelle chiese e nei circoli per dire ai cattolici stanchi, avviliti, affamati: « Sostenete l'oppressore, difendete il regime, appoggiate con tutte le vostre forze il governo della fame e della guerra, perchè se voi non fate questo il regime sarà minacciato e abbattuto, e il bolscevismo sarà padrone d'Italia ».

L'Italia, giornale di Milano, è preso da una frenesia anticomunista. Ha paura. Trema. Teme il castigo di Dio! Ogni giorno sputa veleno contro la Russia della libertà, della pace, del

5. La realizzazione di questa politica impone al Partito di:

a) rafforzare l'unità d'azione con il P.S.I. ed estenderla al Partito massimalista;

b) realizzare, in tutte le fabbriche e in tutte le organizzazioni di massa, in modo largo e costante, la fraternizzazione degli operai antifascisti e degli operai fascisti, sul terreno della lotta contro i padroni e contro i gerarchi per la difesa dei loro interessi di classe;

c) sviluppare nel paese, ed allargare il fronte della opposizione antifascista formatasi al Congresso di Bruxelles sulla base dell'azione di massa e nella direzione delle masse essenziali della popolazione, inquadrate nelle organizzazioni fasciste e cattoliche, utilizzando tutte le possibilità legali di azione;

d) intensificare ed allargare l'azione tra tutti gli strati del popolo — e in particolare tra gli operai fascisti e tra i fascisti dei ceti medi — allo scopo di portarli, uniti, sul terreno della lotta per i loro interessi economici immediati, per la pace immediata, per il ritiro delle truppe dall'Africa Orientale, per la cacciata dal potere dei responsabili della guerra, per la libertà;

e) condurre un'azione particolare differenziata in tutte le forme possibili, tra i quadri fascisti — soprattutto tra i quadri operai, della piccola borghesia, di base ed intermedi — che sono dissidenti dalla politica di Mussolini, allo scopo di farne degli alleati, sia pure momentanei e precari, nella lotta contro l'attuale governo; e concentrare, in questo momento, il fuoco contro i responsabili della guerra e contro Mussolini la cui politica porta il popolo italiano alla catastrofe e che rappresentano un ostacolo al raggiungimento della pace.

diti. Non è colpa di questi lavoratori cattolici e di questi preti se essi sono costretti a confondersi cogli aguzzini del popolo italiano!

O per il popolo, o per il fascismo. O per il popolo o per la guerra. O per la libertà e la pace, o per l'oppressione e la guerra. Voi avete scelto: vi siete messi dalla parte dell'oppressione e della guerra. E le masse popolari cattoliche italiane vi cacceranno dal tempio.

Nota. — Il Papa ha messo a disposizione di San Pietro i denari del tesoro di San Pietro giacenti in Germania, che ammontano a molti milioni di marchi. Mussolini acquista con questo danaro in Germania armi e tutto quanto gli serve per la guerra, e dà al Vaticano in cambio delle lire-carta. Ecco come lavora il vicario di Cristo sulla terra a difendere la pace!

Perchè noi vogliamo il rafforzamento delle sanzioni

A leggere la stampa fascista, e a sentire i discorsi dei gerarchi, parrebbe che le sanzioni inflitte dalla Società delle Nazioni contro il governo fascista aggressore sono state una vera benedizione di dio. I giornali scrivono: « I pifferi di montagna, andranno per sanzionare e restarono sanzionati »; oppure « L'Italia infligge le controazioni ai sanzionisti », ecc. Molti scrittori affermano che se le sanzioni non ci fossero state bisognava inventarle, perchè esse danno la possibilità all'Italia di sviluppare la propria economia! Proprio così! Si potrebbe rispondere a tutta questa gente: « Ma, allora, perchè gridate tanto contro i sanzionisti? Perché Mussolini lancia uno stupido e provocatorio Appello agli studenti europei, per protestare contro le sanzioni? »

La verità è un'altra. Le sanzioni, nonostante la loro insufficienza, raggiungono il loro effetto; ma il governo non vuol dare soddisfazione agli Stati che le hanno applicate. L'interesse degli italiani amici della pace e della libertà, e che vogliono che la guerra finisca al più presto, è di appoggiare ogni sforzo rivolto alla applicazione più stretta delle sanzioni, ed al loro rafforzamento.

Vi sono molti che obiettano che così facendo i nemici della guerra e del fascismo mirano ad affamare il popolo italiano. Ma questo è falso! L'Italia può comperare all'estero tutti i prodotti alimentari di cui abbia bisogno: le sanzioni non si applicano su questi prodotti. Le sanzioni si applicano sulle materie e sui prodotti destinati alla guerra. E se il popolo italiano corre il rischio di soffrire delle difficoltà alimentari, la causa non è da ricercarsi nelle sanzioni; ma nella guerra e nella politica del governo, il quale spende all'estero circa 400 milioni di lire-oro al mese per accaparrare materiali di guerra, invece di acquistare prodotti di consumo popolare.

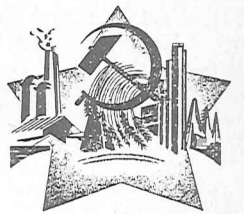
Ecco perchè noi affermiamo che le sanzioni contro il governo fascista debbono essere rafforzate ed estese al petrolio, al carbone, al ferro. Il popolo non mangia petrolio, carbone o ferro. Ma se queste materie non entrano più in Italia, la resistenza militare italiana è fiaccata, e la guerra deve finire.

Il popolo italiano deve lottare contro le difficoltà materiali alle quali è sottoposto. Le cause di queste difficoltà non sono da ricercare nelle sanzioni, ma nella guerra, nella politica di guerra del governo, nella ingordigia dei padroni. Sono essi i responsabili della miseria e dei sacrifici del popolo italiano.

L'« Unità » deve essere letta attentamente. In essa non solo troverai il pensiero dei comunisti sui più importanti avvenimenti nazionali ed internazionali, e le informazioni che ti interessano, ma troverai pure la risposta pratica ai problemi del come lottare contro la guerra e come arrivare ad abbattere il fascismo. L'« Unità » è uno strumento di organizzazione e di lotta degli operai e dei lavoratori.



La vita è diventata migliore, la vita è diventata più gaia nel paese dei lavoratori



La Seconda Sessione del Parlamento sovietico

DAL 10 al 17 gennaio si è riunita a Mosca, nel Cremlino, la II Sessione del Comitato centrale esecutivo della Unione delle repubbliche socialiste sovietiche.

Che cosa è il Comitato centrale esecutivo dell'U.R.S.S.? Esso è un organo legislativo di governo che i Soviet di tutta l'Unione eleggono quando si adunano a Congresso. Esso è — come diremmo in linguaggio nostro — il Parlamento dell'Unione. Ma si distingue dal Parlamento italiano a dai Parlamenti di tutti gli altri paesi. Il Parlamento italiano è composto da borghesi o da servitori dei borghesi, difende gli interessi dei capitalisti contro i lavoratori sfruttati e viene imposto ai lavoratori con delle elezioni-truffa. Il Comitato centrale esecutivo dei Soviet dell'Unione, invece, viene eletto dai delegati dei Consigli (Soviet) degli operai, dei contadini e dei soldati; è composto da operai, da contadini e da soldati e difende perciò gli interessi del popolo lavoratore.

Il C.C.E. dei Soviet di cui ora parliamo, è stato eletto dal VII Congresso dei Soviet di tutti i paesi della Unione, ed è già la seconda volta che si riunisce.

Alla seduta di apertura della sessione assistevano il corpo diplomatico al completo, numerosi giornalisti dell'U.R.S.S. e dei paesi capitalistici e più di 2.000 invitati tra operai e colcosiani (cioè contadini membri delle economie agricole collettive). La sessione è stata preceduta da larghe assemblee popolari che hanno discusso e deliberato sui risultati ottenuti nei lavori del 1935 e sulle prospettive per l'anno nuovo. Assemblee nelle quali non solo si è discusso, si è criticato, si sono scoperti e denunciati degli errori, ma si è legiferato, come è avvenuto al congresso dei migliori colcosiani, nel quale si discussero e si approvarono il nuovo statuto dei colcos, la legge che esenta da ogni lavoro le colcosiane nel periodo della gravidanza, le leggi che concedono ai colcos in godimento perpetuo la bellezza di 400 milioni di ettari di terra! Una libertà ed una democrazia, come si vede, che i nostri contadini italiani, affamati di terra, di lavoro e di pane (e che non sono neppure liberi di crepare di fame nel proprio paese, tantoché vengono mandati a farsi ammazzare in Abissinia!) non possono non invidiare.

Il rapporto del compagno Molotov, presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo, sul piano economico nazionale per il 1936, è alla base di tutta la discussione della seconda sessione del Comitato esecutivo. E' impossibile riassumerlo brevemente. Eccone qualche dato.

Il piano del 1934 è stato superato

Il piano per il 1934 è stato realizzato con un superamento del 5 per cento sulle cifre fissate. L'industria è aumentata del 24 per cento invece che del 16 per cento. La industria pesante ha realizzato il piano in ragione del 107 per cento, quella forestale del 103 per cento, quella leggera del 102 per cento e la alimentare del 111,5 per cento. Il trasporto di merci per ferrovia ha superato il piano del 9 per cento, così pure i trasporti fluviali. L'agricoltura non è rimasta indietro. La raccolta del grano ha superato gli 880 milioni di quintali.

La raccolta e gli acquisti del grano per i magazzini dello Stato sono terminati prima della scadenza fissata. La raccolta della barbabietola da zucchero è aumentata del 43 per cento rispetto all'anno precedente, superando del 6 per cento il fissato. La rac-

colta del lino è assicurata secondo il piano. Il bestiame è in aumento.

Rigoloso imponente, che è stato possibile ottenere grazie ai progressi realizzati nell'industria dei trasporti, al considerevole consolidarsi del rublo e, infine, al rapido accrescersi del benessere materiale della classe operaia e dei contadini colcosiani. Non più il sistema delle carte-buoni per procurarsi il pane e le altre derrate alimentari, come è stato introdotto ora in Germania fascista, e come avveniva in Italia con la prosecuzione della guerra. Ma

Lo sbalorditivo programma economico per il 1936

Il piano economico per il 1936 è semplicemente sbalorditivo, il ritmo di sviluppo sarà ancora più rapido che negli anni precedenti e, dato lo slancio con cui le masse partecipano alla costruzione della società socialista, è certo che esso sarà superato. Per la prima volta, si stabilisce in precedenza e secondo un piano quanto la terra può e deve dare, quale dovrà essere l'accrescimento naturale del bestiame, ecc.

Su 80 miliardi e 104 milioni di lire (supposto il rublo pari a lire italiane 2,48, sebbene si sappia che il valore reale della lira italiana, grazie alla politica catastrofica di guerra del fascismo, è ancora più basso e che per acquistare un rublo ci vogliono non meno di lire italiane 3,33), su 80 e più miliardi di lire italiane — dicevamo — che saranno investiti nel 1936 nelle diverse branche di attività socialista dell'U.R.S.S., 34 miliardi e 720 milioni saranno destinati all'industria, 11 miliardi e 656 milioni alle ferrovie, 3 miliardi e 720 milioni ai trasporti per vie d'acqua, 6 miliardi e 448 milioni all'agricoltura (oltre agli investimenti che gli stessi colcos faranno per proprio conto), 21 miliardi ai lavori di costruzione che soddisfino meglio e più i bisogni sociali e culturali della popolazione lavoratrice, l'igiene, l'istruzione pubblica, ecc. Somme favolose, che in regime capitalistico andrebbero nelle tasche dei capitalisti sotto forma di profitto, di rendita, ecc., o investiti di nuovo per aumentare ancora più, con uno sfruttamento maggiore della mano d'opera, il profitto e la rendita dei signori.

«L'economia nazionale può intraprendere la realizzazione di questo programma gigantesco — afferma il compagno Molotov —, poi che essa è diventata interamente una economia socialista.

«In nessuna branca dell'economia si trovano più dei capitalisti, neppure piccoli. Noi realizziamo con successo il compito politico essenziale del secondo piano quinquennale: la liquidazione degli elementi capitalistici e delle classi in generale.

«E' la liquidazione degli elementi capitalistici, vale a dire la distruzione dei parassiti che vivono sulle spalle delle masse popolari, che ha reso possibile mettere a disposizione dei lavoratori stessi e del loro Stato tutto il reddito del paese. E' su questo fatto che si fonda il rapido accrescersi del benessere della classe operaia e dei contadini colcosiani, che avviene sotto i nostri occhi.»

Benessere. Ecco la preoccupazione costante della nuova economia socialista. Benessere per gli operai, per i contadini, per gli impiegati. E perciò il piano prevede un aumento del 13 per cento del fondo dei salari e degli stipendi, e non quindi diminuzioni o falcidie come da noi; il piano prevede un aumento del numero degli operai e degli impiegati

prezzi unici per le derrate alimentari, salario a cottimo e progressivo, aumento del salario reale grazie all'accresciuto valore del rublo. Diminuzione dei prezzi delle derrate dal 25 al 30 per cento, accrescimento del risparmio della popolazione urbana e rurale... La vita è diventata migliore, compagni, la vita è diventata più gaia nel paese del socialismo, nell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

E migliorerà ancora, e sarà ancora più gaia nel prossimo avvenire.

in denaro dei colcos passerà a 29 miliardi 512 milioni di lire, contro 22 miliardi 310 milioni del 1935. Il numero dei colcosiani che avranno una vacca aumenterà.

Il benessere dei lavoratori, scopo del regime sovietico

Benessere! E il lavoratore, col benessere, si trasforma. Il contadino russo di proverbiale memoria, è stato sostituito dal contadino colcosiano che vuole i prodotti in uso nella città, i così detti articoli «per la città», perché anche lui si sente cittadino, produttore. E compra letti di ferro, orologi a pendola, sotto vesti di lana, vestiti di seta, soprabiti col collo di pelliccia, biciclette, articoli di sport, ecc. come uno della città. L'economia socialista trasforma gli uomini del passato in uomini nuovi. Essa non solo trasforma i vecchi, ma crea addirittura un nuovo tipo di uomo, l'uomo del socialismo, che manda al diavolo tutte le norme tecniche e di lavoro in uso — che riesce ad ottenere dalla macchina, finalmente alleata dell'uomo, una produzione senza precedenti. Questo uomo nuovo è alla base dello sviluppo recente e il suo affermarsi costituisce la condizione dello sviluppo ulteriore di tutta l'economia socialista. Questo uomo nuovo nell'U.R.S.S., si chiama Stakhanov e i suoi simili, stakhanovisti. E di Stakhanov e del movimento stakhanoviano, diremo prossimamente.

Difendiamo la nostra patria socialista!

Al momento di andare in macchina, delle notizie di una gravità estrema ci giungono d'Estremo Oriente. L'imperialismo giapponese, che da lungo tempo prepara un'aggressione alla Mongolia Esterna per poter scatenare una guerra contro l'Unione Sovietica, incoraggiato dalla caotica situazione europea creata da Mussolini, mette in attuazione i suoi piani.

Il 12 febbraio, 500 soldati nipponcesi con venti camion, una autobomba, scortati da due tank e da due aeroplani, hanno attaccato il posto di frontiera di Bulum-Dersum, a sette chilometri nell'interno della Repubblica popolare Mongolia. Le forze mongole riuscivano a respingere l'aggressore.

E' chiaro che questa provocazione è diretta contro l'Unione Sovietica che è legata alla Repubblica popolare mongola da una stretta amicizia.

Gli imperialisti giapponesi contano certamente sull'aiuto della Germania e degli altri nemici dell'Unione Sovietica.

Gli le mani dall'Unione Sovietica! Bisogna impedire che il Giappone imperialista possa impunemente ripetere nella Mongolia quanto l'Italia fascista fa nell'Abissinia! Più che mai i lavoratori italiani devono esigere la cessazione della guerra in Africa, che non fa che incoraggiare i predoni imperialisti di tutti i paesi!

BUFFONE!

«...L'opinione pubblica europea può legittimamente domandare se è Stato «aggressore» l'Italia che libera 16 mila schiavi nel Tigrai, che è attesa e invocata dalle popolazioni martore e a fianco della quale i liberati prendono le armi.

«Può domandare per quali imposizioni imperialiste l'Etiopia negriera è difesa a Ginevra e l'Egitto, Paese di antichissima civiltà, escluso dalla Lega...»

E' il governo fascista che ha aggredito un paese indipendente, membro della S.d.N., per renderlo schiavo. E il governo fascista è stato dichiarato aggressore da 54 Stati. E' giusto che l'Egitto abbia il diritto alla libertà e alla indipendenza. Ma è pure giusto che l'indipendenza dell'Abissinia venga difesa da tutti i popoli, contro chi gliela vuole sopprimere.

Per l'eroico Partito comunista d'Italia

Il Partito comunista degli Stati Uniti d'America ha lanciato un Manifesto agli operai d'America per un aiuto finanziario al Partito comunista d'Italia, acciòché a questo sia data la possibilità di avere più organizzatori, e di stampare più manifestini e giornali.

Un comitato promotore, composto dei dirigenti del P.C. americano, con alla testa il presidente Foster e il segretario Earl Browder, raccoglierà i fondi.

Noi ringraziamo i compagni d'America, a nome di tutti i comunisti italiani, per la bella prova di solidarietà e di spirito internazionalista.

«La libertà è il fucile sulla spalla dell'operaio»

LENIN.

Per spezzare la manovra « passiva » dei gerarchi Riattivare l'attività delle masse lavoratrici nei sindacati fascisti

La dittatura fascista non avrebbe potuto imporre al nostro paese l'immane salasso che rappresenta per esso l'aggressione contro l'Etiopia — e non potrebbe continuarla — senza imporre l'immobilità e il silenzio alla classe operaia e alla grande massa del popolo lavoratore. Perciò, nel preparare e nel condurre la sua avventura africana, una delle principali preoccupazioni del fascismo è stata e rimane quella di soffocare con cura i crescenti motivi di malcontento dei lavoratori. I sacrifici che questa guerra già impone al nostro paese (e quelli sempre più gravi che imporrà, se il fascismo potesse continuare a suo libito) sono assolutamente insopportabili per il nostro popolo, esausto e affamato. In questa situazione, il fascismo comprende benissimo che ogni piccola agitazione collettiva dei lavoratori, avente pure degli scopi molto limitati, può rapidamente dilagare e svilupparsi in grande manifestazione popolare contro la guerra e la dittatura che l'ha provocata.

Durante la guerra, dunque, l'interesse che ha il fascismo d'impedire ogni agitazione, di massa, è grandissimo. Di tanto più grande è l'interesse che abbiamo noi, che ha tutto il popolo italiano (il quale vuol farla finita col flagello della guerra e della dittatura) a promuovere, a organizzare, a dirigere le agitazioni di massa, partendo anche dalle più limitate e dalle forme più semplici e legali. Mettiamoci bene in testa: *dalla capacità del fascismo d'impedire e limitare le « piccole » agitazioni collettive dei lavoratori, e dalla nostra capacità di promuoverle, moltiplicarle, svilupparle, dipende in primo luogo l'esito della lotta impegnata dal popolo italiano contro la dittatura fascista che l'opprime e lo disanguina.*

Naturalmente, l'incarico d'immobilizzare le masse è stato conferito principalmente ai gerarchi sindacali. Essi l'assolvono con forme svariate, ma tutte confluenti verso lo scopo fissato: niente agitazioni collettive; niente vertenze collettive, dando a quelle che sorgono, delle soluzioni individuali, per dividere, indebolire sempre di più e finalmente fiaccare la massa. L'aspetto caratteristico di questa grande manovra fascista, che noi chiameremo della « passività », consiste nel rifiuto di mettere in discussione nelle masse la rinnovazione dei contratti di lavoro; nel rifiutarsi di convocare le assemblee richieste dagli operai; nel non dare seguito alle richieste operaie di intervento dei Sindacati contro le violazioni caratterizzate dei contratti di lavoro da parte dei padroni, ecc., in modo da stancare gli operai e far perdere loro ogni fiducia di poter ottenere una soddisfazione qualsiasi, per indurli a rinunciare a far ricorso al Sindacato e subire in silenzio ogni abuso dei padroni.

Potremmo citare molti esempi. Ne citiamo alcuni. Alla « Fiat » di Torino, il concordato del febbraio scorso sull'abolizione del Bedeaux, non è rispettato, per intere categorie. La vertenza è, dunque, *collettiva*. Ma i gerarchi fascisti, d'accordo con la direzione, hanno imposto una « soluzione » individuale: hanno fatto qualche concessione esclusivamente agli operai che avevano chiesto l'intervento del Sindacato per risolvere la vertenza.

A... tutti i membri di un Sindacato di categoria, hanno chiesto per iscritto, per ben tre volte, l'assemblea del proprio Sindacato, perchè fosse discussa una vertenza. Il gerarca sindacale vi si è rifiutato sistematicamente.

A N... alcuni operai denunciarono alla direzione del Sindacato il proprio padrone, il quale corrispondeva un salario inferiore a quello fissato dal contratto, di ben tre lire al giorno, e chiesero l'intervento del Sindacato per imporre il semplice rispetto del contratto. Il gerarca rispose che, intervenendo, avrebbe potuto ottenere il rispetto del contratto, ma gli operai sarebbero stati subito licenziati.

A Bologna, alcuni fiduciari sindacali che chiedevano l'intervento dei gerarchi, per lo stesso motivo, vennero senz'altro sostituiti e licenziati dal lavoro, ponendo in più vivida luce i rapporti di complicità che ci sono fra i padroni e i gerarchi sindacali.

Disgraziatamente, non possiamo dire che questa manovra (con la quale il fascismo tenta di parare al lavoro del nostro Partito) non ottenga dei successi. Alcuni nostri compagni, infatti, nel denunciare l'atteggiamento dei gerarchi fascisti, traggono la conclusione che « non è più possibile utilizzare i Sindacati fascisti, che non esistono più possibilità legali », senza proporre nessun'altra soluzione per risolvere il problema dal quale dipende lo sviluppo e l'esito della nostra lotta: mettere in movimento le masse!

Ora, giungere a una tale conclusione, significa capitolare di fronte alle difficoltà che il nemico accumula sulla strada che conduce alla liberazione del popolo italiano; significa contribuire alla riuscita della manovra fascista. Noi dobbiamo reagire, invece, col massimo vigore, col proposito risoluto di spezzare la manovra e di aprire incessantemente, nel sistema fascista, le breccie dalle quali debbono passare i movimenti delle masse, sino a sommergere tutte le dighe e ad atterrare il nemico.

Come reagire? Prima di tutto uscendo dai limiti ristretti in cui è stata contenuta sinora la nostra attività nelle organizzazioni fasciste, realizzando un contatto largo con i lavoratori veramente fascisti, veramente attivi, i quali non possono essere soddisfatti dell'atteggiamento dei gerarchi, perchè anch'essi sono vittime delle violazioni dei contratti di lavoro, del carovita, dell'aggravato sfruttamento padronale. Quando — mediante la nostra attività nella massa — non sarà più un piccolo gruppo di operai che domanda l'assemblea e pone le rivendicazioni della massa, ma è la massa stessa che si muove, i gerarchi saranno obbligati a piegare. Quando noi riusciamo a portare gli operai veramente fascisti sul terreno dell'agitazione per la difesa del loro pane, noi possiamo — con questi operai — agitare le rivendicazioni dei lavoratori anche nei circoli fascisti, nei Dopolavoro, dovunque vi sono riunioni di operai, e mettere in stato d'accusa i funzionari sindacali che rifiutano di intervenire per imporre il rispetto dei contratti fascisti; che rifiutano di compiere il loro « dovere », quale risulta fissato dalle leggi demagogiche, dagli statuti sindacali, dai discorsi dei supremi gerarchi e dallo stesso Mussolini!

Poichè i gerarchi sindacali rinunciano bensì alle assemblee di carattere sindacale, ma non alle riunioni di propaganda fascista e guerresca, quando avremo conquistato buon numero di operai veramente fascisti all'idea di muoversi — nel solco della stessa legalità fascista — per difendere il loro pane, noi potremo agitare le rivendicazioni operaie anche nelle riunioni e nei comizi di propaganda dei fascisti; anche nelle riunioni obbligatorie che si fanno per il « Sabato fascista », e trascinare nell'agitazione tutta la massa.

Lungi dall'arrenderci di fronte alla manovra « passiva » del fascismo, noi dobbiamo intensificare gli sforzi per legarci profondamente, fraternamente, con i lavoratori fascisti; dobbiamo dimenticare i rancori del passato nei loro confronti, e dare loro la certezza assoluta che noi vogliamo unire tutto il popolo che lavora contro il pugno di parassiti capitalisti che lo sfrutta a sangue! In tal modo, noi riusciremo a spezzare la manovra fascista, ad aprire alle masse le vie della lotta liberatrice, ed a portare dei colpi seri al blocco fascista, la cui disgregazione è l'altra condizione fondamentale per la vittoria del proletariato.

GIUSEPPE DI VITTORIO

L'« Unità » dei giovani

Un Giovane Fascista ucciso dai gerarchi perchè non partecipava alle riunioni

Ci giunge la notizia che in un paese della Lombardia un giovane fascista è stato ucciso nella sede del fascio, dai gerarchi locali, che lo avevano convocato per rimproverarlo per le sue continue assenze alle riunioni dei Fasci giovanili. Il fatto ha suscitato un grande sdegno fra la popolazione ed in particolare fra i giovani fascisti, buona parte dei quali hanno giurato odio al fascismo e promesso di vendicare la morte del compagno.

Un giovane ucciso perchè non partecipava alle riunioni dei fasci giovanili! L'episodio getta una luce sinistra sui sentimenti bestiali che il fascismo sviluppa fra gli elementi che riesce ad influenzare di più e siamo certi che susciterà lo sdegno di tutti quanti hanno dei sentimenti di umanità, siano essi antifascisti o fascisti.

Il fatto che una parte di giovani fascisti abbia reagito a questo atto di barbarie giurando odio al fascismo ed impegnandosi all'azione per vendicare l'assassinio del compagno, dimostra che se il fascismo è riuscito ad imporre a molti giovani la camicia nera, non è però riuscito ad uccidere in essi i più nobili sentimenti di solidarietà umana e di libertà! Noi salutiamo fraternamente ed affettuosamente questi giovani e diciamo loro: il vostro contegno dimostra il vostro coraggio, la nobiltà del vostro animo, e fa onore alla gioventù italiana. Voi avete compreso, con una dolorosa esperienza, che cosa è la dittatura che ci opprime e la necessità dell'azione contro di essa. Noi, giovani comunisti, vi consideriamo come nostri fratelli e, con voi, salutiamo la memoria dell'ucciso e promettiamo di vendicarlo. La nostra vendetta però non dobbiamo perseguirla con delle azioni individuali. Dobbiamo, invece, impegnare tutte le nostre energie per mobilitare le masse dei giovani vittime del fascismo, per impedire ad esso di proseguire nella sua azione sanguinosa di guerra, di fame e di oppressione. La nostra vendetta dobbiamo ottenerla convincendo tutti i giovani che sono vittime del fascismo, siano essi fascisti, cattolici, senza partito, a lottare uniti per le loro rivendicazioni immediate, per il miglioramento delle loro condizioni economiche e culturali, contro le brutalità dei gerarchi, per la libertà di parola e la libertà di critica dell'opera dei gerarchi, in seno alle stesse organizzazioni fasciste, e nei luoghi di lavoro, per imporre il ritiro immediato delle truppe italiane dall'A.O. e la pace.

Questo è il mezzo che permetterà a tutti i giovani di comprendere ciò che voi e noi abbiamo compreso, che porterà le masse dei giovani a lottare sul serio per l'abbattimento del fascismo e del regime dei padroni, ed aprirà la strada verso la grandezza del nostro paese, nella pace, nel lavoro, nel benessere, nel progresso e nella cultura.

Sanzioni proletarie

Il sindacato dei lavoratori del porto di Göteborg ha iniziato delle trattative con il sindacato dei marinai della stessa città per prendere delle misure atte ad impedire il trasporto d'armi munizioni.

I conducenti di locomotive di Amsterdam e i lavoratori del porto di Anversa hanno deciso di sottoporre la applicazione delle sanzioni al loro controllo proletario.

Tessera gratuita ed assistenza per tutti i giovani fascisti bisognosi

Alcuni compagni a diretto contatto con dei giovani fascisti, o membri essi stessi dei fasci giovanili, ci informano che i gerarchi dei fasci giovanili offrono gratuitamente la tessera di questa organizzazione a tutti coloro che non hanno la possibilità di pagarla. Avvicinate anche, dicono questi compagni, e ad alcuni di questi giovani, i gerarchi, a scopo di corruzione, fanno dono di vestiti usati.

Quale deve essere l'atteggiamento dei nostri compagni e di tutti i giovani antifascisti in questi casi? Che si tratti di manovre fatte allo scopo di ingannare i giovani è evidente, ma non possiamo limitarci a denunciare gli scopi dei gerarchi se vogliamo riuscire a smascherarli. Occorre, invece, smascherarli con l'azione di massa dei giovani fascisti. Come? I gerarchi fascisti, aiutano qualche giovane per corromperlo. Noi dobbiamo chiedere per tutti i giovani bisognosi, disoccupati o che percepiscono bassi salari, il diritto di non pagare la tessera ed il diritto ad un'assistenza larga e ben più efficace di quella costituita dal dono di qualche vestito usato. I gerarchi non hanno nessun diritto di imporre il pagamento della tessera perchè la iscrizione ai fasci giovanili non è resa obbligatoria dalla legge. I giovani lavoratori iscritti ai fasci giovanili si devono valere anche di questo fatto per reagire contro le imposizioni del pagamento della tessera, per ottenere la tessera gratuitamente. Per l'assistenza, i giovani fascisti si devono valere particolarmente del fatto che l'assistenza ai giovani è particolarmente trascurata da tutte le organizzazioni del regime. Portando a lottare la massa dei giovani fascisti per queste rivendicazioni noi possiamo seriamente smascherare la carità calcolata e pelosa dei gerarchi e migliorare effettivamente le condizioni dei giovani. Per svolgere questa azione non dobbiamo attendere le manovre dei gerarchi; ma, animati dalla volontà di difendere gli interessi di tutti i giovani, metterci, ovunque, subito, all'opera per ottenere ciò che i giovani vogliono.

Non dobbiamo temere il fatto che i giovani partecipino di più alle riunioni dei fasci giovanili. Dobbiamo invece preoccuparci che essi partecipino numerosi a queste riunioni per presentarvi tutte le loro rivendicazioni.

Alla demagogia fascista bisogna rispondere con audacia contrapponendo alle sue manovre corrottrici l'azione di massa dei giovani per i loro diritti. Le organizzazioni giovanili devono essere il campo di lotta per questi diritti.

Diffide

Portiamo a conoscenza dei compagni e degli operai che l'ex-sindacalista-anarchico toscano, *Maris Baldini* è stato espulso dal nostro Partito, al principio del 1935, per tradimento, per avere svolto dell'azione controrivoluzionaria e antisovietica.

Ci viene segnalato che il Baldini è rientrato in Italia nell'estate scorsa, per cui invitiamo i compagni e gli operai ai quali eventualmente il Baldini si presentasse ad accoglierlo come si merita.

Darchini Amedeo, di professione barbiere, imolese, residente a Torino, Corso Belgio N. 46, è elemento sospetto da diffidare.

La Segreteria del P.C.I.

Il seme

Giornale dei contadini

La rivoluzione proletaria e i contadini

I comunisti sono accusati da tutti i partiti borghesi di voler togliere la terra ai contadini che la lavorano. La verità è tutt'altra. I comunisti proclamano la rivendicazione della « terra ai contadini ».

Basta dare una occhiata a quello che succede nel mondo per accorgersi che quelli che cacciano i contadini dalla terra sono i grandi proprietari terrieri, sono le banche, sono i grandi Consorzi agrari e di bonifica, è lo Stato dei padroni, è il fascismo. Il sistema capitalistico e fascista è il grande distruttore delle piccole aziende contadine.

Negli ultimi 10 anni il numero dei braccianti senza lavoro è andato crescendo in grandi proporzioni, e molti tra di essi provengono dalle categorie dei piccoli proprietari (in specie quelli della montagna), dei mezzadri e dei coloni, e dei piccoli fittavoli, che furono cacciati dalla terra, espropriati, sfrattati, caduti nella miseria più nera. E questo fatto è avvenuto mentre il fascismo parlava della « ruralizzazione » e della « sbracciantizzazione » ! Infatti, il fascismo ha preso, in qualche caso, la misura della partecipazione, misura con la quale il bracciante affamato è stato legato alla terra come uno schiavo alla catena.

Ma anche il piccolo proprietario che resta tale, lo resta di nome ! In realtà egli dipende dal mercato, dove i prezzi sono già fatti; dipende dai Consorzi agrari che gli fissano i prezzi dei concimi e delle macchine — e questi Consorzi sono legati alle grandi società industriali, come la Montecatini, ed alle banche; dipende dai podestà, dalle provincie, dallo Stato che gli appioppa le imposte vessatorie. Se ha messo dei soldi a risparmio, durante le buone annate, e a prezzo di immensi sacrifici, egli ha dovuto, poi, mangiarsi o ricorrere agli strozzini per tirare avanti. L'agente delle imposte non si commuove per la sua miseria, e lo metterà sotto sequestro se non ha pagato le imposte.

E che dire dei mezzadri e dei coloni ? Per anni ed anni questi lavoratori hanno sognato di diventare piccoli proprietari, ed anche piccoli fittavoli, ed hanno raggranellato i danari necessari per realizzare i loro sogni. Ma quanti sono quelli che hanno potuto realizzarli ? La grande massa di questi lavoratori della terra si è trovata ad un certo momento, senza il becco di un quattrino, e le loro condizioni sono tornate ad essere quelle in cui erano dieci, venti ed anche trenta anni prima !

E mentre la grande massa dei contadini si è impoverita e migliaia di

contadini sono stati cacciati dalla terra, una minoranza di grandi proprietari hanno ingrandito i loro possedimenti a danno dei contadini lavoratori, un certo numero di contadini ricchi sono diventati più ricchi, alcune migliaia di contadini di media forza sono diventati ricchi.

Sono, dunque, i capitalisti, il loro Stato, le loro leggi che cacciano i contadini dalla terra, e non i comunisti.

I comunisti italiani lottano perché la terra venga data e assicurata ai contadini che lavorano.

La rivoluzione proletaria per la quale i comunisti si battono, e che vincerà in Italia come ha vinto in Russia nel 1917, non potrà vincere se gli operai non si alleano ai contadini poveri. Operai e contadini sono l'enorme maggioranza del popolo italiano, sono quelli che danno la ricchezza alla nazione, la ricchezza della quale non sono essi a profittare !

La rivoluzione proletaria confische-

rà e nazionalizzerà la grande proprietà fondiaria (privata e della Chiesa) e la darà gratuitamente in godimento — con gli attrezzi rurali ed il bestiame — ai salariati agricoli ed ai contadini senza terra o con poca terra. La rivoluzione proletaria rispetterà l'attuale piccola proprietà agricola; aumenterà, nei limiti del possibile, la superficie delle aziende dei piccoli proprietari, dei mezzadri e coloni e dei piccoli affittuari che hanno una quantità di terra insufficiente alla capacità lavorativa della loro famiglia. I mezzadri, coloni, e piccoli affittuari non dovranno più dare al proprietario la quota di prodotti che oggi gli spetta, e l'affitto. Tutti i patti agrari saranno soppressi.

La rivoluzione proletaria annullerà tutti i debiti dei contadini sfruttati, verso lo Stato, le banche, i grandi proprietari, gli agrari e gli usurai, e combatterà l'usura.

La rivoluzione proletaria libererà completamente dal peso enorme delle imposte i contadini poveri.

La rivoluzione proletaria nazionalizzerà i grandi consorzi di vendita che oggi sfruttano i piccoli contadini; ap-

poggerà la cooperazione agricola; prenderà ampie misure per elevare le forze produttive dell'agricoltura; favorirà la collettivizzazione delle economie agricole, ed assicurerà così il più grande sviluppo delle forze produttive nell'agricoltura.

La rivoluzione proletaria organizzerà lo Stato sulla base dei Consigli di operai, di contadini, di soldati e di marinai (Soviet), sulla base della più ampia democrazia.

Ecco che cosa darà la rivoluzione proletaria ai contadini. E perciò tutti i proprietari ricchi e gli agrari gridano contro di noi ! Ma i contadini devono essere con noi, saranno con noi che guidiamo la rivoluzione dei poveri. Essi saranno con gli operai, per conquistarsi la terra e la libertà, e per proclamare domani, in tutte le campagne d'Italia, la grande verità della rivoluzione contadina: « Fino ad ora si pensava che l'ordine e la legge fossero ciò che conviene ai grandi proprietari, ai contadini ricchi, ed ai grandi gerarchi; noi affermiamo invece che l'ordine e la legge sono ciò che conviene alla maggioranza dei contadini ! ».

La lotta dei braccianti contro il carovita e la fame

Da quando il fascismo è al potere, la miseria della grande massa dei braccianti agricoli non fa che aumentare di anno in anno. I salari agricoli sono sempre stati i più bassi, ma la dittatura fascista — che nelle campagne è rappresentata dai grandi proprietari — nella sua sistematica riduzione di tutti i salari, ha decurtati in misura molto più grave i salari agricoli. Per le mondine, ad esempio, le riduzioni imposte in qualche anno dal fascismo superano il 55 per cento !

Nelle regioni in cui le masse bracciantili sono più numerose (Puglia, Emilia, Lombardia), le riduzioni salariali imposte dal fascismo variano dal 30 al 60 per cento. E parliamo dei salari ufficialmente stabiliti nei contratti fascisti, che gli agrari calpestanto sistematicamente, con la necessaria complicità dei gerarchi sindacali. In Sicilia, in Calabria e in Puglia, i salari agricoli giungono sino alla miseria di 4 lire giornaliera per gli uomini e a due lire per le donne e per i giovani.

La guerra criminale scatenata dal fascismo contro l'Etiopia, ha aggravato ancora di più la miseria dei braccianti, sia per l'aumento del costo della vita, sia con l'aggravamento della disoccupazione. Infatti, per condurre la sua aggressione in Africa, il governo fascista assorbe tutti i fondi di cui può disporre, per cui quasi tutti i lavori pubblici sono stati sospesi. I lavori che erano stati progettati e per i quali erano stati stanziati dei fondi, non vengono eseguiti. D'altra parte, il decreto che impedisce le nuove costruzioni edili, ha aggravato ancora la disoccupazione, anche dei braccianti, molti dei quali trovavano occupazione provvisoria come manovali fornaciai ed edili in generale. Ancora, i miserabili soccorsi che venivano distribuiti in natura, di tanto in tanto, ai disoc-

cupati agricoli, sono stati sospesi o ridotti ad una miseria incredibile, perché i fondi che si raccolgono vengono quasi tutti destinati agli scopi di guerra (sottoscrizione per la Croce Rossa, « pro-Erario », ecc., ecc.), invece che servire a sfamare i disoccupati.

Le conseguenze immediate della guerra per le masse dei braccianti, si riassumono così: carovita, disoccupazione più grave, assenza di sussidi e di soccorsi. E' la fame, oltre al fiore della gioventù che muore o si rovina per sempre la salute nel tropico africano.

Nello stesso tempo, però, i grandi proprietari produttori di cereali e di legumi, traggono un vantaggio dalla guerra, vendendo a prezzi più alti i loro prodotti (il prezzo del riso è aumentato di circa 40 lire al quintale, ed anche il grano, la biada, l'orzo, ecc., sono aumentati di prezzo).

In queste condizioni, con quale motivo si potrebbe negare ai braccianti un aumento del salario in proporzione dell'aumentato costo della vita ? Ma la dittatura fascista nega questo aumento ed ha preso le misure che poteva per impedirlo. Infatti, tempo fa, una riunione dei gerarchi della Confederazione fascista dei Sindacati agricoli e degli agrari, sotto al presidenza di Starace, ha preso l'inqualificabile decisione che i patti agricoli di tutta l'Italia non debbono subire nessuna variazione nella misura dei salari.

Questo provvedimento odioso, che colpisce tutti i braccianti, fascisti e antifascisti, ha determinato un grande malcontento in tutta la massa. Tutta la massa deve reagire contro di esso e lottare unita, nei Sindacati fascisti, nelle cooperative, nei Dopolavoro e dovunque ha la possibilità legale di riunirsi, per esigere l'accoglimento delle proprie rivendicazioni più urgenti, capaci di lenire subito la nera miseria dei braccianti. E cioè:

Aumento di salario, in ragione dell'aumento del costo della vita; applicazione di multe severe contro i proprietari che, approfittando della fame, violano i contratti di lavoro;

Ripresa immediata dei lavori pubblici sospesi ed inizio di quelli progettati e che non vengono eseguiti; sussidio di disoccupazione o distribuzione gratuita di viveri sufficienti a tutti i disoccupati e le loro famiglie; imponente effettiva della mano d'opera, sotto il controllo di fiduciari sindacali eletti dalla massa.

FALCE E MARTELLO

— Sai tu perchè lo stemma della Unione Soviettica è composto da una falce e da un martello incrociati?

— Sai tu perchè lo stemma dei comunisti è la falce con il martello?

— Perchè la falce è il simbolo dei contadini, ed il martello è il simbolo degli operai.

— Gli operai e i contadini, uniti, hanno vinto insieme contro i grandi proprietari fondari e contro i capitalisti, in Russia, nel 1917, ed hanno creato lo Stato degli operai e dei contadini.

— Gli operai e i contadini italiani, insieme, abatteranno l'oppressione e lo sfruttamento nel nostro paese, e fonderanno LA GRANDE E LIBERA REPUBBLICA SOVIETICA DEGLI OPERAI E DEI CONTADINI ITALIANI.



I contadini vogliono la libertà

I contadini lavoratori sono da secoli le vittime di tutte le prepotenze da parte dei loro numerosi oppressori e sfruttatori, dall'agrario e dai grandi consorzi padronali, fino allo Stato. Il regime fascista, che diceva di voler ruralizzare l'Italia, aveva dato l'illusione a molti contadini che avrebbe fatta una politica favorevole ai lavoratori della terra. Ma il regime fascista ha condotto una politica più anticontradittoria di tutti gli altri regimi precedenti, ed ha tolto ai contadini ogni possibilità di organizzarsi in libere associazioni economiche e politiche, per difendere i propri interessi e le proprie opinioni. Il regime fascista fa gli elogi alle virtù del contadino; ma non lo difende dalla ingordigia dei grossi proprietari, non lo difende dalla crisi; anzi, gli ha tolto ogni possibilità di difesa libera e legale, lo ha schiacciato sotto il fardello delle imposte e delle tasse, e adesso lo manda a far la guerra in Africa per degli interessi estranei a quelli dei contadini...

I contadini che danno tanta parte alla ricchezza nazionale, che soffrono sacrifici durissimi, che sono stati, a decine di migliaia, cacciati dalla terra in questi ultimi anni; i contadini italiani vogliono la libertà. Contadini fascisti e comunisti, cattolici, repubblicani e socialisti, essi hanno le stesse pene e le stesse aspirazioni.

I contadini vogliono dire la propria parola nella gestione degli affari comunali, che nel 1980 per cento dei casi, sono affari che li riguardano direttamente. Essi vogliono la libertà comunale, la libertà di amministrare i comuni.

I contadini vogliono essere direttamente rappresentati, attraverso a libere elezioni, nelle cooperative e nelle organizzazioni sindacali che si occupano dei loro affari; e difenderli, ed imporre, con la lotta di tutti i contadini, le loro rivendicazioni.

I contadini vogliono intervenire negli affari del paese. I contadini non sono degli imbecilli, incapaci di comprendere quali sono i veri interessi del popolo. Se i contadini avessero potuto esprimere la propria opinione sulla guerra d'Africa, essi si sarebbero pronunciati contro a questa guerra, perchè essi capiscono che questa

guerra porta nuova miseria e nuovi do.ori alla povera gente, alle famiglie dei lavoratori.

Sì, i contadini vogliono la pace, la libertà e la terra.

Senza libertà non vi è la pace; senza libertà per gli uomini del lavoro non sarà libera la terra. Lottiamo, dunque, per la libertà. Dalle capanne delle Alpi e degli Appennini ai villaggi della Lombardia, dell'Emilia, del



— Signor dottore, aiuto! ho inghiottito una lira...
— Oh! non perdetevi gran che... Non vale più niente!...

Mezzogiorno, tutti i contadini, fratelli di pena, prendano nelle mani callose la bandiera della libertà.

Nominiamo delle commissioni di contadini, che si rechino dai podestà, in tutti i comuni, a far presente quali sono le condizioni dei contadini, — e perchè le imposte vengano diminuite e siano dati i sussidi anche alle famiglie dei richiamati contadini.

Andiamo in massa alle riunioni dei sindacati: convochiamo noi stessi le riunioni se i gerarchi non lo vogliono fare, e chiediamo che alla testa delle nostre organizzazioni siano eletti dei lavoratori che facciano gli interessi dei contadini. Non possiamo più andare avanti, così! Questa è una lenta agonia!

Vogliamo vivere!
Viva la libertà!
La terra ai contadini!

Basta con gli strozzini dell'industria e delle banche!

Mussolini e i signori, che lo tengono al governo perchè li aiuti a succhiare meglio il sangue ai contadini e agli operai, avevano detto che la guerra in Abissinia sarebbe stata corta e facile come una passeggiata. E intanto, passano i mesi uno dopo l'altro, i figli degli operai e dei contadini muoiono a migliaia in Africa nelle battaglie e per le malattie, e qui, nelle campagne e nelle città, la miseria cresce sempre più. Qualcuno, che si ricordava della guerra di Tripoli e di quella del 1915, l'aveva subito detto che le cose sarebbero andate a finire così, anche questa volta. Ma almeno, nella guerra, passata, si riusciva a vendere il latte, il formaggio, i polli, i maiali, la frutta, il vino a un prezzo non troppo cattivo. Ma questa volta, non c'è neanche questo di buono. Questa guerra, per i contadini, vuol dire solo miseria, e poi miseria, e poi ancora più miseria. Guardiamo un po' le bestie, per esempio. Un povero contadino, che a forza di stenti e di fatica è riuscito a ingrassare un maiale, o ha tirato su quattro polli per venderli, quando va al mercato li deve dar via per un boccon di pane; e anzi, se trova chi glieli piglia per poche lire di carta, che ogni

mese valgono meno e fra un po' non varranno più nulla, deve dir pure grazie. L'altr'anno, ancora, prima della guerra, le cose andavano male, ma non tanto quanto adesso; da quel po' che si vende, oramai, non si ricava proprio più nulla. Si capisce, perchè è così: chi è, alla fin fine, che compra la roba che vendono i contadini? Sono gli operai delle città. Ma con la guerra, con i bassi salari e con la disoccupazione che c'è in città, come devono fare gli operai a comperare la carne, o il latte, o le uova? A mala pena se riescono a comprare un po' di polenta, di riso, di pasta, giusto per tirare avanti. Certo, con i salari che diminuiscono ogni giorno, e con la disoccupazione che cresce sempre, gli operai di carne, di latte, di uova, possono comprarne sempre meno. E' per questo che i contadini non riescono più a vender nulla. E poi, per la guerra, non si può esportare più niente all'estero, e allora la frutta, il vino, gli ortaggi non si trovano più a vendere.

Al giorno d'oggi il contadino, quando va al mercato a vender delle bestie, per esempio, prende la metà di quel che prendeva l'altr'anno. Ma almeno il

fieno costa meno? Macchè, se un contadino va a comprare il fieno lo paga il doppio di prima. E perchè? Perché il fieno l'ha requisito tutto Mussolini, per fare questa maledetta guerra. E se andiamo a comprare i panelli, i concimi chimici, o il solfato, gli attrezzi, i vestiti son diminuiti di prezzo? Niente affatto, costano più di prima; senza contare che i contadini sono obbligati a comprare alle fabbriche della roba che molte volte non val nulla. E si capisce subito perchè le cose van così. Mussolini è sempre di accordo con tutti quelli che cavano il sangue ai contadini, con gli agrari e coi pezzi grossi della Montecatini. E' per questo che questi signori possono aumentare sempre i prezzi dei concimi chimici e intasare decine di milioni, che poi spartiscono con Mussolini. Solo quest'anno, questi signori si sono pappati 50 milioni, e ogni anno i guadagni crescono. Si capisce che Mussolini e i signori vogliono che la guerra continui; loro, con la guerra, ci fanno un mucchio di milioni; ma per i contadini la guerra vuol dire la miseria, vuol dire dar via i loro prodotti per nulla e comprar tutto più caro, vuol dire andare a morire in Africa. Ma oramai, non dobbiamo più farci far fessi da Mussolini e dai signori; qui non è questione di fascisti e non fascisti, dobbiamo esser tutti d'accordo per mandar via Mussolini e i signori che mandano l'Italia in rovina, con questa guerra. Tutti i contadini, oramai, l'hanno capito, che così non si può andare avanti, e che bisogna far qualcosa per non lasciarci scannar tutti come tante pecore. E intanto, bisogna che tutti i contadini vadano alle assemblee delle cooperative, ai consorzi, ai sindacati, dal podestà, e si facciano sentire. Non vogliamo più essere obbligati a comprare i concimi ai prezzi da strozzino della Montecatini. Non c'è mica una legge che ci obbliga a comprarli. E allora perchè questa camorra? Perché, mentre non riusciamo più a vendere i nostri prodotti, dobbiamo essere obbligati a comprare i concimi della Montecatini, e per di più a prezzi da strozzino? Noi vogliamo che i prezzi dei concimi siano ribassati, come sono ribassati i prezzi dei nostri prodotti. E i nostri prodotti vogliamo venderli come, quando e dove ci pare. Basta con le requisizioni, con i prestiti forzati! La guerra, finché dura, se la devono pagare i ricchi, che l'hanno voluta, e non i contadini e gli operai!

Mussolini ha detto che il fascismo difende la santità del matrimonio, l'unità della famiglia, l'onore delle donne contadine, dal contagio corruttore delle città.

E' per questo che fa continuare la requisizione delle fedi, la confisca dell'oro dei poveri.

A Mussolini non basta di spezzare il cuore delle donne contadine strappando loro gli sposi ed i figli per mandarli a morire in Africa: egli vuol anche distruggere la famiglia del contadino rubando alla sua donna la fede, il suo unico oro, il simbolo dei suoi sentimenti famigliari.

Donne contadine, le vostre fedi non devono servire a far durare la guerra, a prolungare il macello dei vostri figli.

E se il fascismo, con la violenza e con l'inganno, vi ha rubato la fede, rifiutatevi di pagare la fede di ferro. La guerra si deve pagare con l'oro dei ricchi, che l'hanno voluta.

Lavoratore!

— Aiuta le vittime del fascismo!

— Fa il tuo dovere verso i condannati politici!

Angelo Bartolozzo

Il compagno Bartolozzo è morto.

Angelo Bartolozzo, contadino di 62 anni, uno dei più vecchi militanti della causa proletaria del Veneto, e più precisamente della Marca Trevigiana, iscritto al Partito socialista fin dal 1895, passò al Partito comunista al Congresso di Livorno.

Bartolozzo fu capo lega dei contadini del Moglianese, poi segretario della sezione dell'Associazione contadini poveri, propagandista infaticabile, sempre alla testa dei lavoratori in lotta, perseguitato, incarcerato, ancora nel 1933, sconto' 6 mesi di carcere, poi assolto per mancanza di prove.

Dalla costituzione del nostro Partito fino all'ultimo respiro seppe tenere alta la fede, compiendo le missioni assegnategli dal Partito per il lavoro in difesa della propria classe.

E' vero che la terra abissina darebbe il pane ai nostri contadini e ai nostri disoccupati?

No, non è vero. Anche durante la guerra eritrea e durante la guerra libica furono dette le stesse menzogne, per mandare i figli del popolo italiano al macello.

Stare a sentire. In 50 anni sono andati in Eritrea solo 4.188 italiani, i quali non sono dei contadini, ma dei commercianti e dei funzionari. Nei 5.000 chilometri quadrati degli altipiani eritrei, facilmente coltivabili, vi sono appena 400 italiani, di cui gli agricoltori sono 84. Nella Somalia non vi sono più di 700 italiani, dediti ai traffici e funzionari. In tutta la Libia gli italiani non superano i 4.000, compresi i funzionari e i commercianti.

Perchè i lavoratori italiani e contadini non vanno in Africa, ma preferiscono di andare a lavorare piuttosto in Francia, nel Lussemburgo, nel Belgio, quando lo possono? Prima di tutto perchè essi non sopportano il clima africano; in secondo luogo perchè, anche se volessero affrontare le zone di un clima micidiale per gli abitanti dell'Italia, non troverebbero i mezzi (e ne occorrono assai) da investire nella terra e cadrebbero nelle grinfie del credito scannatorio e dei contratti di colonizzazione stabiliti dal governo. In terzo luogo ciò che importa ai capitalisti italiani non è di dare ai contadini la terra rubata alle popolazioni africane; ma di speculare su queste terre ed eventualmente sfruttarle con sistemi industriali, pagando la mano d'opera a prezzo vile (3 lire al giorno, per esempio), — e nessun lavoratore italiano accetterà mai queste condizioni!

Come i contadini italiani non andranno in Eritrea e in Libia, essi non andrebbero domani in Abissinia. Dunque, questa guerra non serve gli interessi dei contadini, ma degli speculatori e dei banchieri. La terra che i contadini vogliono è la terra italiana, riscattata dallo sfruttamento e da tutti i parassiti che oggi succhiano il sangue dei contadini lavoratori.

La popolazione di Limina in rivolta

La popolazione di Limina (Messina), non potendo più sopportare il peso delle tasse e per protesta contro la guerra e le sue conseguenze, si è sollevata in massa ed ha incendiato il Municipio al grido: « Abbasso le tasse! Abbasso Mussolini! Abbasso la guerra! »

Sono stati mandati dei rinforzi di forza pubblica da Taormina, che hanno proceduto all'arresto di una cinquantina di dimostranti.

Le donne del paese sono state in prima fila.

L'aspirazione della popolazione è enorme e si prevedono altre manifestazioni.